This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Lt
1
742.5

St/.742.5

Harvard College Library

FROM THE

CONSTANTIUS FUND

Established by Professor E. A. Sophocles of Harvard University for "the purchase of Greek and Latin books, (the ancient classics) or of Arabic books, or of books illustrating or explaining such Greek, Latin, or Arabic books." (Will, dated 1880.)

La " *GERMANIA* " comparata

CON LA " NATVRALIS HISTORIA " DI PLINIO

e con le opere di TACITO

Altre opere del Prof. Dott. Santi Consoli:

Italiensk Grammatik til brug for Norske og Danske. — Catania, 1884. L. 3. (in deposito presso E. Hauffs boghandel, Kristiania in Norvegia).

Istituzioni di lingua latina esposte, secondo il metodo scientifico, agli alunni delle scuole secondarie classiche. — Catania, F. Tropea, 1887. L. 3, 50 (esaurito).

Introduzione allo studio del D. N. — Torino, F.lli Bocca, 1888. L. 6 (esaurito).

Fonologia latina. — 2ª ediz. riveduta e migliorata. —Milano, U. Hoepli, 1892. L. 1, 50.

Letteratura norvegiana. — Milano, U. Hoepli, 1894. L. 1, 50.

De C. Plinii Caecilii Secundi rhetoricis studiis. —Catinae, C. Galatola, 1897. L. 3 (esaurito).

Il neologismo negli scritti di Plinio il giovane. Contributo agli studi sulla latinità argentea. — Palermo, A. Reber, 1900. L. 3.

Neologismi botanici nei carmi bucolici e georgici di Virgilio. Contributo agli studi sulla latinità dell'evo augusteo.—Palermo, A. Reber, 1901. L. 3.

L'autore del libro "De origine et situ Germanorum": ricerche critiche. — Roma, E. Loescher & C.°, 1902. L. 3.

LA "GERMANIA"

COMPARATA CON LA

"*NATVRALIS HISTORIA*" di PLINIO

e con le opere di Tacito

RICERCHE LESSIGRAFICHE E SINTATTICHE

DEL DOTTOR

SANTI CONSOLI

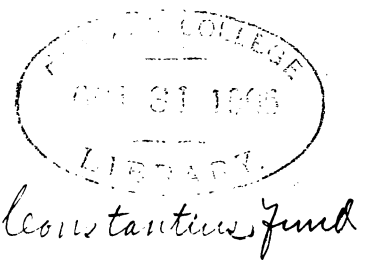
lib. doc. di letteratura e lingua latina nella R. Università di Catania

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C°
(*Bretschneider e Regenberg*)
Librai di S. M. la Regina d' Italia

1903

Lt 1.742.5



Constantius Fund

Proprietà letteraria dell'autore.

(Catania, via Maddem, n. 160)

Tipografia editrice BARBAGALLO & SCUDERI, in Catania.

ALLA MEMORIA BENEDETTA

DI MIA MADRE

E

DI MIA MOGLIE

(1887 . 1897)

Osservazione preliminare

Il libro che sommettiamo alla benevola attenzione dei lettori ha il solo obietto di dare evidenza ad alcune osservazioni lessigrafiche e sintattiche, più degne di nota, che risultano dal confronto della *Germania* con la *naturalis historia* di Plinio e con le opere di Tacito. Si ommettono, per tanto, tutte le particolarità, concernenti la lessigrafia e la sintassi, che presentano gli scritti comparati, in quanto che tali particolarità o casi isolati sfuggono ad un'indagine comparativa.

Nelle ricerche sulla genesi e lo svolgimento delle voci e locuzioni considerate, terremo presente l'uso che ne fecero i più autorevoli scrittori latini anteriori a Plinio Secondo ed a Cornelio Tacito, e quelli ad essi contemporanei: eviteremo, per ciò, salvo in qualche caso raro, di seguire le vicende di una data espressione o di un dato costrutto sintattico nell'uso letterario dei tempi seriori. Sarà ommessa altresì l'indagine di quei significati delle voci esaminate, i quali, non essendo stati accolti nelle opere che sono obietto delle nostre ricerche, non sembrano di alcun vantaggio per la comparazione istituita. Al nostro cómpito è sufficiente indagare per quale tramite la voce, la frase, il costrutto che si esaminano, si siano introdotti nelle opere messe in comparazione. Qualche osservazione critica appare, talvolta, nelle note; chè, trattandosi di indagini comparative, è necessario, anzi tutto, essere certi dei termini del confronto ed aver notizia delle vie percorse dalla critica per fissarli.

Quanto al testo di Tacito, ci siamo attenuti all'edizione curata dal Halm; e, per il testo della *naturalis historia* di Plinio, abbiamo seguíto l'ediz. Jan-Mayhoff. Ci è parso opportuno seguire, quanto al testo della *Germania*, la recente ediz. curata da Io. Mueller ('editio maior, II emendata, Vindobonae, Pragae, Lipsiae, MDCCCC'). Nel citare i passi di un autore, abbiamo con-

servato invariata l'ortografia del testo, quale è presentata nell'ed. di cui ci siamo serviti: e perciò occorre, qualche volta, leggere nello stesso paragrafo o nello stesso rigo l'identica parola scritta in più modi; p. es. ' adgnoscere ' e ' agnoscere ', ' adgnatus ' e ' agnatus ', ' caespes ' e ' cespes ', ' conlatio ' e ' collatio ', ' inlacessitus ' e ' illacessitus ', ' inpatiens ' e ' impatiens ', ' inputare ' e ' imputare ', ' inrumpere ' e ' irrumpere ', etc. —I passi di Tacito sono designati con la indicazione del rigo, dopo il numero che rappresenta il cap.; e per maggiore chiarezza, a fin di agevolare le ricerche ed i confronti, si è indicato, ogni volta che sia apparso necessario, anche il num. del rigo nelle citazioni dei passi di altri scrittori. Ad evitare, però, troppo cumolo di numeri, si è ommessa, nel citare i luoghi di Plinio, l' indicazione dei numeri che rappresentano i capitoli e le sezioni: il luogo che si cita è indicato soltanto col numero d'ordine del libro e col numero del paragrafo. Arrogi che, quante volte si è trascritto il testo di un luogo della *naturalis historia*, il numero rappresentante il libro è stato sempre espresso con segni romani; allorchè, invece, si è citato un luogo della detta opera per semplice confronto o richiamo, senza la trascrizione del testo, si è indicato (da pag. 33 in poi) anche il numero d' ordine del libro con sole cifre arabiche.

Non pare superfluo, in fine, avvertire (tuttochè, del resto, si sia chiaramente detto e ripetuto nelle prefazioni dei nostri libri sui neologismi pliniani e sui neologismi botanici nei carmi bucolici e georgici di Virgilio) che la nostra affermazione sulla novità di un vocabolo o di un costrutto sintattico nelle opere messe in confronto, o sul significato nuovo di voci anteriormente note, il quale si osserva nelle dette opere, va sempre accolta in senso ristretto, cioè in relazione al materiale letterario latino pervenuto sino a noi. Certamente nè Plinio nè Tacito si sarebbero serviti di voci non note ai loro contemporanei, nè a voci usate prima avrebbero assegnato tali significati nuovi da non essere compresi dai lettori delle loro opere.

CAPITOLO PRIMO

Relazioni lessicali tra la *Germania* e la *naturalis historia* di Plinio.

— A —

A fin di determinare con la maggiore chiarezza che ci sia possibile le relazioni lessicali tra i due libri considerati, pare opportuno trattare prima delle voci e frasi più notevoli, che appariscono usate dagli scrittori anteriori all'età di Plinio Secondo, con lo stesso valore lessicale che si nota nella *Germ.* e nella *nat. hist.*

I. — *Sostantivi :*

1.° ' aduentus ' : *Germ.* 2, 2 ' aliarum gentium aduentibus '. *n. h.* XVII 242 ' Xerxis aduentu ' : cf. XV 52. XXIX 13. Plinio riferì ' aduentus ', oltrechè a persone, anche ad animali: *n. h.* X 30 ' ad hirundinum aduentum '. XXV 90 ' florent aduentu hirundinum ' ; — e a cose diverse : v. *n. h.* II 142. XVIII 218. XXXII 59.

etc.: egli perciò si attenne all'uso della voce ' aduentus ' accolto nella latinità arcaica e nella classica. [1]

2.° ' alea ' vale « giuoco di fortuna, di rischio » : *Germ.* 24, 6 ' aleam.. sobrii inter seria exercent '. *n. h.* XIV 140 ' quantum alea quaesierit tantum bibit '. Per indicare, in senso traslato, « dubbio, incertezza » , la v. ' alea ' è accolta nella *n. h.* praef. 7 ' M. Tullius extra omnem ingeni aleam positus '. Tanto nell' uno quanto nell'altro significato, la v. considerata ha degli esempi in tutti gli stadi della latinità. [2]

3.° ' amplitudo ' : *Germ.* 26, 6 ' nec enim cum ubertate et amplitudine soli labore contendunt '. *n. h.* VI 119 ' stadiorum LXX amplitudine ' : cf. X 52 ' in magnam amplitudinem crescit '. XIV 28 ' foliorum amplitudo atque duritia ' : v. inoltre XII 7. XVI 248. XVIII 128. XX 222. XXI 28. XXVIII 112. XXXVII 110; 139; 172. etc. Nello stesso significato proprio di « ampiezza, grandezza, estensione grande » era stata già la voce ' amplitudo ' accolta nell' uso della latinità aurea. [3]

4.° ' annales ' : *Germ.* 2, 11 ' celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est ' e. q. s. *n. h.* II 43 ' miraque humani ingeni peste sanguinem et caedes condere annalibus iuuat '. XXXIII 145 ' erubescant annales qui bellum ciuile illud

---

[1] Vedi p. es. PACVV. in NON. II p. 178, 9 ed. Merc.; p. 121, *a* ed. Gerl.-Roth. CIC. *de imp. Cn. Pomp.* 5. 13. *in Pis.* 22, 51. *p. Mil.* 19, 49. *ad Att.* XII 50. *Tusc.* III 14, 29. *de nat. d.* I 38, 105. NEP. XI (Iph.) 2, 5. SALL. *Iug.* 97, 4. etc.

[2] Vedi FORCELLINI-DE VIT, *lex* t. I, p. 189. GEORGES, *ausführl. Handwb.* I, c. 276.

[3] VARR. *r. r.* II 4, 3. CIC. *in Verr.* IV 49, 109. L'uso fu continuato anche da TAC. *hist.* IV 22, 15. [*dial. de oratoribus* 37, 23].

talibus uitiis inputauere ' [1]. Tale accezione di ' annales ', per significare una narrazione storica in generale, rese possibile la confusione che l' uso seriore fece di ' historia ' e ' annales ', malgrado le distinzioni d' ordine diverso fatte da Gellio e Servio. [2]

5.° ' appellatio ': *Germ.* 2, 17 ' pluresque gentis appellationes '. [3] *n. h.* VII 59 ' se patris appellatione salutarent ' : v. anche II 116. XV 138. XXI 50. etc. Con lo stesso significato metonimico di « nome, denominazione, appellativo », oltrechè con altri significati, la v. ' appellatio ' appare prima in Cicerone. [4]

6.° ' argumentum ' : *Germ.* 25, 12 ' apud ceteros impares libertini libertatis argumentum sunt. ' *n. h.* II 111 ' haut dubio coniectatur argumento ': v. inoltre II 7; 8. III 86; 122. X 106; 107. XI 94. XII 68. XV 12; 134. XXII 39. etc. Lo stesso significato di « argomento, segno , prova di fatto » , e talvolta « indizio » ha la v. ' argumentum ', oltre ad altri significati, presso gli scrittori anteriori. [5]

---

[1] Cf. Tac. *ann.* II 88, 16.

[2] Gell. *n. A.* V 18 , 1-9. Serv. *comm. in Verg. Aen.* I 373, vol. I, fasc. 1°, p. 125 sg. Th. Cf. Isid. *orig.* I 43, col. 856.

[3] Non pare che sia degna di essere accolta la lezione congetturata da Ioh. Mueller : ' plurisque gentes et appellationes '. Abbiamo preferito attenerci alla lezione data dai codd., rifiutando anche il ' plurisque ' dato dal Ritter , Kritz , Halm [4], Zernial, Ramorino, etc : i codd. presentano ' pluresque '.

[4] Cic. *de dom. s.* 50, 129. *ad Att.* V 20, 4. Un altro es. leggesi in un l. di Tito Ampio, riferito da Sveton. *diu. Iul.* 77, 2. Vedi anche Tac. *ann.* III 56, 5.

[5] V. i numerosi ess. di Plauto, Lucrezio, Cicerone, Livio, etc nel *lex.* Forcellini-De Vit, t. I, p. 383 e nell'*ausführl. Handwb.* del Georges, I, c. 528 sg.

7.° ' armentum ' : nella *Germ.* vale a significare in generale « branco di animali grossi domestici » : 21, 3 ' luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero '. Plinio l'adopera nella *n. h.* per denotare branco di cavalli (VIII 165) o di cinocefali (VII 31) o di certi buoi della Frigia (XI 125) o di animali in generale (VIII 44. XI 263). Per i vari significati della v. ' armentum ' si erano dati anteriormente degli ess. da Varrone, Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, etc. [1]

8.° ' ars ' : *Germ.* 24, 3 ' exercitatio artem parauit, ars decorem '. *n. h.* XVIII 197 ' artis quoque cuiusdam est aequaliter spargere (semen) ' : v. XI 81. XVIII 32. In Terenzio la v. ' ars ' aveva di già assunto il significato particolare di « abilità, destrezza ». [2]

9.° ' bigati ', antiche monete romane con l' impronta della biga : *Germ.* 5, 17 ' pecuniam probant ueterem et diu notam, serratos bigatosque '. *n. h.* XXXIII 46 ' notae argenti fuere bigae atque quadrigae, inde bigati quadrigatique dicti '. Livio l'usò anche con lo stesso significato. [3]

10.° ' cassis ', t. ' cassid- ' : *Germ.* 6, 10 ' uix uni al-

---

[1] VARR. *r. r.* II 5, 7. CIC. *Phil.* III 12, 31. *ad Att.* VII 7, 7. *de r. p.* II 35, 60. VERG. *buc.* 2, 23. 4, 22. 6, 45 e 59. *georg.* I 355; 483. II 144; 195; 201; 329. III 71; 129; 150; 155; 162; 352. IV 223; 395. *Aen.* I 185. III 220; 540. VII 486; 539. VIII 214; 360. XI 494. XII 688; 719. HOR. *carm.* I 31, 6. III 3, 41. *ep.* I 8, 6. OVID. *met.* XV 84. *fast.* II 277.

[2] TER. *Andr.* 31 (I 1, 4). *adelph.* 742 (IV 7, 24). Cf. TAC. AGR. 36, 2.

[3] LIV. XXIII 15, 15: è adoperata col valore primitivo di aggettivo in XXXIII 23, 7.

teriue cassis aut galea '.[1] Con lo stesso significato (« elmo di metallo ») la v. ' cassis ' fu adoperata dagli scrittori anteriori. Nella *n. h.* si presenta col significato metonimico di guerra: XIII 23 ' ista patrocinia quaerimus uitiis, ut per hoc ius sub casside unguenta sumantur '.

11.° ' ciuitas ': l'espressione ' Hermundurorum ciuitas ', che leggesi nella *Germ.* 41, 3, si riannoda direttamente ad un' espressione consimile di Cesare.[2] A tale accezione della v. ' ciuitas ' si ravvicina il passo della *n. h.* XXXI 12 ' Tungri ciuitas Galliae ': cf. VII 200 ' regiam ciuitatem Aegyptii, popularem Attici post Theseum *(sc.* inuenerunt) '.

12.° ' collatio ': *Germ.* 29, 6 ' exempti oneribus et collationibus '. *n. h.* XXXVII 10 ' Maecenatis rana per conlationes pecuniarum in magno terrore erat '. La v. ' collatio ' vale per ciò « contributo, sussidio »; e con significato analogo era stata precedentemente usata da Livio.[3] Ma in un altro l. della *n. h.* la v. considerata conserva il significato di « confronto, paragone », con cui era stata accolta da Cicerone e da altri:[4] XXXVII 126 ' optimae sunt quae in conlatione aurum albicare quadam argenti facie cogunt '.

13.° ' color ': appare nel significato proprio tanto nella *Germ.* 6, 9 ' scuta tantum lectissimis coloribus

---

[1] La differenza tra ' cassis ' e ' galea ' è notata da Isid. *orig.* XVIII 14, c. 1272.

[2] Caes. *b. c.* IV 3, 3 ' Vbii, quorum fuit ciuitas ampla atque florens '. Cf. Tac. *hist.* I 54, 1 ' ciuitas Lingonum '. *Agr.* 17, 3 ' Brigantium c. '

[3] Liv. IV 60, 6. V 25, 5. etc.

[4] Cic. *Tusc.* IV 38, 83. *de nat. d.* III 28, 70. *de diu.* II 17, 38. etc.

distinguunt '; quanto in più luoghi della *n. h.*: VIII 193. XI 148; 151; 225. XXXV 81; 82. etc. La v. ' color ' era stata prima accolta nello stesso senso da Cicerone, Cesare e dai poeti dell' età augustea. [1]

14.° ' concilium ': *Germ.* 12, 1 ' licet apud concilium accusare '. *n. h.* XXXV 59 ' Amphictyones, quod est publicum Graeciae concilium '. Con lo stesso significato di « adunanza, concilio », appare presso gli scrittori anteriori: [2] riappare negli scritti di Tacito. [3]

15.° ' condicio ': il significato tradizionale della voce ' condicio ' è conservato tanto nella *Germ.* 24, 12 ' seruos condicionis huius per commercia tradunt '; quanto nella *n. h.* III 91 ' Latinae condicionis '. IV 57 ' Aegina liberae condicionis ' etc.; [4] salvo che nella *n. h.* si estende anche a cose estranee alle condizioni civili degli uomini: v. XVIII 187. XXIV 158.

16.° ' conditor ': *Germ.* 2, 12 ' Tuistonem deum terra editum et filium Mannum originem gentis conditoresque '. *n. h.* XVI 237 ' Tiburno conditore eorum (*sc.*

---

[1] V. gli ess. addotti nel *lex.* Forcellini-De Vit, t. II, p. 283; e nell' *ausführl. Handwb.* del Georges, I, c. 1199.

[2] Il *lex.* Forcellini-De Vit, t. II, p. 347, e l' *ausführl. Handwb.* del Georges, I, c. 1301 sg. notano, per inesattezza, che Plinio abbia indicato con la v. ' concilium ' il fiore bianco della pianta ' iasine '. Nel passo della *n. h.* XXII 82 il fiore della ' iasine ' è rappresentato (secondo i codd. Leid. Voss., Paris. Lat. 6796 e Riccard. di Firenze) dalla v. ' concylium ', che l' Urlichs (*Vindic. Plinian.*, Erlangae 1866, v. II 484) emendò rettamente ' conchylium ', quale è stata accolta nella recente ediz. Mayhoff: ' concilium ' fu presentato dalla ' uulg. ' sino all'ed. del Detlefsen, Berl. 1868, vol. III.

[3] Tac. *hist.* IV 64, 2.

[4] Cf. Tac. *ann.* I 16, 13. *hist.* II 72, 10.

Tiburtum) ' : v. VIII 61. XXII 5. etc. Nella *n. h.* si estende ancor più il significato di ' conditor ', riferendosi, secondo esempi offerti da scrittori precedenti, a città : V 86. VI 92 ; 113 ; 177. XVI 216. etc. ; [1] alle arti : praef. 26. XXXIV 89. XXXV 199. etc. ; [2] alla storia : V 9. VII 111. XXXVI 106. etc. ; [3] alle leggi : XVI 13; a scuole filosofiche: XXVI 11. etc. [4] Nella *Germ.* è riferito anche a donna: 28, 21 ' Agrippinenses conditoris sui nomine uocentur '. [5]

17.° ' contemptor ' : *Germ.* 31, 16 ' prodigi alieni, contemptores sui '. [6] *n. h.* VIII 46 ' eos (*sc.* leones) contemptores uulnerum '. Nello stesso senso era stata accolta prima la v. ' contemptor ' da Sallustio, Livio e da alcuni poeti dell' età augustea. [7]

18.° ' corpus ' : *Germ.* 39, 13 ' centum pagis habitant (*sc.* Semnones) magnoque corpore efficitur, ut se Sueborum caput credant '. *n. h.* XXXIII 34 ' hoc tertium

---

[1] VERG. *Aen.* VIII 313. LIV. V 24, 11. OVID. *fast.* I 27. VAL. MAX. *f. et d. m.* III 2, prooem., ed. Kempf.

[2] OVID. *ex Pont.* II 11, 2. CVRT. *hist. A. M.* VIII 5 (17), 8. Cf. SEN. *ep.* XV 3 (95), 20. XX 2 (119), 15. etc.

[3] OVID. *ib.* 520. *fast.* VI 21.

[4] COLVM. *de r. r.* IX 3, p. 551 , 9. SCRIB. LARG. *conpos.* ep. , p. 2, 27 ed. Helmreich.

[5] L'es. di PLAVT. *Epid.* 523 (III 4, 86), citato nel *lex.* FORCELLINI-DE VIT, t. II, p. 365, e nell'*ausführl. Handwb.* del GEORGES, I, c. 1332, è inesatto : nel testo di Plauto (ed. Goetz e Schoell , Lps. 1901, fasc. 3°, p. 116) è accolta la lez. ' condictor '.

[6] Consimile alla frase della *Germ.* è quella adoperata da QVINTIL. *i. o.* XII 1, 20 ' sui contemptor '. Cf. TAC *hist.* IV 5, 14. *ann.* VI 38, 11.

[7] SALL. *Iug.* 64, 1. LIV. XXXIX 40, 10. XLIV 22, 7. VERG. *Aen.* VII 648. IX 205. OVID. *met.* XI 7. XII 170. *fast.* III 49. etc.

corpus in re publica factum est, coepitque adici senatui populoque Romano et equester ordo '. In più Il. Livio schiuse l'adito all'accezione in prosa della v. ' corpus ' nel significato di « popolazione, gente, classe sociale ». [1]

19.° ' cunctatio ': *Germ.* 11, 10 ' et alter et tertius dies cunctatione coëuntium absumitur '. 30, 17 ' cunctatio propior constantiae est '. *n. h.* X 185 ' haud sine cunctatione dicendus. XI 273 ' nec sine cunctatione proferenda '. XXVIII 201 ' nulla preti cunctatione '. Così l' uso della v. ' cunctatio ', fatto dalla prosa classica, [2] si continuò con la stessa accezione di significato, per il tramite di Livio, [3] nella latinità argentea. [4]

20.° ' cuneus ': nel significato proprio di « cuneo da spaccare o da conficcare », osservasi negli scrittori anteriori a Plinio, [5] e nella *n. h.* XVII 109 ' cuneo findunt continente uinculo libertatem dehiscendi '. X 40 ' adactos.... cuneos ': cf. XXV 14. Osservasi eziandio accolto in senso traslato nella *n. h.* X 63 ' a tergo sensim dilatante se cuneo porrigitur agmen (*sc.* anserum) ': Livio l'aveva riferito ad un assembramento di pubblicani. [6] Nella *Germ.* assume il valore di termine

---

[1] Verg. *Aen.* XI 313 XII 835. Liv. I 17, 2. etc. Cf. Tac. *hist.* IV 64, 4.

[2] Cic. *p. Sest.* 47, 100. *in Vatin.* 6, 15. *de off.* I 21, 72. *Lael.* 13, 44. Caes. *b. G.* III 18, 6.

[3] Liv. V 41, 7. XXVI 19, 4. XXIX 24, 7 XXXIV 46, 6. etc.

[4] Qvintil. *i. o.* IX 2, 71. Tac. *hist.* III 20, 5; 27, 15. *ann* I 46, 4. IV 77, 14.

[5] Plavt. *Stich.* 619 (IV 2, 39). Cic. *Tusc.* II 10, 23. Verg. *georg.* I 144. II 79. *Aen.* VI 181. VII 509. Ovid. *met.* XI 514. Colvm. *de r. r.* V 10, p. 461, 24. Cf. Tac. *Agr.* 10, 14.

[6] Liv. XXV 3, 18.

tecnico militare: 6, 20 ' acies per cuneos componitur '. 7, 10 ' non casus nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit ' : appunto come in Cesare, Virgilio , Livio, etc. [1]

21.° ' discrimen ': *Germ.* 12, 1 ' licet apud concilium accusare quoque et discrimen capitis intendere '. Il significato della v. ' discrimen ' nella frase cit. è da riannodarsi con quello che presenta la stessa voce nella frase ciceroniana: [2] ' adducere aliquem in capitis discrimen '. [3] Nella *n. h.* ' discrimen ' conserva il significato originario: « separazione, differenza, divisione »: v. III 100. VII 117. VIII 121. IX 73. X 127. XI 261. XVI 184. XVIII 87. XIX 54; 132. XXIII 34. XXXIV 32. XXXV 4. etc. : vale anche a indicare l' unghia fenduta di alcuni quadrupedi : XI 254. [4]

22.° ' exceptio ' : appare, secondo l' accezione classica, tanto nella *Germ.* 44, 12 ' unus imperitat , nullis iam exceptionibus ' ; quanto nella *n. h.* XXI 180 ' exceptio-

---

[1] Caes. *b. G.* VI 40, 2. Verg. *Aen.* XII 269 ; 457 ; 575. Liv. II 50, 9. XXII 50, 9 e 10. XXXII 17, 11. Cf. Tac. *hist.* II 42, 12. IV 20, 11.

[2] Cic. *p. r. Deiot.* 1, 2 ' qui nepos auum in capitis discrimen adduxerit ' (ed. C. F. W. Mueller).

[3] U. Zernial, *Tac. Germ. erklärt*, Berlin 1890, p. 36, crede che la frase cit. della *Germ.* risulti dall' incrociamento della frase di Cic. *de or.* I 10, 42 ' litem tibi intenderent ' con la espressione di Liv. IX 26, 11 ' in quos crimen intendebatur '. Il Pais, *la Germ. comm.*, Torino 1890, p. 23, ammette l' osservazione dello Zernial, ma dimezzandola, poichè attribuisce la formazione della frase che si nota nella *Germ* all'azione analogica del solo l. cit. del *de oratore.*

[4] Vedi Colvm. *de r. r.* VI 15, p. 478 , 27 ' discrimen ipsum, quo diuisa est bouis ungula '.

nem addidere, ne diutius id fieret '. Il l. c. della *Germ.* si avvicina di più all' espressione ciceroniana ' sine ulla exceptione '.[1]

23.° ' gens ': *n. h.* VII 210 ' gentium consensus tacitus primus omnium conspirauit ut Ionum litteris uterentur '. Nella *Germ.* si accoglie lo stesso significato genuino della v. ' gens ': 2, 13 ' originem gentis '. 19, 4 ' in tam numerosa gente ': si allude in entrambi i ll. cc. a tutti i Germani. Inoltre, vi si determina il significato generico di ' gens ' in rapporto a quello specifico di ' natio ': 2, 22 ' nationis nomen, non gentis eualuisse paulatim. ' 38, 3 ' propriis adhuc nationibus nominibusque discreti (*sc.* Suebi).... insigne gentis obliquare crinem ' e. q. s.: v. anche 33, 4 e 8. Così nella *n. h.* VI 191 ' in ipsis uero montibus Asachae multis nationibus. ' Tale differenza tra ' gens ' e ' natio ' erasi prima notata nelle espressioni di Cicerone: ' exteris nationibus ac gentibus '[2]; ' ne nationes quidem et gentes '[3]; e nella frase di Velleio Patercolo: ' omnibus eius gentis nationibus '[4]; ma non è sempre conservata nella *Germ.* nè nella *n. h.*, poichè le due voci sono usate talvolta in entrambe con valore equipollente: *Germ.* 27, 10 ' nunc singularum gentium instituta ritusque, quatenus differant, quae nationes ' e. q. s.[5] *n. h.* XXXVI 41 ' idem et a Coponio XIV na-

---

[1] Cic. *p. Caecin.* 8, 23. 22, 63. *ep.* (*ad fam.*) VI 5, 1. *Lael.* 17, 61. Cf. *in Verr.* V 31, 81 ' sine exceptione '.

[2] Cic. *p. Font.* 11, 35.

[3] Cic. *de nat. d.* III 39, 93. Cf. Qvintil. *i. o.* XI 3, 87.

[4] Vell. Paterc. *h. R.* II 98, 1.

[5] Lo stesso osservasi in Tac. *Agr.* 12, 1-4.

tiones quae sunt circa Pompeium factas auctor est. ' [1]

24.° ' gyrus ': *Germ.* 6, 11 ' nec uariare gyros in morem nostrum docentur '; e a significare le giravolte e le svariate evoluzioni che si fanno fare ai cavalli per esercizio, si erano serviti della stessa parola Virgilio, Tibullo, Ovidio, Lucano, etc. [2] Plinio si valse della v. ' gyrus ' nel senso proprio, per significare « giro, girata »: v. *n. h.* X 59. XI 68; [3] e in ciò egli si attenne all' uso accolto da Virgilio e Ovidio. [4]

25.° ' habitus ': *Germ.* 4, 4 ' unde habitus quoque corporum.... idem omnibus '. *n. h.* VIII 124 ' mirum esset habitum corpori tam multiplicem dari ': v. VIII 123. Cicerone ed Orazio avevano presentato prima ess. di tale uso della v. ' habitus ', per indicare « forma od aspetto del corpo ». [5] Per l' accezione di ' habitus ' nel significato di « vestito, vestimento, foggia di vestire »: *Germ.* 17, 9 ' nec alius feminis quam uiris habitus '. *n. h.* XXXIV 33 ' per triumphos uestitur habitu triumphali ': v. inoltre XXXIV 18; 93. XXXV 134. Nello stesso significato era stato accolto da Cicerone e Seneca padre. [6]

---

[1] Cf. Sveton. *Ner.* 46, 6. Serv. *comm. in Verg. Aen.* VIII 721, vol. II, p. 304, Th.

[2] Verg. *georg.* III 115; 191. Tibvll. IV 1, 94. Ovid. *ars am.* III 384. Lvcan. *de b. c.* I 425.

[3] Aggiungiamo *n. h.* XVI 64, in cui l' espressione ' gyroque ' è data dai codd. Paris. 6795 e 6797, dal Tolet. e dalla ' l. uulg ', e con variante grafica (' ciroque ') dai codd. Vatic. 3861 e Paris. 6796: nella recente ed. del Mayhoff è espunta dal testo.

[4] Verg. *Aen.* V 85. Ovid. *am.* II 6, 33.

[5] Cic. *Brut.* 16, 64. 91, 313. *p. Cael.* 24, 59. *de fin.* III 17, 56. *de nat. d.* I 35, 99. Hor. *sat.* II 4, 92. etc.

[6] Cic. *in Verr.* IV 3, 5. Sen. rhet. *controu.* II 1 (9), 6 ed.

Nella *n. h.* la v. ' habitus ' vale anche a indicare, secondo ess. precedenti,[1] una condizione morale : XI 224 ' ad singulos animi habitus '.

26.° ' humana hostia ' : espressione già usata da Cicerone e Livio,[2] per indicare i sacrifici umani; appare anche nella *Germ.* 9, 1 ' cui (*sc.* Mercurio) certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent '. *n. h.* VIII 82 ' quod (*sc.* sacrificium) Arcades Ioui Lycaeo humana etiamtum hostia faciebant ' : cf. XXX 12.

27.° ' impotentia ' : *Germ.* 35, 9 ' sine cupiditate, sine impotentia, quieti secretique (*sc.* Chauci) nulla prouocant bella ' : cf. 36, 3 ' inter inpotentes '. *n. h.* XXXIV 12 ' impotentia libidinis receptus in torum ' cet.[3] Con lo stesso significato di « sfrenatezza, smoderatezza, prepotenza » si presenta la v. ' impotentia ' in Sisenna, Cicerone, Velleio Patercolo, Tacito, etc.[4]

28.° ' inscitia ' : *Germ.* 16, 5 ' suam quisque domum spatio circumdat, siue aduersus casus ignis remedium siue inscitia aedificandi '.[5] *n. h.* II 110 ' turpior homini

---

Kiessling. Cf. Qvintil. *i. o.* II 17, 20. III 7, 6. Tac. *Agr.* 21, 9. Si noti la frase di Liv. XXX 33, 8 ' uestitus habitusque '.

[1] Cic. *de inu. rhet.* II 53, 160. *de or.* III 52, 199. *p. Arch.* 7, 15. Qvintil. *i. o.* IX 1, 13.

[2] Cic. *p. Font.* 10, 31. Liv. XXII 57, 6. Cf. per l' argomento Caes. *b. G.* VI 16, 2-3.

[3] Avvertasi, però, che il Jan nella sua ed. della *n. h.* (Lps. 1878, vol. V, p. 35) sostituì ' inpudentia ' a ' impotentia '.

[4] Sisenn. *hist.* III fr. 50, in *Historicorum Romanorum fragmenta*, ed. Peter, p. 181. Cic. *Tusc.* IV 15, 34; 23, 52: arrogi IV 16, 35, dove è cit un verso di poeta ignoto. Vell. Paterc. *h. R.* II 29, 4. Tac. *ann.* I 4, 17. IV 57, 13. XII 57, 10. XIV 31, 15. Cf. Hor. *epod.* 16, 62.

[5] Secondo un' avvertenza notata a fol. 112 di uno zibaldone

inscitia est fatenti ' e. q. s.: v. inoltre VII 155. XXIX 18; 23. XXXI 131. XXXV 100. La v. ' inscitia ' appare anche in Cicerone, Orazio, Livio:[1] più volte ne fece uso Tacito.[2]

29.° La forma femm. dell' agg. ' Liburnus ' o ' Liburnicus ', in accezione di sostantivo[3] (= « nave piccola e veloce »), appare ' liburna ' nella *Germ.* 9, 5 ' signum ipsum in modum liburnae figuratum ' ; ad imitazione di ess. simili che si osservano in Cesare, Orazio, Lucano, etc.:[4] appare, invece, ' liburnica ' nella *n. h.* IX 13 ' liburnicarum rostris fodiunt '. IX 88 ' liburnicarum ludens imagine '. X 63 ' liburnicarum more rostrato impetu feruntur '. XVI 39 ' liburnicarum ad usus '.

La forma ' liburnica ' fu preferita dalla prosa latina argentea.[5]

30.° ' manica ' : *Germ.* 17, 11 ' partemque uestitus

---

di Pier Candido Decembrio, di cui è menzione a pp. 262-264 della *Riv. di filol. e d' i. cl.*, a. XXIX (1901), la voce che leggevasi prima nel testo della *Germ.* era ' inscientia ' non ' inscitia '. V. il nostro lavoro: *l'autore del libro ' de origine et situ Germanorum '*, Roma 1902, p. 74.

[1] Cic. *p. Sest.* 48, 102. *de prou. cons.* 5, 11. *p. Mil.* 21, 56. *de fin.* II 11, 34. *de nat. d.* I 31, 85. III 15, 39. *de legibus* I 2, 6; 11, 31. *de off.* I 34, 122; 40, 144. III 17, 72. *parad.* 3, 20. Hor. *sat.* II 1, 81; 3, 43. Liv. VII 12, 2.

[2] Tac. *Agr.* 28, 12. *hist.* I 1, 7; 54, 11. *ann.* XI 25, 23. XV 58, 12.

[3] Vedi E. Woelfflin, *die Ellipse von ' nauis '*; in *Archiv für lat. Lexikogr. u. Gramm.* vol. IX, fasc. 2.

[4] Caes. *b. c.* III 9, 1. Hor. *epod.* 1, 1. Lvcan. *de b. c.* III 534. Sil. It. *Pun.* XIII 240.

[5] Vedi Tac. *Agr.* 28, 5: cf. *hist.* V 23, 4. Plin. *epist.* VI 16, 7. Sveton. *Aug.* 17, 18. *Calig.* 37, 9. etc.

superiorem in manicas non extendunt '. *n. h.* XIX 27 ' laboriose euellitur (*sc.* spartum) ocreatis cruribus manuque textis manicis conuoluta '. Nel l. c. della *Germ.* si allude alle maniche della tunica, secondo il significato che si osserva prima in Virgilio;[1] nel passo di Plinio si fa, senza dubbio, menzione de' guanti , come pare che abbia notato prima Cicerone.[2]

31.° ' opinio ': *Germ.* 4, 1 ' ipse eorum opinionibus accedo '.[3] *n. h.* XXXVII 196 ' nunc communiter ad omnium gemmarum obseruationem pertinentia dicemus opiniones secuti auctorum ': v. inoltre VII 39. XX 84. XXXII 5. Un uso consimile della v. ' opinio ' al plurale si osserva in Terenzio e Cicerone.[4]

32.° ' pernicitas ': *Germ.* 46, 11 ' pedum usu ac pernicitate gaudent '. *n. h.* VII 23 ' hominum genus ..... mirae pernicitatis ad saltum ': v. di più VI 200. VII 4; 30. VIII 26; 214. XI 111. XIII 29. etc. Con lo stesso significato di « prestezza, celerità » appare la v. ' pernicitas ' in Plauto, Cicerone, Cesare, Livio.[5]

---

[1] VERG. *Aen.* IX 616.

[2] CIC. *Phil.* XI 11, 26 ' solet enim ipse accipere manicas ' (ed. Mueller). Con lo stesso significato riappare ' manica ' in PLIN. *epist.* III 5, 15 ' manus hieme manicis muniebantur '.

[3] La congettura del MEISER, per la quale si sostituisce alla v. ' opinionibus ', data dai codd., la forma del sing. ' opinioni ', non pare opportuna: vedi la nota di lo MUELLER, a p. 5 della sua 2.ª ' ed. maior ' della *Germ.* 4, 1.

[4] TER. *haut.* 232 (II 2, 3) ' concurrunt multae opiniones ': così secondo i codd.; nell' ed. Fleckeisen si accoglie la congettura ' concurrunt multa eam opinionem '. CIC. *p. Rosc. Am.* 15, 45. etc.

[5] PLAVT. *Men.* 756 (V 2, 4). CIC. *Tusc.* V 15, 45. CAES. *b. c.* II 84, 3. LIV. IX 16, 13. Se ne valse anche TAC. *hist.* I 79, &

33.° ' propinquitas ': *Germ.* 7, 10 ' non casus nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates ': in traslato, per indicare « parentela », la v. ' propinquitas ' era stata prima usata da Cicerone, Cesare, Livio, etc. [1] Nella *n. h.* conserva il significato proprio: II 64 ' idemque motus alias maior alias minor centri propinquitate sentitur ': v. II 74. Il significato proprio di ' propinquitas ' osservasi prima in Cicerone e Cesare. [2]

34.° ' quies ': *n. h.* XVI 70 ' lenis quies materiae '. [3] XVIII 231 ' uentorum quiete ': nello stesso significato di « calma, tranquillità » Cicerone e Virgilio avevano accolto la v. ' quies '. [4] Ma nella *Germ.* 14, 10 ' ingrata genti quies ', la v. considerata vale a indicare con

---

[1] Cic. *de fin.* V 24, 69. Caes. *b. G.* II 4, 4. Liv. IV 4, 6. Cf. Tac. *ann.* XI 1, 11. È usata al sing. e con lo stesso significato nei sgg. ll.: Cic. *p. Quinct.* 6, 26. *p. Planc.* 11, 27. Nep. X (Dion) 1, 2. XVII (Ages.) 1, 3.

[2] Cic. *de inu. rhet.* I 26, 38. *Phil.* III 6, 15. *de off.* III 11, 46. Caes. *b. G.* II 20, 4. VI 30, 3. *b. c.* II 16, 3. etc.

[3] Così leggiamo secondo i codd., tranne il Paris. 6795 (E del Mayh.) e l'Arundel. del museo britannico di Londra, e secondo la ' lectio uulg. ' Nell'ed. del Sillig. vol. III, Hamb. e Gotha 1853, si aggiunge ' est ' a ' quies '. Il Mayhoff, ed. Lps. 1892, innova radicalmente la frase, e legge ' leuisque est ', che si avvicina, nel suono della pronunzia, alla lez. ' lenis qui est ', presentata dai detti codd. E e Arundel. L' Urlichs (*Vindic. Plin.*, 264; Erlang. 1866) si allontana di più dai codd., ammettendo la congettura ' leui cuius '.

[4] Cic. *de leg. agr.* II 2, 5. *in Catil.* IV 1, 2; 4, 7. *p. Cael.* 17. 39. *p. r. Deiot.* 13, 38. *ex libris academ. incertis* fr. 4. *de fin.* I 14, 46. V 20, 55. *Tusc.* I 41, 97. *de r. p.* I 4, 8. IV 1, 5. etc. Verg. *georg.* II 344.

particolarità la « quiete dopo la guerra », come osservasi in Sallustio. [1]

35.° ' receptaculum ': appare, nel senso di « ricovero, rifugio, ricetto », tanto nella *Germ.* 46, 20 ' hoc senum receptaculum *(sc.* ramorum nexus) ' ; quanto nella *n. h.* X 100 ' perdices spina et frutice sic muniunt receptaculum ut contra feram abunde uallentur '. [2] E ciò è conforme all' uso fattone prima da Cicerone , Cesare , Livio '. [3] Ma nella *Germ.* assume anche il significato di « deposito, magazzino » per viveri: 16, 11 ' subterraneos specus..... suffugium hiemi et receptaculum frugibus ': tale significato osservasi prima in Cicerone. [4]

36.° ' reuerentia ' : *Germ.* 29, 9 ' protulit enim magnitudo populi Romani ultra Rhenum ultraque ueteres terminos imperii reuerentiam '. *n. h.* XXXVI 66 ' hac admiratione operis effectum est ut , cum oppidum id expugnaret Cambyses rex uentumque esset incendiis ad

---

[1] SALL. *Cat.* 31, 1: cf. CIC. *de imp. Cn. Pomp.* 14, 40. Tacito si valse della v. ' quies ' tanto in senso metonimico, per indicare « sogno, visione » *(ann.* I 65, 6: cf. CIC. *acad. pr.* II 16, 51. *de diu.* I 21, 43; 24, 48; 25, 53; 28, 58; 29, 61; 43, 96; 55, 126. II 60, 124; 61, 126; 66, 135; 70, 145; etc.). quanto nel senso proprio di « silenzio, calma » (*ann.* I 25, 7) o di « ritiro dalle agitazioni della vita politica » *(ann.* XIV 47, 7).

[2] Lo stesso concetto ripete SOLIN. *coll. r. m.* 7, 29, sostituendo a ' receptaculum ' la v. ' receptus ' : ' spineis enim fruticibus receptus suos uestiunt '. (Mommsen).

[3] CIC. *in Verr.* II 1, 3. *de leg. agr.* 33, 89. *p. Flacc.* 12, 29. *in Pis.* 5. 11. *Phil.* X 4, 9. CAES. *b. G.* VII 14, 9. LIV. VIII 11, 5. IX 41, 6. XLI 23, 2. XLIV 39, 3. etc. Vedi anche TAC. *ann.* XIV 29, 13.

[4] CIC. *in Verr.* V 23, 59: e per una significazione più generale di ' receptaculum ' cf. *Tusc.* I 22, 52. *de nat. d.* II 54, 136.

crepidines obelisci, exstingui iuberet molis reuerentia qui nullam habuerat urbis '. Nello stesso significato di « stima, rispetto » l' avevano usato prima Cicerone e Seneca figlio. [1]

37.° ' rixa ' : si osserva, conforme all' accezione ammessa da Cicerone e da altri scrittori, [2] tanto nella *Germ.* quanto nella *n. h.* ; con la differenza, però , che nella prima si riferisce a « contese , brighe , alterchi » tra gli uomini : 22, 7 ' crebrae, ut inter uinolentos, rixae ' ; mentre nella *n. h.* concerne, secondo l'es. anteriore di Ovidio, [3] le contese tra gli animali : XI 58 ' rixa in conuehendis floribus exserta '.

38.° ' rubor ' : nel senso metonimico di « onta, motivo per vergognarsi » [4] si osserva nella *Germ.* 13, 10 ' nec rubor inter comites adspici ' : altri esempi si notano in Cicerone, Livio, Tibullo, Ovidio, Valerio Massimo, Curzio. [5] Con significato analogo appare nella

---

[1] Cic. *de off.* I 28, 99. Sen. *ep.* III 4 (25), 6. XV 2 (94), 44. XVIII 3 (106), 7. Cf. Qvintil. *i. o.* XI 1, 62. Tac. *hist.* I 12, 3 ; 55, 13. *ann.* VI 37, 23. XV 1, 5.

[2] Cic. *in Verr.* IV 66, 148. *ep. (ad fam.)* IX 22, 1. *acad. post.* fr. 20 (ed. C. F. W. Mueller, par. IV, vol. I, p. 89, 19). Catvll. 40, 4. Hor. *carm.* I 13, 11; 18, 8; 27, 4. III 14, 26; 27, 70. Liv. II 18, 2; 29, 4. Vell. Paterc. *h. R.* I 2, 1. II 47, 4. cf. Petron. *sat.* 64, p. 322; 70, p. 346; 96, p. 459; 97, p. 463. Qvintil. *i. o.* VI 4, 13. Tac. *hist.* I 64, 9.

[3] Ovid. *ib.* 172. Colvm. *de r. r.* IX 15, p. 568, 32.

[4] Zernial o. c., p. 38, lo dice « der Grund zur Scham ».

[5] Cic. *de r. p.* IV 6, 14. Liv. IV 35, 11. Tibvll. II 1, 30. Ovid. *am.* III 14, 21. *ars am.* III 167 (v. *fast.* V 69). Val. Max. *f. et d. m.* I 1, 15. IV 4, 5. Cvrt. *hist. A. M.* IX 7 (29), 25. Cf. Tac. *hist.* I 30, 9 (v. IV 62, 5). *ann.* XIV 55, 16.

n. h. XXXVI 4 ' ingens ista reputantem subit etiam antiquitatis rubor ': v. anche XXXIV 140.

39.° ' ruina ' : nel senso traslato, per indicare « rovina, caduta, sventura, eccidio, sterminio », è adoperata nella *Germ.* 36, 7 ' tracti ruina Cheruscorum et Fosi, contermina gens '; e nella *n. h.* XVII 245 ' Neronis principis ruina '. Si noti, però, la differenza : nella *Germ.*, come in ll. consimili di Cicerone, Sallustio, Livio, Ovidio, etc. [1], la v. ' ruina ' si riferisce alle condizioni di un popolo o di uno Stato; mentre nella *n. h.* concerne le condizioni di singole persone : di che si hanno ess. in Cicerone, Orazio, Ovidio, etc. [2] Plinio si valse anche della v. ' ruina ' in senso metonimico : *n. h.* XXXIII 74 ' flumina ad lauandam hanc ruinam iugis montium obiter duxere ' : [3] cf. XXXIII 66 ' in ruina montium '.

40.° ' saeculum ' : *Germ.* 19, 9 ' nec corrumpere et corrumpi saeculum uocatur '. Di tal valore metonimico di ' saeculum ', per indicare i costumi dominanti in un

---

[1] Cic *p. Sest.* 2, 5. 51, 109. 57, 121. *in Valin.* 8, 21. *de prov. cons.* 18, 43. *p. Balb.* 26, 58. *ep.* (*ad fam.*) V 17, 1. Sall. *Cat.* 31, 9. Liv. XLV 26, 6. Ovid. *met.* VIII 498. Vell. Paterc. *h. R.* II 91, 4. etc. Il Georges, *ausführl. Handwb.*, II, c. 2165 , attribuisce per inesattezza a Cicerone la frase sallustiana ' incendium meum ruina (*sc.* rei publicae) restinguam ' (*Cat.* 31 , 9). La frase di Cicerone (*p. Mur.* 25, 51) è: ' respondisset, si quod esset in suas fortunas incendium excitatum, id se non aqua, sed ruina restincturum '.

[2] Cic. *in Catil.* I 6, 14. *cum Sen. grat. egit* 8, 18. *de fin.* I 6, 18 : cf. *de prou. cons.* 6, 13. *de dom. s.* 36, 96. Hor. *carm.* II · 17, 9. Ovid. *ex Pont.* I 4, 5.

[3] In simil modo, riferendola a città distrutte, usarono la v. ' ruina ' Liv. IX 18, 7. XXI 14, 2. Vell. Paterc. *h. R.* II 19, 4; ed altri.

dato tempo (i Tedeschi ciò designano con la voce « Zeitgeist ») si hanno ess. precedenti in Terenzio, Virgilio, Orazio, etc. [1]; ma il tramite per cui dovette passare, per aversi il significato metonimico su cennato, notasi, senza dubbio, conservato nell' uso fattone da Plinio nel sg. l. della *n. h.* XXXVII 29 ' haec fuit suprema ultio saeculum suum punientis (*sc.* Neronis) ': v. XXXVII 19.

41.° ' sagum ': è voce di origine celtica, usata nella *Germ.* ad indicare il saio o vestito dei Germani: 17, 1 ' tegumen omnibus sagum fibula aut, si desit, spina consertum '.[2] Nella *n. h.* fu riferita al saio dei pastori: VIII 54 ' pastoris Gaetuliae sago '; e ad un indumento dei Druidi: XVI 251. XXIX 52: e ciò per analogia dell'uso fattone da Columella, che con la v. ' sagum ' aveva indicato la veste dei contadini.[3] Nell' uso classico ' sagum ' si restrinse a dinotare il mantello dei soldati.[4]

42.° ' sata ': in diretta provenienza dall' uso fattone da Virgilio,[5] in sostituzione della voce ' segetes ', os-

---

[1] Ter. *eun.* 246 (II 2, 15). Verg. *georg.* I 468. *Aen.* I 291. Hor. *carm.* III 6, 17.

[2] Un significato consimile di 'sagum' notasi in un l. di Varrone, citato due volte da Nonio: 3, p. 223, 30 ed. Merc.; p. 152 *a*, ed. Gerl. e Roth. 14, p. 538, 28 ed. Merc.; p. 369 *a* ed. Gerl. e Roth.

[3] Colvm. *de r. r.* I 8, p. 326, 38.

[4] Caes. *b. c.* I 75, 3. Per le frasi ' sumere (sumi) saga, esse in sagis, ire ad saga, flagitare saga ', v. Cic. *in Verr.* V 36, 94. *Phil.* V. 12, 31. VI 1, 2; 6, 16. VIII 2, 6. XII 7, 16. XIII 10 23. XIV 1, 2. — VIII 11, 32. — VI 3, 9. XIV 1, 1; 1, 3. — VII 8, 21.

[5] Verg. *buc.* 3, 82. *georg.* I 23; 113; 325. II 350. IV 331. *Aen.* II 306.

servasi il nome ' sata, -orum ' nella *Germ.* 5, 4 ' satis ferax (*sc.* terra) ', e nella *n. h.* XVI 94 ' gestiente natura semina accipere eaque animam ferente omnibus satis ': cf. XVII 18; 24; 27. etc.

43.° ' scutum ': è voce ammessa, nella stessa accezione classica, [1] tanto nella *Germ.* 6, 6 ' eques quidem scuto frameaque contentus est ': v. anche 6, 9. 13, 5. 18, 5. 44, 5. 46, 10; quanto nella *n. h.* VIII 20 ' abrepta scuta iaciens in sublime ': v. altresì VIII 95. XVI 144; 209. XXXII 23. XXXIII 13. XXXV 13. XXXVI 18. etc.

44.° ' secretum ': col significato di « segreto, arcano, cosa occulta », che appare negli scrittori precedenti, [2] fu accolto nella *Germ.* 19, 3 ' litterarum secreta uiri pariter ac feminae ignorant '; e nella *n. h.* II 77 ' multa promi amplius circa haec possunt secreta naturae ': v. anche XIV 141. XVII 29. XXIX 81; cf. praef. 17. Fu accolto anche, nella forma del comparativo neutro plur., col significato di « ritiro, solitudine, recesso » nella *Germ.* 41, 1 ' in secretiora Germaniae porrigitur '.[3]

45.° ' similitudo ': col significato proprio di « somi-

---

[1] Cic. *in Verr.* IV 23, 52. *p. Caecin.* 15, 43. 21, 60. 22, 62. 23, 64. *in Pis.* 30, 73. *p. Mil.* 24, 64. *Phil.* II 42, 108. V 6, 18. *p. Tull.* 4, 43. *Tusc.* II 16, 37; 23, 54. IV 22, 50. *de diu.* II 27, 59; 31, 67. Verg. *Aen.* I 101. III 237. VII 722. VIII 93; 539; 562; 662. IX 229; 666. X 506. XII 130. Liv. I 43, 4. III 53, 9. etc. Ovid. *trist.* IV 1, 73. etc.

[2] Cic. *de r. p.* VI 3, 12. Liv. XXXIV 36, 4. XXXIX 10, 1. Val. Max. *f. et d. m.* I 1, 13. Sen. *ep.* XII 1 (83), 16. *Phaedr.* 885. Cf. Tac. *ann.* I 6, 16. IV 7, 13. VI 3, 14.

[3] Il secondo significato si nota in Verg. *Aen.* VI 10. Hor. *sat.* II 1, 71. Liv. I 39, 3. XXII 22, 10. XXX 14, 4. Phaedr. *fab.* III 10, 11. etc. Cf. Tac. *Agr.* 39, 13. *ann.* XIV 53, 14.

glianza, similitudine », è voce usata, come da Cicerone e Cesare, [1] anche dall'a. della *Germ.* 23, 1 ' potui umor ex hordeo aut frumento, in quandam similitudinem uini corruptus '. Nella *n. h.*, conservando sempre il significato proprio, vale in particolare ad indicare la « somiglianza di ritratto »: XXXIV 35 ' similitudines exprimendi quae prima fuerit origo ', e. q. s.: cf. XXXIV 38. XXXV 88; 151. Nella stessa accezione osservasi in Cicerone, Seneca figlio ed altri. [2] Ha valore metonimico nella *n. h.* IX 94 ' nauigeram similitudinem et aliam in Propontide uisam sibi prodidit Mucianus '.

46.° ' sinus ': nel significato particolare di « insenatura, golfo, seno di mare » si nota nella *Germ.* 37, 1 ' eundem Germaniae sinum proximi Oceano Cimbri tenent '; e nella *n. h.* VI 7 ' eiusdemque nominis sinus tanti recessus, ut Asiam paene insulam faciat ': v. II 166; 173. III 5; 94; 95. IV 1; 10; 19; 75. etc. Con lo stesso significato era stata accolta prima la v. ' sinus ' da Cicerone, Cesare, Virgilio, etc. [3]

47.° ' spatium ': in traslato, per significare tempo, si osserva tanto negli scrittori anteriori all' età pliniana [4], quanto nella *Germ.* 37, 11 ' medio tam longi aeui spatio multa in uicem damna '; e nella *n. h.* VII 170 ' post sexagensimum uitae spatium ': v. inoltre II

---

[1] Cic. *Brut.* 16, 63. *de fin.* V 24, 69. *de legibus* I 8, 25. etc. Caes. *b. G.* VII 73. 8. *b. c.* III 48, 1.

[2] Cic. *orat.* 2, 9. Sen. *ep.* VIII 2 (71), 2.

[3] Cic. *in Verr.* V 12, 30; 56, 145. *de imp. Cn. Pomp.* 11, 31. *p. Flacc.* 13, 30. *ad Att.* XVI 6, 1. *de r. p.* III 31, 43. Verg. *Aen.* I 243. Cf. Tac *Agr.* 23, 6. Un es. di Cesare è riferito dal Georges nell' *ausführl. Handwb.*, II, c. 2411.

[4] Cic. *in Verr. a. pr.* 18. 56. *p. Arch.* 1, 1. Caes. *b. G.* VI 18, 2. Prop. IV 21, 31. Ovid. *rem. am.* 277; ed altri.

6. VII 71; 153. X 175. XII 22. XVII 98. XVIII 188. XXXVI 121.

48.° ' squalor ': *Germ.* 31, 8 ' ignauis et imbellibus manet squalor '. *n. h.* XXXIV 138 ' uitis squalore deciso annis omnibus cogimus iuuenescere '. Con significati analoghi la v. ' squalor ' era stata usata, in senso proprio e in traslato, dagli scrittori antecedenti. [1]

49.° ' strues ': l' indicazione generica di « mucchio », che si addice alla v. ' strues ' nella *n. h.* XIV 51 ' concurritque non nemo ad spectandas uuarum in iis uineis strues ', [2] si determina di più, riferendosi a « catasta di legna », in VII 19 ' super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur '; cf. XVI 23; 53: se ne hanno ess. in Livio. [3] Si restringe a designare la catasta del rogo o pira nella *Germ.* 27, 3 ' struem rogi nec uestibus nec odoribus cumulant ': ess. di tale restrizione di significato erano stati prima presentati da Seneca e Lucano. [4]

50.° ' successio ': *Germ.* 32, 7 ' inter familiam et penates et iura successionum equi traduntur '. *n. h.* XII 54 ' quae (*sc.* familiae) ius [5] per successiones id sibi

---

[1] Plavt. *cist.* 114 (I 1, 116). Cic. *in Verr.* III 3, 6; 12, 31. V 8, 21; 48, 128. *p. Cluent.* 6, 18. 67, 192. *p. Mur.* 20, 42. 40, 86. *cum sen. grat. egit* 5, 12. 15, 37. *cum pop. grat. egit* 3, 6; 8. *de dom. s.* 23, 59. *p. Sest.* 31, 68. 69, 144; 145. *p. Cael.* 2, 4. *in Pis.* 14, 32. *p. Planc.* 8, 21. *p. Lig.* 11, 32. Liv. II 23, 4. XXI 40, 9. Ovid. *epist.* (*her.*) 13, 41.

[2] Cf. Liv. XXIII 5, 12. Ovid. *ex Pont.* II 1, 40. Sen. *Oed.* 33.

[3] Liv. XXI 37, 2.

[4] Sen. *Phoenis.* 112. Lvcan *de b. c.* VIII 757. Della espressione ' strues corporum ' si valse Tac. *hist.* II 70, 16. III 83, 8.

[5] Leggiamo ' ius ' secondo il cod. Paris. 6795, la ' uulgata ' e l' ed. Mayhoff. La lez. ' eius ' è data dai codd. Vatic. 3861 e Paris. 6797. Il cod. Riccard. presenta, invece, ' plus '.

uindicent ': v. VII 58. XXX 4. Tale significato particolare della v. ' successio ' è derivato dal significato generico di « sottentramento, successione », che osservasi in Cicerone, [1] per il tramite dell' uso particolare fattone da Bruto. [2]

51.° ' superstitio ': *Germ.* 39, 10 ' eoque omnis superstitio respicit '. *n. h.* XXXI 95 ' superstitioni etiam sacrisque Iudaeis dicatum ': v. inoltre VII 5. XXI 182. XXII 118. XXX 7. XXXVII 160. Si valsero prima della v. ' superstitio ' Cicerone, Virgilio, Livio, Seneca, Columella, etc. [3]

52.° ' temperantia ': *Germ.* 23, 5 ' aduersus sitim non eadem temperantia '. *n. h.* XXVIII 56 ' multo utilissima est temperantia in cibis '. Col medesimo significato

---

[1] Cic. *de fin.* I 11, 37 ' doloris amotio successionem efficit uoluptatis '. Ma in un fr. dell' esordio del libro *Hortensius*, riferito da Avgvstin. *de uit. b.* 26, in *opp.* t. I p. 308, Bened., la v. ' successio ' vale « buona riuscita, buon successo ».

[2] Brvt *ep. ad Att.* in Cic. *ep. ad Brut.* I 17, 2 ' in Antonii locum successio '. Cf. Tac. *ann.* IV 12, 9.

[3] Cic *in Verr.* IV 51, 113. *p. Cluent.* 68, 194. *p. Flacc.* 28, 67. *de dom. s.* 40, 105. *de har. resp.* 6, 12. *de fin.* I 18, 60; 19, 63. *Tusc.* III 29, 72. *de nat. d.* I 17, 45; 20, 55; 27, 77; 42, 117. II 24, 63; 28, 70 e 71. III 20, 52. *de diu.* I 4, 7. II 7, 19; 39, 83; 41, 85; 60, 125; 63, 129; 67, 136; 72, 148 e 149. *de legibus* I 11, 32. II 16, 40; 18, 45. [Il fr. del l. *de legibus* cit. da Serv. *comm. in Verg. Aen.* VI 611, vol. II, pag. 85, in cui notasi la frase ' auget superstitionem ', è riferito dal Thilo al l. cit. II 16, 40. Il Nobbe, pag. 1222, lo ascrive, invece, terzo tra i frammenti ' incertorum librorum de legibus ']. Vedi inoltre Verg *Aen.* XII 817. Liv. XXVI 19, 4. Sen. *ep.* XX 5 (122), 16 (al quale l. si paragoni XV 3 (95), 35). Colvm. *de r. r.* I 8, p 326, 22. Cf. Tac. *Agr.* 11, 11. *hist.* II 4, 13. V 13, 2. *ann.* II 85, 13. XII 59, 6. XV 44, 14.

di « temperanza, continenza, moderazione » la v. ' temperantia ' era stata accolta nell' uso degli scrittori anteriori. [1]

53.° ' transfuga ': nel significato proprio, secondo l'uso accolto prima da Cicerone, Sallustio, Livio, etc. [2], si osserva nella *Germ.* 12, 3 ' proditores et transfugas arboribus suspendunt '. Attenendosi, invece, alla tradizione avente in prevalenza carattere poetico [3], Plinio si valse della v. ' transfuga ' nel senso traslato: *n. h.* XXIX 17 ' solam hanc artium Graecarum (*sc.* medicinam).... Quiritium paucissimi attigere et ipsi statim ad Graecos transfugae '.

54.° ' tributum ': nel significato proprio appare egualmente nella *Germ.* 43, 4 ' Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur '; e nella *n. h.* XXI 77 ' ceram in tributa Romanis praestet ': v. altresì VI 119. XII 112. etc. Del resto, la v. ' tributum ', indicando cosa che ha tormentato i popoli in tutti i tempi, fu assai nota agli scrittori anteriori. [4]

55.° ' uilitas ': Plinio se ne avvalse tanto nel senso proprio di « poco prezzo, buon mercato », secondo gli

---

[1] Cic. *de or.* II 60, 247. *part. or.* 22, 76. *ep. (ad fam.)* I 9, 22. *Tusc.* III 8, 16. V 20, 57. *de off.* III 25, 96; 33, 116. etc. Cf. Tac. *ann.* I 14, 4.

[2] Cic. *de diu.* I 44, 100. Sall. *Iug.* 54, 2. Liv. XXIV 30, 6. XXVII 17, 11. etc.: cf. *epit. l.* LI.

[3] Hor. *carm.* III 16, 23. Lvcan. *de b. c.* VIII 335.

[4] Cic. *in Verr.* II 53, 131; 55, 138. III 42, 100. *p. Flacc.* 9, 20. 19, 44. 32, 80. *ep. (ad fam.)* III 7, 3. XV 4, 2. *de off.* II 21, 74; 22, 76. etc. Caes. *b. G.* VI 13, 2. *b. c.* III 32, 2. Liv. IV 60, 4. XXIII 31, 1. etc.

êss. presentati prima da Cicerone [1]: *n. h.* XVIII 15 ' annonae uilitas incredibilis erat ': v. anche VIII 7. XIV 35; 50. XVIII 273. XXXIII 50. XXXV 47;—quanto nel senso traslato di « poco valore, poca importanza »: *n. h.* XX 1 ' nominum uilitate deceptus '. XXXVI 119 ' quae uilitas animarum ista ': dello stesso modo II 26. XI 39. XIX 59. XXVI 43. XXXIV 2. A questo secondo significato, che si osserva in Plauto e in altri scrittori, [2] si avvicina l' uso fattone nella *Germ.* 5, 11 ' est uidere apud illos argentea uasa.... non in alia uilitate [3] quam quae humo finguntur '.

---

[1] Cic. *in Verr.* III 92, 215; 93, 216; 98, 227. *de imp. Cn. Pomp.* 15, 44. *cum pop. grat. egit* 8, 18. *de dom. s.* 6, 14 e 15. 7, 16 *de off.* III 12, 52.

[2] Plavt. *capt.* 230 (II 1, 37). Petron. *sat.* 118 Qvintil *i. o.* V 7, 23. etc. Cf. ' uilitatem uerbi ' in Non. 12, p. 531, 2 ed. Merc.; p. 363 *a* ed. Gerl. e Roth.

[3] ' Vilitas ', nel l. c. della *Germ* , non significa « vilipendio, spregio » (« Geringschaetzung », come commenta U. Zernial, o. c., p. 24), ma « poco valore, poco pregio »; sicchè l' intera frase ' non in alia uilitate ' vale, secondo la giusta osservazione del Greverus, *Bemerkungen zu Tacitus ' Germania,* Oldenburg 1850, p. 21, lo stesso che ' eodem uili pretio '. La var. ' utilitate ', presentata dai codd. Vatic. VRB. 655, Rom. Aug. bibl., Florent. Laurent. 73, 20, Vindobon., e sostenuta sì vivamente dal Kritz, *P. C. Tac. Germania*, Berl. 1864, p. 42 sg, che accusa di ' sententia prorsus absurda ' la lez. ' uilitate ', probabilmente si deve a quella stessa inavvertenza dei copisti, per la quale nel l. della *n. h.* XX 1 si legge nei codd. ' utilitate ', invece di ' uilitate ' che è lez. data dal solo cod. Paris. 6795, accolta dalla ' uulgata ', e ripetuta nella recente ed. del Mayhoff, vol. III, pag. 302, 14.

II. — *Aggettivi :*

1.° ' arcanus ': *Germ.* 40, 20 ' arcanus hinc terror '. *n. h.* XXIX 21 ' arcana praecepta ': così notasi usato da Cicerone, Virgilio, Ovidio, etc. [1] Ma nella *n. h.* è riferito anche, secondo l' accezione di Plauto, [2] a persona: VII 178 ' petiit uti Pompeius ad se ueniret aut aliquem ex arcanis mitteret '; per lo più è usato in funzione di sostantivo: *n. h.* II 65. VII 150. XXV 7. XXVIII 129. XXX 9.

La frase ' arcana sacra ' osservasi in Orazio e Ovidio [3] prima che nella *Germ.* 18, 7 ' hoc maximum uinculum, haec arcana sacra, hos coniugales deos arbitrantur '.

2.° ' argenteus ': nel significato comune di « argenteo, fatto d' argento » [4] notasi nella *Germ.* 5, 12 ' est uidere apud illos argentea uasa '; e nella *n. h.* XXXIII 142 ' missa ab iis uasa argentea [5] non accepisse ': v. in-

---

[1] Cic. *de fin.* II 26, 85. Verg *Aen.* IV 422. VI 72. Ovid *met.* IX 516. etc. Cf. Tac. *ann.* II 54, 13.

[2] Plavt. *trin.* 556 (II 4, 155): si può aggiungere il v. 518 (II 4. 117) in cui, secondo il commento del Cocchia, Torino 1886, p. 65, la v. ' arcano ' è agg. di caso dat., che concorda con ' tibi ': ma nei lessici Forcellini-De Vit., t. I, p. 361, e Georges, I, c. 505, è considerato come avverbio.

[3] Hor. *epod.* 5, 52. Ovid *met.* X 436. Cf. ' fatorum sacra ' in Verg *Aen.* I 266. VII 123.

[4] Tale significato osservasi in Liv. Andr. *Odis.* fr. 5, in PLM ed Baehrens, vol. VI, p. 38. Varr. *de l. L.* IX 40, 66, p. 216 Sp. Cic. *in Verr.* II 19, 47; 47, 115. IV 43, 93. V 54, 142. *in Catil.* I 9, 24. II 6, 13: cf. *de nat. d.* III 12, 30; 34 84. etc.

[5] Gli ' argentea uasa ' sono prima menzionati da Cic. *in Verr.* IV 1, 1. *Phil.* II 29, 73. Hor. *sat.* II 7, 72 sg. etc. Plinio li disse anche ' uasa ex argento ': *n. h.* XXXIII 139.

oltre VIII 12. XXII 99. XXVIII 82; 126. XXIX 125. XXXIII 52; 53; 56; 151; 152. XXXIV 160. XXXV 4. XXXVII 105. etc. Nella *n. h.* valse anche a significare « ornato o ricoperto d'argento, inargentato »[1]: XXXIII 53 ' C. Antonius ludos scaena argentea fecit ': v. altresì XXXIII 144; 151. etc.—e « argentino, del colore d'argento »:[2] II 90 ' fit et candidus cometes argenteo crine ': v. inoltre IV 31. XVI 76. XXIV 172. XXXVI 137. XXXVII 146; 147. etc. Ma nel passo della *Germ.* 5, 20 ' numerus argenteorum facilior usui est ', assunse valore di sostantivo, come prima in Livio e poi in Vopisco,[3] per indicare certe monete d' argento, per le quali Plinio adopera le espressioni ' argenteus denarius ' (*n. h.* XIX 38. XXI 185) o ' nummus argenteus ' (*n. h.* XXXIII 47).

3.° ' ater ': *Germ.* 43, 22 ' atras ad proelia noctes legunt '.[4] *n. h.* II 79 ' atram in obscuritatem '. Nella *n. h.* osservasi inoltre l' agg. ' ater ' attribuito al colore: VI 190. XI 171 (cf. XVIII 4). XIII 98. XXX 16. XXXV 127; al sangue: VIII 49; alle nubi: XVIII 355; alle erbe: XVII 33[5]; alla bile: XXI 176; alle ulcere:

---

[1] Significato analogo si osserva in Cic. *p. Mur.* 19, 40. Liv. X 39, 13. etc.

[2] Così in Cic. *in Verr.* IV 20, 42. Verg. *Aen.* VIII 655. Ovid. *met.* III 407. etc.

[3] Liv. XXXVIII 11, 8. Vopisc. *Prob.* 4, 5. *Bonosus* 15, 8: v. *scriptt. hist. Aug.* XXVIII e XXIX, vol. II, ed. Peter.

[4] Cf. Hor. *epod.* 10, 9 ' atra nocte '.

[5] Nell'ed. Mayhoff della *n. h.*, vol. III, p. 283, 6, leggesi per il passo XIX 126, secondo la congettura del Salmasio (*Plinianae exercitationes in Solini polyhistora*, Traiecti ad Rhen. 1689), ' albae (*sc.* lactucae) ', mentre i codd., eccetto il Paris. 10318 (Q del Mayh.), e la ' uulgata ' dànno ' atrae '.

XXII 154; ad una qualità di marmo: XXXVI 49. In accezioni consimili notasi la v. ‘ ater ’ in Cicerone, Orazio, Ovidio, Seneca, etc. [1]

4.° ‘ caeruleus ’: l'espressione ‘ caerulei oculi ’ si legge nella *Germ.* 4, 6 e nella *n. h.* VIII 74: in entrambe si scorge l'imitazione della frase ciceroniana ‘ caeruleos esse Neptuni (*sc.* oculos) ’. [2] Nella *n. h.* l'epiteto ‘ caeruleus ’ è riferito, inoltre, a certi animali: VIII 141. IX 46. XXIX 86; a vegetali: XV 128. XXII 57. XXVII 105; a minerali: XXXVI 128. XXXVII 134; alle acque del Boristene nella stagione estiva: XXXI 56. I lessici abbondano di ess. sull'uso dell'agg. ‘ caeruleus ’ nell'età anteriore a quella pliniana.

5.° ‘ equester ’: riferito a cavalleria, gente a cavallo, combattimento equestre, notasi, secondo gli ess. di scrittori precedenti, [3] nella *Germ.* 32, 3 ‘ Tencteri.... equestris disciplinae arte praecellunt ’; e nella *n. h.* VIII 162 ‘ in libro de iaculatione equestri condito ’: v. XXXIV 66. XXXV 129. XXXVII 111. etc.; e per ‘ statua equestris ’ v. XXXIV 19; 23; 28. etc.

Notasi anche nella *n. h.* riferito all'ordine civile dei cavalieri, come in ll. simili di Cicerone, Nepote, Orazio, Livio, etc.: [4] v. *n. h.* V 12. VI 181. VII 88; 177. IX

---

[1] Cic. *Phil.* II 16, 41. *Tusc.* V 39, 114. Hor. *carm.* II 16, 2. Ovid. *am.* I 14, 9. *met.* XV 41. Sen. *ep.* IV 2 (31), 5. Cf. Tac. *hist.* V 6, 19.

[2] Cic. *de nat. d.* I 30, 83.

[3] Vedi Cic. *in Verr.* II 61, 150. *Phil.* IX 6, 13. *de fin.* II 34, 112. Caes. *b. G.* III 20, 3. Liv. VIII 7, 13. XXVII 1, 11; 42, 2. etc.

[4] Cic. *p. Planc.* 35, 87. *ad Q. fr.* I 2, 2, 6. *de r. p.* I 6, 10. Nep. XXV (Att.) 1, 1. Hor. *sat.* II 7, 53. Liv. V 7, 5. etc.

10. X 71; 141. XII 13. XVII 245. XIX 110. XXXIII 32; 34; 112. etc. *dub. serm.* XV p. 55, 2 ed. Beck.

6.° ' feralis ' : *Germ.* 43, 22 ' ipsaque formidine atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt '. [1] *n. h.* XX 113 ' defunctorum epulis feralibus ' : v. XVI 40. L'agg. ' feralis ', in senso traslato, è adoperato, come in Ovidio, Lucano, etc. [2], anche nella *n. h.* XVIII 237 ' Caesar et idus Mart. ferales sibi notauit scorpionis occasu ' : v. X 35.

7.° ' ferax ' : *Germ.* 5, 4 ' satis ferax (*sc.* terra). ' *n. h.* XV 100 ' minime feraces musti (*sc.* acini) ' : v. XVII 105; 124. L' uso di ' ferax ' nel significato proprio , or con l' ablativo or col genitivo , osservasi nei poeti dell' età augustea. [3]

8.° ' infamis ' : *Germ.* 12, 4 ' corpore infames caeno ac palude... mergunt ' : v. anche 14, 3. *n. h.* XXXIII 48 ' nec iam Quiritium aliquis sed uniuerso nomine Romano infami rex Mithridates Aquilio duci capto aurum in os infudit ' : v. IX 79. In Cicerone si notano numerosi esempi. [4]

9.° ' infernus ' : usato nel significato generale di

---

[1] Con significato simile osservasi l' agg. ' feralis ' in Verg *Aen.* IV 462. VI 216. Ovid. *trist.* III 3, 81; 13, 21. etc. Cf. Tac. *hist.* I 37, 10. *ann.* II 31, 7.

[2] Ovid. *met.* IX 213. Lvcan *de b. c.* II 260. Cf. Tac. *hist.* V 25, 15. *ann.* IV 64, 2.

[3] Con l' ablat : Verg. *georg.* II 222. Col genit. : Hor. *epod.* 5, 22. Ovid. *met.* VII 470. Col genit. e con l' ablat. : Ovid. *am.* II 16, 7.

[4] Cic. *p. Rosc. Am.* 35, 100. *diu. in Caecil.* 7, 24. *in Verr.* IV 9, 20. *p. Font.* 11, 34 *p. Cluent.* 47, 130. *in Catil.* II 4, 7. *p. Cael.* 22, 55. *in Pis.* 22, 53. *p. Scaur.* 2, 8. *Phil.* XI 3, 7. *de fin.* II 4, 12. Cf. Tac. *hist.* II 56, 9. *ann.* I 73, 7. VI 7, 6. XV 49, 14.

« inferiore, di sotto, basso », osservasi nella *n. h.* II 128 ' ille infernus (*sc.* auster) ex imo mari spirat '; [1] e prima in Cicerone, Livio, Seneca, Lucano. [2] Nella *Germ.* 43, 23 ' nullo hostium sustinente nouum ac uelut infernum adspectum ', è adoperato nel significato particolare di « infernale, d'averno », secondo gli ess. che ci è dato osservare precipuamente negli scritti poetici del tempo d'Augusto. [3]

10.° ' lineus ': *Germ.* 17, 10 ' feminae saepius lineis amictibus uelantur '. *n. h.* XII 25 ' uestes lineas faciunt foliis '. XXIX 114 ' lineo panno ': [4] v. inoltre XIX 25. XXIX 134. cf. XXXII 126. [5] Con lo stesso significato appare in Virgilio. [6]

11.° ' piger ': nel senso proprio, *Germ.* 14, 18 ' pigrum quin immo et iners uidetur sudore adquirere quod possis sanguine parare '. *n. h.* XXXV 137 'piger qui appellatur Ocnos, spartum torquens ': v. XI 67. XIV 88; 124. Lo stesso significato di ' piger ' osservasi

---

[1] Quanto alla forma neutra sostantivata ' per inferna ', v. *n. h.* XI 223. XXV 51; 136. XXVI 69: cf. XXVI 135.

[2] Cic. *de nat. d.* II 44, 114. Liv. VIII 24, 3. Sen. *n. q.* II 49 3. Lvcan. *de b. c.* II 400.

[3] Verg. *Aen.* V 732. VI 106; 138. VII 325. VIII 244. Hor. *carm.* IV 7, 25. *sat.* I 8, 35. Prop. I 9, 20. Ovid. *fast.* II 610. etc. Vedi inoltre Liv. XXIV 38, 8. Sen. *dial.* IV 35, 5. Tac. *ann.* II 28, 10.

[4] Cels. *de med.* VIII 10, 1 preferisce unire a ' pannus ' l'agg. ' linteus '.

[5] Si dovrebbe parimente aggiungere il l. *n. h.* XIX 8, letto secondo il cod. Paris. 6795 e la ' lectio uulgata ' anteriore all' ed. Sillig. 1853; ma nell' ed. Mayhoff, vol. III, pag. 248, 12 si legge ' lintea uesta '.

[6] Verg. *Aen.* V 510. X 784.

in Cicerone, Celio, Virgilio, Orazio, Livio. [1] In traslato, riferito ad acque: *Germ.* 45, 1 ' aliud mare, pigrum ac prope immotum '. *n. h.* XXXI 31 ' stagnantis pigrasque (*sc.* aquas) merito damnant '. [2]

12.° ' promiscuus '. Nei diversi periodi della latinità occorre ' promiscuus ' nel significato proprio di « comune, promiscuo, confuso » : [3] così osservasi nella *Germ.* 28, 5 ' occuparet permutaretque sedes promiscuas adhuc et nulla regnorum potentia diuisas '; e nella *n. h.* V 15. XII 54. XXV 51. XXXIII 33; e, in particolar modo, riferito ad ' usus ': IX 123. XIV 2. XXI 7. XXXIII 20. Nella *Germ.* è accolto anche nel senso traslato, con valore di sostantivo, per indicare ciò che è « volgare, dozzinale, comune » : 5, 20 ' numerus argenteorum facilior usui est promiscua ac uilia mercantibus ' : cf. 44, 14; e *n. h.* XV 7. [4]

13.° ' propior ' : in senso traslato, per significare « più simile, più somigliante », si nota nella *Germ.* 45, 9 ' lingua Britannicae propior '; e nella *n. h.* VIII 199 ' non absimile pecori genus musmonum caprino uillo quam pecoris uelleri propius ': secondo l'uso fattone anteriormente da Cicerone, Sallustio, Virgilio, Livio, etc.:[5]

---

[1] Cic. *ep.* (*ad fam.*) VII 17, 1. Cael. in Cic. *ep.* (*ad fam.*) VIII 1, 1. Verg. *georg.* IV 259. Hor. *sat.* I 4, 12; 7, 17. *ep.* II 1, 124. Liv. XXI 25, 6.

[2] Un es. ne aveva dato Ovid. *ex Pont.* IV 10, 61; seguito da Sil. It. *Pun.* XV 501, e poi da Plin. *pan.* 30, 2.

[3] Plavt. *rud.* 1182 (IV 4, 138). Sall. *Cat.* 12, 2. Liv. II 30, 14. IV 2, 6. VII 21, 1. Sen. *dial.* II 19, 1. Cf. Tac. *ann.* IV 16, 15. XI 25, 19. XII 7, 2. XIV 14, 10. XVI 16, 11.

[4] Vedi Liv. XXIX 17, 14.

[5] Cic. *in Verr.* IV 50, 112. Sall. *Cat.* 11, 1. Verg. *georg.* III 58. Liv. IV 17, 5. Cf. Tac. *hist.* III 65, 15. *ann.* XIII 34, 16.

v. per altri ess. *n. h.* II 139. VIII 191. XIII 90 ; 98. XXIII 141. Assume pure un significato più ampio nella *n. h.* XXXV 26 ' M. Agrippa uir rusticitati propior quam deliciis ' ; secondo gli ess. dati da Cicerone e Livio : [1] cf. *n. h.* XXXVII 110.

14.° ' quantulus ' : *Germ.* 28, 3 ' quantulum enim amnis obstabat quo minus..... occuparet permutaretque sedes '. *n. h.* XI 12 ' quantulum tamen esse in tantulis potest ' : v. VII 44. L'avevano prima usato Plauto, Cicerone, Orazio , etc. [2] Nella *n. h.* osservasi anche , secondo gli ess. anteriori di Cicerone, Seneca, etc. [3], l'agg. ' quantulus ' in composizione con ' -cumque ' : XI 110 ' qualibet in re quid possit quantulacumque adsiduitas ' : v. inoltre XVI 88. XVII 74.

15.° ' simplex ' : sull' es. di Orazio , che aveva dato l'epiteto ' simplex ' ad ' esca ' e ' ius ', [4] Plinio scrisse: *n. h.* XI 282 ' homini cibus utilissimus simplex '. Nella *Germ.* 23 , 3 si fa pure menzione di ' cibi simplices '.

16.° ' sincerus ' : ha conservato costante , per una lunga tradizione, [5] il significato di « sincero, schietto, puro, genuino », che appare anche in più luoghi della

---

[1] Cic. *ad Att.* XIV 19, 1. Liv. VIII 11, 8. Cf. Tac. *hist.* II 8, 6.

[2] Plavt. *Bacch.* 320 (II 3, 86), secondo il cod.: il Pylades sostituisce per congettura ' quantillum ', che è accolto nell' ediz. Goetz-Schoell. Cic. *div. in Caecil.* 17 , 57. *in Verr.* III 1, 3. *de leg. agr.* II 25, 66. *acad. pr.* II 26, 82. *de diu.* II 65, 134. *de legibus* II 19, 47. Hor. *sat.* II 3, 124. Cf. Tac. *Agr.* 15, 12.

[3] Cic. *orat.* 30, 106. Sen. *ep.* XII 3 (85), 8.

[4] Hor. *sat.* II 2, 72 sg. ; 4, 64.

[5] Plavt. *most.* 869 (IV 1, 12). *rud.* 756 sg. (III 4, 51 sg.). Cic. *p. Rosc. Am.* 48, 140. *de diu.* II 57, 118. *de off.* I 4, 13. II 5, 18. *Lael.* 25, 95. Hor. *ep.* I 2, 54. Sen. *ep.* XVIII 5 (108), 26. Colvm. *de r. r.* XII 45, p. 653, 34.

n. h.: 13, 126. 17, 193. 19, 34; 46. 21, 32. 22, 48. 23, 33. 25, 79. 28, 135; 137; 183. 31, 83; 114. 32, 43; 67. 33, 163. 35, 184. 37, 110; 128. Nel l. della *Germ.* 4, 3 ' propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse ', l'agg. considerato è riferito a ' gens ', dello stesso modo come Tito Livio l'aveva riferito a 'nobilitas'.[1]

17.° ' ualidus ': *Germ.* 4, 6 ' magna corpora et tantum ad impetum ualida '. *n. h.* VII 90 ' saepe deficere temptat ac meditatur uel quieto corpore et ualido '. L'agg. ' ualidus ' si osserva anche nella latinità anteriore, riferito a persone: [2] v. *n. h.* 7, 171. 18, 42. 19, 133. 20, 80. 23, 45. 29, 26. etc. Ma nella *n. h.* il significato di ' ualidus ' si estende ancor più, e, in conformità ad ess. presentati da scrittori precedenti, viene attribuito non solamente a uomini, città, Stati, popoli: v. 4, 40. 5, 17. 6, 67. 18, 28. etc.;[3] ad animali: v. 8, 23. 11, 34. 18, 136. etc.; [4] e a piante: v. 16, 124; 222. 17, 17; 192; 248. 19, 114. 24, 109. etc.; [5] ma anche vale a dinotare azioni: v. 10, 91; [6] e cose in generale, p. es. cibi e bevande: v. 14, 134. 18, 74. etc.; [7] medicinali: v.

---

[1] Liv. IV 4, 7. Cf. Tac. *hist.* IV 64, 21.

[2] Plavt. *Amph.* 159 (I 1, 7). Ter. *hec.* 457 (III 5, 7). Cic. *ep.* (*ad fam.*) XVI 4, 3. Verg. *Aen.* II 50. Hor. *carm.* I 31, 17. *ep.* I 8, 7. Ovid. *met.* IX 223. *trist.* V 12, 11. Sen. *ep.* II 3 (15), 1. etc.

[3] Liv. I 15, 4. VII 39, 1 e 8.

[4] Ovid. *met.* VII 538.

[5] Ovid. *rem. am.* 84. Lvcan. *de b. c.* I 138.

[6] Ovid. *met.* III 64.

[7] Ovid. *fast.* VI 677. Cels. *de med.* II 18, p. 64, 24. III 27, 4, p. 112, 20.

23, 67. 37, 141. etc.; [1] terre: v. 18, 164. 29, 4. etc.; [2] funi: v. 16, 89. etc.; [3] colore: v. 20, 42; e via discorrendo. [4]

18.° ' ulterior ': *Germ.* 17, 5 ' gerunt et ferarum pelles, proximi ripae neglegenter, ulteriores exquisitius '. *n. h.* VI 113 ' ulteriores Parthi Nomades appellantur ': v. inoltre 2, 246. 6, 88; 173; 189. etc. Il comparativo ' ulterior ' era stato usato prima nel senso proprio, e talvolta come sostantivo, da Terenzio, Cicerone, Cesare, Virgilio, Ovidio, etc. [5]

19.° ' uotiuus ': *Germ.* 31, 4 ' nec nisi hoste caeso exuere uotiuum obligatumque uirtuti oris habitum '. *n. h.* VII 158 ' ludis pro salute diui Augusti uotiuis '. Con lo stesso significato l' agg. ' uotivus ' appare in Cicerone, Orazio, Ovidio, etc.[6]

III. — Alla trattazione degli aggettivi si debbono anche ascrivere i sgg. participi:

1.° ' fluitans ': il significato proprio che notasi in Cicerone, Livio ed altri, [7] lo conserva nella *n. h.* II 203

---

1 Ovid. *met.* VII 316. XV 533. Cels. *de med.* III 12, p. 88, 40. Cf. Tac. *ann.* XIII 15, 21.

2 Cat. *de a. c.* 35, 1.

3 Prop. III 32 (34), 48 ed. L. Mueller.

4 Per il costrutto ' ualidus ad ' cf. inoltre Tac. *ann.* II 14, 15. VI 8, 10; 29, 15.

5 Ter. *Phorm.* 600 (IV 2, 10). Cic. *de prov. cons.* 15, 36. Caes. *b. G.* VI 2, 2. Verg. *Aen.* VI 314. Ovid *met.* II 417. Vell. Paterc. *h. R.* II 107, 1. Cf. Tac. *hist.* IV 77, 8.

6 Cic. *in Verr. a. pr.* 10, 31. *de diu.* I 26, 55. Hor. *carm.* I 5, 14. *ep.* I 3, 36. Ovid. *am.* III 13, 9. *epist.* (*her.*) 19 (20), 236. *ars am.* I 205.

7 Cic. *p. Sest.* 20, 46. *de nat. d.* II 39, 100. Liv. I 4, 6. Curt. *hist. A. M.* IV 9 (38), 19.

' multitudine piscium fluitante ': v. 15, 63. 16, 168. 37, 37. Nella *Germ.* 17, 3 ' locupletissimi ueste distinguuntur non fluitante ', è adoperato in traslato, secondo ess. consimili presentati da Catullo, Ovidio, etc. [1]

2.° ' labans ': *Germ.* 8, 1 ' quasdam acies inclinatas iam et labantes a feminis restitutas '. *n. h.* XXXV 117 ' sunt in eius exemplaribus nobiles palustri accessu uillae, succollatis sponsione mulieribus labantes, trepidis quae feruntur '. Conformi sono gli ess. che prima ne avevano dato Cicerone, Virgilio, Orazio, etc. [2] Pel significato proprio dell' agg. ' labans ', v. *n. h.* XXIV 119 ' labantes dentes firmant '. XXIX 37 ' dentibus mire prosunt, etiam labantibus '. [3]

3.° ' marcens ': *Germ.* 36, 1 ' Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem inlacessiti nutrierunt '. *n. h.* IX 147 ' alias marcenti similis et iactari se passa fluctu algae uice ', e. q. s. Ess. anteriori si notano in Orazio, Valerio Massimo, Seneca. [4]

4.° ' auspicatus ': *Germ.* 11, 5 ' agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt '. *n. h.* XIII 118 ' nec auspicatior in Lesbo insula arbor '. XVI 75 ' comitantur et spina, nuptiarum facibus auspicatissima '. Nello stesso significato di « prospero, di buono augurio, iniziato sotto

---

[1] CATVLL. 64, 68. OVID. *met.* XI 470. *ars am.* II 433 sg. Cf. TAC. *hist.* III 27, 12. V 18, 3.

[2] CIC. *p. Mil.* 25, 68. VERG. *Aen.* IV 22. XII 223. HOR. *carm.* III 5, 45. etc. Cf. TAC. *hist.* II 86, 8. *ann.* XIV 12, 21.

[3] VERG. *Aen.* II 463.

[4] HOR. *sat.* II 4, 58. VAL. MAX. *f. et d. m.* II 6, 3. SEN. *ep.* XIV 1 (89), 18. Cf. IVSTIN. *epit.* XXXIV 2, 7.

auspici favorevoli », era stato prima adoperato da Catullo, Velleio Patercolo, etc. [1]

Per la forma comparativa ' auspicatius ' con valore avverbiale, v. *n. h.* 3, 105. 7, 47.

5.° ' contactus ': *Germ.* 10, 13 ' (equi) publice aluntur isdem nemoribus ac lucis, candidi et nullo mortali opere contacti '. Tale uso di ' contactus ' in senso traslato osservasi prima in Livio, Properzio, Ovidio, Seneca. [2] In più luoghi della *n. h.* è accolto in senso proprio: v. 7, 17. 8, 78; 85. 9, 147; 183. 11, 193; 277. 18, 152. 28, 80. 29, 51. 34, 146. 36, 58. etc.

6.° ' effusus ': *Germ.* 30, 2 ' non ita effusis ac palustribus locis, ut ceterae ciuitates '. Dello stesso modo, per indicare luoghi estesi, vasti, fu usato da Orazio e Velleio Patercolo. [3] Nella *n. h.*, oltre al conservare il significato proprio di « versato, sparso, etc. »: v. 4, 101. 6, 71. 8, 14; 161. 9, 102. 16, 2. 20, 90. 22, 145. 29, 50. etc., il quale significato osservasi prima in Cicerone, Virgilio, Livio ed altri [4], passa in traslato ad indicare profusione, eccesso, esagerazione: III 42 ' Grai, genus in gloriam suam effusissimum ': v. 7, 94; e ciò se-

---

[1] CATVLL. 45, 26. VELL. PATERC. *h. R.* II 79, 2. Cf. QVINTIL. *i. o.* X 1, 85. Col significato più generico di « inaugurato dopo presi gli auspici » appare in CIC. *p. Rab. perd.* 4, 11. HOR. *carm.* III 6, 10.

[2] LIV. II 5, 2. IV 15, 8. VI 28, 6. XXI 48, 3. etc. PROP. I 1, 2. OVID. *epist.* (*her.*) 4, 50. *trist.* III 4, 78. SEN. *Phaedr.* 714. Cf. *dial. de oratoribus* 12, 8.

[3] HOR. *ep.* I 11, 26. VELL. PATERC. *h. R.* II 43, 1.

[4] CIC. *de diu.* I 32, 69. VERG. *georg.* IV 288; 312; 337. *Aen.* VI 339; 686. X 893. LIV. I 4, 4. XXX 12, 1. etc.

condo gli ess. che ne avevano dato Cicerone, Nepote, etc. [1]

7.° ' excisus ': *Germ.* 33, 3 ' pulsis Bructeris ac penitus excisis uicinarum consensu nationum '. Prima la v. ' excisus ' era stata riferita non solo a popoli ed eserciti, ma anche a città, campi, regioni, etc.: [2] nella *n. h.* si attiene più strettamente al significato proprio e assume, talora, un significato pregnante: XXXIII 48 ' caput eius (*sc.* C. Gracchi) excisum '. [3] XXXIII 139 ' anaglypta asperitatemque exciso circa liniarum picturas quaerimus '. XXXVI 125 ' uias per montes excisas '. Ess. di tale accezione si osservano in Cicerone, Virgilio, Ovidio, etc. [4]

8.° ' infectus ': *Germ.* 4, 1 ' Germaniae populos nullis [aliis] aliarum nationum conubiis infectos '. *n. h.* XXX 8 ' infecto, quacumque commeauerant, mundo '. Lo stesso significato in traslato osservasi in Cicerone, Virgilio, Livio, Lucano, etc. [5] Nella *n. h.* appare anche usato nel significato proprio: VI 70 ' tinguntur sole po-

---

[1] Cic. *p. Rosc. Am.* 24, 68. *p. Cael.* 6, 13. *de nat. d.* I 16, 42. Nep. I (Milt.) 6, 2. Cf. Tac. *hist.* II 45, 11. *ann.* I 54, 8.

[2] Cic. *p. Sest.* 15, 35. *in Pis.* 40, 96. *Cat m.* 6, 18. Hor. *carm.* III 3, 67. Vell. Paterc. *h. R.* II 115, 2; 122, 2: aggiungiamo II 120, 3 letto secondo l'ed. princ. del 1520, chè nell' apogr. Amerb. si legge ' occisi exercitus ', invece di ' excisi exercitus '. Cf. Tac. *hist.* II 38, 4. *ann.* XII 39, 9

[3] Così nei codd. e nella ' uulgata ', ma nel solo cod. Bamberg. e nelle edd Sillig., Jan e Mayhoff si legge ' abscisum '.

[4] Cic *in Verr.* III 50, 119 V 27, 68. Verg. *Aen* II 481. VI 42. Ovid *ex Pont.* III 1, 96. V. inoltre Plin. *n. h.* 35, 94; 154.

[5] Cic. *ad Att.* I 13, 3. Verg. *Aen.* VI 742. Liv. XL 11, 3. Lvcan. *de b. c* IV 736. Cf Tac. *hist.* I 74, 1. *ann.* II 2, 7; 85, 13.

puli, iam quidem infecti ': [1] v. inoltre 8, 197. 9, 18. 11, 31; 32; 154. 15, 87. 20, 25. 21, 26. 28, 83; 110. 32, 77. 35, 41. 37, 118. etc. Ess. precedenti di tale uso si notano in Virgilio, Properzio, Mela, etc. [2]

9.° ' ligatus ': *Germ.* 39, 7 ' nemo nisi uinculo ligatus ingreditur '. *n. h.* IX 103 ' breui nodo ligatis ': v. altresì 11, 255. 17, 115. 18, 261. Nello stesso significato proprio osservasi ' ligatus ' in Catullo, Ovidio, Seneca, Columella, Lucano. [3]

10.° ' monstratus ': *Germ.* 31, 11 ' iamque canent insignes et hostibus simul suisque monstrati '. *n. h.* XXII 44 ' hac herba dicitur sanatus, monstrata Pericli somnio a Minerua ': v. 8, 182. Lo stesso uso di ' monstratus ' notasi prima in Virgilio, Ovidio, Lucano ed altri. [4]

11.° ' nauigatus ': *Germ.* 34, 5 ' ambiuntque immensos insuper lacus et Romanis classibus nauigatos '. *n. h.* XXXVI 104 ' urbe pensili subterque nauigata ': v. 6, 72. Un es. consimile si osserva in Mela: ' non nauigata maria transgressus est '; [5] es. fondato sull'uso del verbo ' nauigare ' nelle forme passive, [6] in conseguen-

---

[1] Un concetto consimile, espresso anche col verbo ' inficere ', si nota in SEN. *Oed.* 122 sg. e *Herc.* [*Oet.*] 337.

[2] VERG. *Aen.* V 413. VII 341. PROP. III 11 (18 b), 1 (23) Muell. POMP. MEL. *chor.* III 6, 51 (cf. CAES. *b. G.* V 14, 2). Vedi TAC. *hist.* III 11, 1.

[3] CATVLL. 2, 13. OVID. *met.* III 575 (cf. LIV. V 27, 9). SEN. *Med.* 742. COLVM. *de r. r.* XI 2, p. 591, 23. LVCAN. *de b. c.* VIII 61.

[4] VERG. *georg.* IV 549. *Aen.* IV 636 : cf. *Aen.* IV 483. OVID. *trist.* III 11, 53. LVCAN. *de b. c.* VIII 822. Cf. TAC. *Agr.* 13 , 15. *hist.* I 88, 3. III 73, 14.

[5] POMPON. MEL. *chor.* II 2, 26.

[6] Vedi SEN. *n. q.* IV 2, 22. PLIN. *n. h.* 2, 167. 6, 175.

za dell'uso transitivo fattone prima da Cicerone, Virgilio, Ovidio, etc. [1]

12.° ' publicatus ': *Germ.* 19, 7 ' publicatae enim pudicitiae nulla uenia ': tale accezione in senso cattivo del part. ' publicatus ' dipende dal significato con cui fu adoperato da Plauto il verbo ' publicare '; [2] ma nella *n. h.* ' publicatus ' assume il significato proprio di « pubblicato, reso pubblico »: XXXIII 17 ' publicatis diebus fastis ' : [3] v. anche 29, 26. 35, 24.

13.° Si noti, in ultimo, ' impatiens ', che è forma participiale con la negativa ' in- ' premessa. È riferito, in traslato, a cose prive di vita tanto nella *Germ.* 5, 4 ' satis ferax (*sc.* terra), frugiferarum arborum impatiens '- quanto nella *n. h.* XXXVI 199 ' est autem caloris inpatiens (*sc.* uitrum) ' : v. 33, 162. 37, 26. Nella *n. h.* è riferito pure ad animali: v. 8, 28; 167. 10, 170. 23, 67. etc.; ed a piante: v. 14, 28. 16, 219. 18, 123. 19, 166. 21, 97. etc.

Dell' estensione in traslato del significato di ' impatiens ' si osservano ess. anteriori in Ovidio, Curzio, etc.[4] Quanto al reggimento di ' impatiens ', v. il cap. III, C, II, 3°, *b*.

IV. — *Verbi :*

1.° ' absumere ' : *Germ.* 11, 10 ' sed et alter et tertius dies cunctatione coëuntium absumitur '. *n. h.* VI 103 ' quia maior pars itineris conficitur noctibus propter

---

[1] Cic. *de fin.* II 34, 112. Verg. *Aen.* I 67. Ovid. *met.* XV 50.
[2] Plavt. *Bacch.* 863 (IV 8, 22).
[3] Cf. Vell. Paterc. *h. R.* II 114, 2.
[4] Ovid. *ars am.* II 60. Cvrt. *hist. A. M.* IX 4 (15), 11.

aestuus et statiuis dies absumuntur ' : cf. 5 , 58. 22 , 98. Nello stesso significato , riferito al concetto di tempo, era apparso prima in Cicerone, Livio, Ovidio, etc. [1] Nella *n. h.* , secondo gli ess. presentati dagli scrittori anteriori,[2] appare anche ristretto al significato proprio : II 45 ' quem (*sc.* umorem) solis radii absumant ': v. inoltre 9, 119 ; 121. 28, 267. etc. ; e quanto alla forma passiva ' absumi ', v. 2, 184. 6, 91. 9, 153. 11, 128. 14, 33. 25, 57. 36, 131. etc. cf. 5, 56.

2.° ' adfectare ' : *Germ.* 37, 24 ' occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectauere '. *n. h.* XXXIV 30 ' Sp. Cassius, qui regnum adfectauerat ' : cf. 34, 15. Con lo stesso significato concernente l' ordine politico, appare in Sallustio, Velleio Patercolo, etc. [3] Nella *n. h.* si attiene anche, come osservasi negli scrittori precedenti, [4] ad un significato più generale : XVII 9 ' diligentiam superuacuis adfectare ': v. 7, 8. 17, 84. 22, 69. 25, 73. etc.

---

[1] Cic. *p. Quinct.* 10, 34. Liv. XXII 49, 9. Ovid. *trist.* IV 10, 114. Cf. Tac. *Agr.* 21, 1. *ann.* II 8, 9.

[2] Plavt. *Curc.* 600 (V 2, 2). *most.* 235 (I 3, 78). Ter. *haut.* 458 (III 1, 49 . *Phorm.* 834 (V 5, 6). Varr. *r. r.* III 17, 6. Catvll. 64, 242. Verg. *Aen.* III 257. Hor. *carm.* II 14, 25. *ep.* I 15, 27. Liv. XXIV 47, 16. XXXIV 7, 4. Sen. *de ben.* VII 31, 5.

[3] Sall. *Iug.* 66, 1. *fr. hist.* I in Avgvstin. *ciu. Dei* III 17, p. 122, 19 ed. Dombart, v. I. Vell. Paterc. *h. R.* II 39, 1. Cf. Tac. *Agr.* 7, 6. *hist.* I 23, 2. IV 17, 5 ; 66, 2.

[4] Plavt. *Bacch.* 377 (III 1, 10). Cic. *p. Rosc. Am.* 48. 140. *Script. rhet. ad Her.* IV 22, 30. Nep. XXV (Att.) 13, 5. Verg. *georg.* IV 562. Liv. I 46, 2. XXIV 22, 11. Ovid. *am.* III 8, 51 (l. sospetto per R. Ehwald, praef., p. XII) *ars am.* II 39. *ex Pont.* IV 8, 59. Val. Max. *f. et d. m.* VIII 7, ext. 1. Cvrt. *hist. A. M.* IV 7 (32), 31. Cf. Qvintil. *i. o.* III 8, 61.

3.° ‘ adligare ’: *Germ.* 24, 10 ‘ quamuis iuuenior, quamuis robustior adligari se ac uenire patitur ’. *n. h.* XVI 239 ‘ Argis olea etiamnum durare dicitur, ad quam Io in tauram mutatam Argus alligauerit ’: v. altresì 12, 45. 16, 176. 17, 211. 18, 241; 262; 267. 21, 166. 27, 101. 28, 93; 98. 31, 98. 32, 7; 113. etc. In tale significato era stato accolto da Catone, Cicerone, Virgilio, Seneca, etc.[1] Nella *n. h.* vale eziandio ad indicare, come osservasi in generale negli scritti di Seneca e Lucano,[2] un effetto di azione chimica concernente i colori: IX 134 ‘ (bucinum) pelagio admodum alligatur ’. XXXII 66 ‘ ita colorem alligans, ut elui postea non possit ’.

4.° ‘ adsignare ’: *Germ.* 13, 7 ‘ insignis nobilitas aut magna patrum merita principis dignationem etiam adulescentulis adsignant ’. *n. h.* X 141 ‘ quibus (*sc.* auibus) rerum natura caelum adsignauerat ’. Con lo stesso significato proprio di « assegnare » era stato usato da Cicerone, Orazio, Livio, Celso, Columella, etc.[3] Anche nel senso traslato di « attribuire, ascrivere » notasi nella *Germ.* 14, 5 ‘ sua quoque fortia facta gloriae eius adsignare praecipuum sacramentum est ’; e nella *n. h.* VII 197 ‘ cui (*sc.* Soli Oceani filio) Gellius medicinae quoque inuentionem ex metallis assignat ’.

---

[1] Cat. *de a. c.* 39, 1. Cic. *in Verr.* IV 42, 90. V 28, 71. *Tusc.* II 17, 39. Verg. *Aen.* I 169; cf. *georg.* IV 480; *Aen.* VI 439. Sen. *dial.* X 13, 6. Cf. *dial. de oratoribus* 13, 15.

[2] Sen. *ep.* VI 3 (55), 2. Lvcan. *de b. c.* IX 527.

[3] Cic. *Phil.* II 17, 43. *ad Att.* III 19, 3. *de r. p.* II 20, 36. Hor. *ep.* II 1, 8. Liv. V 7, 12; 22, 4. XXI 25, 3. XXXIX 19, 4. XLII 33, 6. Cels. *de med.* III 18, p. 92, 3. Colvm. *de r. r.* XII 2, p. 622, 26. Cf. Tac. *hist.* I 30, 19.

XXV 26 ' inuentionem eius (*sc.* herbae) Mercurio adsignat ' : di tale uso si hanno ess. anteriori.[1]

5.° ' adsimulare ' : *Germ.* 9, 7 ' neque in ullam humani oris speciem adsimulare (*sc.* deos) ex magnitudine caelestium arbitrantur '. Si notano in Cicerone, Lucrezio , Virgilio , etc.[2] ess. consimili , nei quali il verbo ' adsimulare ' è adoperato nel significato proprio di « assomigliare, fare qualcosa simile ad un'altra ». Nella *n. h.* appare particolarmente usato, come in molti ess. di scrittori anteriori,[3] nel senso di « simulare, fingere, prender sembianza » : VIII 106 ' sermonem humanum inter pastorum stabula adsimulari (*sc.* ab hyaenis) ' : v. inoltre 3, 43. 9, 10 ; 34 ; 113. 37, 179. etc.

6.° ' ambiri ' : *Germ.* 17 , 17 ' qui non libidine , sed ob nobilitatem pluribus nuptiis ambiuntur '. *n. h.* XVII 266 ' contra urucas ambiri arbores singulas a muliere incitati mensis ' e. q. s.: v., oltre l' es. cit. , 2, 80. 14, 11. 19, 60. 37, 203. L' espressione che notasi nel l. c.

---

[1] Cic. *Brut.* 19, 74. *in Verr.* V 50 , 131. *p. Rab. Post.* 10 , 27. *ad Q. fr.* I 4, 1. *de fin.* V 16, 44. *de r. p.* VI 15, 15 : cf. *ep. (ad fam.)* X 18, 2. Vell. Paterc. *h. R.* II 38, 6. Vedi per altri ess. sull'uso del v. ' adsignare ' : *n. h.* 2, 23; 104. 15, 65. 18, 64. 19, 50. 25, 69. 28, 33. 29, 2. etc. quanto alle forme dell'attivo; e per le forme del passivo : 18, 18. 22, 44. 24, 2. 25, 34 ; 87. etc.

[2] Cic. *de inu. rhet.* I 28, 42. *in Verr.* II 77, 189. Lucr. *de r. n.* II 914. Verg. *Aen.* XII 224. Cf. Tac. *Agr.* 10, 11.

[3] Plaut. *cist.* 96 (I 1, 98). *Epid.* 195 (II 2, 11). *mil. gl.* 792 (III 1, 197). *Poen.* 599-600 (III 2, 22 sg.). *Stich.* 84 (I 2, 27). Ter. *Andr.* 168 (I 1, 141). *haut.* 888 (V 1, 15). *eun.* 461 (III 2, 8). *Phorm.* 128 (I 2, 78) ; 210 (I 4, 32). *Trag. inc. fr. v.* 3, in Cic. *de off.* III 26, 98. Cic. *p. Cluent.* 13, 36. *p. Cael.* 6, 14. *de r. p.* I 21, 34. Verg. *Aen.* X 639. Ovid. *met.* XIV 656. etc.

della *Germ.* pigliò, probabilmente, le mosse dalla frase virgiliana ' conubiis ambire Latinum '. [1]

7.° ' animaduertere ' : *Germ.* 7, 4 ' neque animaduertere neque uincire, ne uerberare quidem nisi sacerdotibus permissum '. *n. h.* VIII 145 ' cum animaduerteretur ex causa Neronis Germanici fili in Titium Sabinum et seruitia eius '. Lo stesso significato di « dannare a morte » presenta per eufemismo il verbo ' animaduertere ' in Cicerone e Livio. [2]

8.° ' animare ' : *Germ.* 29, 13 ' ipso adhuc terrae suae solo et caelo acrius animantur '. Uguale significato del verbo ' animare ' (=« dotare d'un temperamento, preparare l'animo »), derivato dal tema della v. ' animus ', appare prima in Plauto e Cicerone. [3] Nella *n. h.* ' animare ' presenta il significato che si fonda sul tema della v. ' anima ', cioè « dar la vita, vivificare, far vivo » : [4] VII 66 ' tempore ipso animatur (*sc.* semen) ': v. anche 10, 184 ; e per le forme del participio : 2, 155. 5, 44. 7, 1. 11, 77. 18, 4. 23, 83. etc.

9.° ' ascendere ' : *Germ.* 25 , 11 ' ibi enim et super ingenuos et super nobiles ascendunt '. Con lo stesso significato e del medesimo modo costruito con ' super ' e l'acc., il v. ' ascendere ' era stato adoperato prima da

---

[1] Verg. *Aen.* VII 333: v. Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], p. 128. Cf. Tac. *hist.* IV 51, 6.

[2] Cic. *p. Cluent.* 46, 128 : cf. *p. Rosc. Am.* 47, 137. *in Verr.* I 33, 83. *in Catil.* I 12, 30. *p. Mil.* 26, 71. V. inoltre Liv. XXIV 14, 7; e cf. Tac. *hist.* I 46, 26; 68, 16; 85, 3. IV 49, 26. Sveton. *Aug.* 15, 1.

[3] Plavt. *Men.* 203 (I 3, 20). Cic. *de diu.* II 42, 89.

[4] Tale significato si osserva in più ll. degli scrittori anteriori : Enn. *ann.* I fr. 59, in PLM. vol. VI, p. 69, ed. Baehrens. Pacvv. *trag.* 91 (citato da Cic. *de diu.* I 57, 131). Cic. *top.* 18, 69. *de*

Velleio Patercolo.[1] La forma del passivo, secondo gli ess. precedenti di Cesare, Vitruvio, Properzio, Velleio Patercolo,[2] è preferita nella *n. h.* XXXVI 88 ' porticusque ascenduntur nonagenis gradibus '; [3] ma non è esclusa la forma attiva: IX 10 ' ascendere eum nauigia nocturnis temporibus '; cf. 35, 59.

10.° ' augurari ': *Germ.* 3, 4 ' futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur '. *n. h.* XVIII 225 ' ex occasu eius (*sc.* sideris) de hieme augurantur quibus est cura insidiandi, negotiatores auari ': v. inoltre 6, 192. 10, 154. Accolto similmente in traslato e col significato generico di « profetizzare, predire », osservasi in Cicerone, Ovidio ed altri.[4]

11.° ' canere ' (con la penult. lunga): *Germ.* 31, 11 ' iamque canent insignes et hostibus simul suisque monstrati '.[5] Con un significato più ampio, a dinotare « es-

---

nat. d. I 39, 110. *de r. p.* VI 15, 15. Lvcr. *de r. n.* V 145. Ovid. *met.* IV 619. XIV 566. Colvm. *de r. r.* VI 36, p. 492, 17. VIII 5, p. 527, 20 e p. 528, 10. Scribon. Larg. *conpos.* 70, p. 29, 32; 95, p. 40, 26 ed. Helmreich.

[1] Vell. Paterc. *h. R.* II 53, 3. Nel *dial. de oratoribus* 7, 9 è preferito ' supra ' con l' acc. Cicerone lascia l' acc. semplice: *p. Font.* 1, 4. *p. Cluent.* 55, 150. *p. Mur.* 27, 55. *de diu.* I 28, 58. *de off.* II 18, 62; ovvero l' accompagna con la prep. ' in ': *p. Cluent.* 40, 110. *p. Sulla* 2, 5. *de dom. s.* 28, 75. *p. Mil.* 35, 97. *Phil.* III 8, 20. *de fin.* II 22, 74. *Tusc.* I 46, 111. *Cat. m.* 10, 34. *Lael.* 23, 88.

[2] Caes. *b. c.* I 79, 2. Vitrvv. *de arch.* III 4 (3) Prop. V 3, 63. Vell. Paterc. *h. R.* II 53, 3.

[3] Nell' ed. Jan l. c., vol. V, p. 121, 15, e nell' ed. Mayhoff, vol. V, p. 339, 6 si legge ' descenduntur ', invece di ' ascenduntur '. Si noti la frase ' gradibus ascendere ' in Cic *de fin.* V 14, 40.

[4] Cic. *Tusc.* I 40, 96. Ovid. *met.* III 519. Cf. Tac. *hist.* I 50, 20.

[5] Un che di simile notasi in Verg. *Aen.* V 416.

sere di color chiaro, biancheggiare », notasi nella *n. h.* XVIII 65 ' fortunatam Italiam frumento canere candido ' : [1] ess. poetici di tale uso erano stati presentati da Virgilio, Ovidio, Silio Italico. [2]

12.° ' cedere ' : *Germ.* 36, 7 ' Chattis uictoribus fortuna in sapientiam cessit '. *n. h.* XXIII 41 ' in prouerbium cessit sapientiam uino obumbrari '. XVIII 110 ' in bonum cedit '. XXXV 91 ' cessit in gloriam artificis '. Analoghi ess. si notano in Virgilio, Livio, Curzio, etc. [3] Per altri usi del v. ' cedere ', notati nella *Germ.* e nella *n. h.*, si osservano ess. negli scrittori precedenti. [4]

13.° ' cludere ' : *Germ.* 45, 22 ' terrena quaedam atque etiam uolucria animalia plerumque interlucent, quae implicata umore mox durescente materia cluduntur '. *n. h.* XXXIII 76 ' latera cluduntur tabulis ' : v. inoltre 18, 330. 33, 25. Il verbo ' cludere ' per ' clau-

---

[1] Così leggiamo secondo l'ed. di Gelenio e il cod. Paris. 6795. Il Detlefsen ed il Mayhoff sostituiscono a ' canere ' il v. ' serere ', poggiandosi sur un'emendazione di seconda mano fatta nel cod. Vatic. 3861; ma in d° cod., come nei due codd. Pariss. 6796, 6797 e nel Leid. si legge ' carere '. Si potrebbe anche addurre per es. il l. 17, 34, letto secondo l'ed. Jan.

[2] VERG. *georg.* II 13; 120. III 325. etc. OVID. *met.* I 110. *fast.* III 880. SIL. IT. *Pun.* I 205. XIV 362. Cic. preferì la forma incoativa ' canescere ' : *Brut.* 2, 8 (cf. QVINTIL. *i. o.* XI 1, 31). *de legibus* I 1, 1; la quale forma incoativa fu anche gradita a PLIN. *n. h.* 7, 23. 17, 34 (letto secondo la ' uulg.' e l'ed. Mayhoff). 20, 262. 30, 134. 31, 106. 35, 186.

[3] VERG. *Aen.* VII 636. LIV. VI 34, 2. CVRT. *hist. A. M.* III 6 (16), 18. Cf. *Germ.* 14, 15.

[4] Così per *Germ.* 6, 20 ' cedere loco ': cf. NEP. XII (Chabr.) 1, 2. LIV. II 47, 3. III 63, 1; per *n. h.* 33, 59 e 35, 80: cf. CIC. *de nat. d.* II 61, 153. CAES. *b. c.* II 6, 3. OVID. *met.* VI 207.

dere '[1] è proprio della lingua popolare; osservasi anche in alcuni scrittori anteriori all' età di Plinio.[2]

14.° ' cohibere ': *Germ.* 9, 7 ' nec cohibere parietibus deos..... ex magnitudine caelestium arbitrantur '. Lo stesso significato proprio presenta il v. ' cohibere ' nella *n. h.* 24, 6. 27, 93. 28, 61; 62. 29, 39; 49. 36, 29. etc.; quale prima era stato usato da Plauto, Cicerone, Orazio, Ovidio, Celso, Curzio, etc.[3]

15.° ' commigrare ': *Germ.* 27, 11 ' quae nationes e Germania in Gallias commigrauerint '. *n. h.* XXXV 135 ' captoque Perseo rege Athenas commigrauit (*sc.* Heraclides Macedo pictor) '. Lo stesso significato del v. ' commigrare ' si osserva in Plauto, Cicerone, Livio, etc.[4]

---

[1] Nei framm. che ci restano degli otto libri *dub. serm.* di Plinio, si conserva costante la forma ' claudere ': II *e*, p. 15, 7. II *h*, p. 19, 15. XV p. 55, 22 ed. Beck.

[2] VARR. *r. r.* III 3, 5. SCRIBON. LARG. *conpos.* 42, secondo la ' ed. princ. Ruellii ' (nell'ed. Helmreich p. 21, 8, Lps. 1887, si legge ' ducenda ', invece di ' cludenda ', conforme al cod. Laudun. concordato col testo di Marcello, edito dal Cornario). LVCAN. *de b. c.* VIII 59 (ma si legge ' clausit ' nei codd. Vossian. XIX e Bruxell. 5330). SIL. IT. *Pun.* XV 652. Cf. TAC. *hist.* I 33, 7. [*dial. de oratoribus* 30, 28]. In un l. di CIC. *de nat. d.* II 39, 100 il Baiter legge ' cludit ' la v. ' eludit ' data dai codd., che altri, p. es. Heind., Schoem., C. F. W. Mueller, leggono ' alludit '.

[3] PLAVT. *mil. gl.* 596 (III 1, 1). CIC. *p. Cael.* 5, 11. *de nat. d.* II 13, 35. *de fat.* 9, 19. *Cat. m.* 15, 51. *Script. b. Afr.* 98, 2. HOR. *carm.* I 28, 2. III 4, 80; 14, 22. IV 6, 34. *sat.* II 4, 14. *ep.* II 1, 255. OVID. *met.* XIV 224. CELS. *de med.* VIII 4, p. 314, 7. CVRT. *hist. A. M.* VI 2 (5), 11. X 3 (12), 6.

[4] PLAVT. *cist* 177 (I 3, 29), *trin.* 1084 (IV 3, 77). CIC. *ad Q. fr.* II 3, 7. LIV. I 34, 1. XLI 8, 7. Ommettiamo di citare TER. *adelph.* 649 (IV 5, 15), perchè nel cod. Bemb. (Vatic. 3226) si legge ' migrarunt ': negli altri codd. ' co mmigrarunt '.

16.° ' continuare ' : con significato indicante spazio e in forma passiva mediale, si nota nella *Germ.* 44, 20 ' Suionibus Sitonum gentes continuantur ' : così in Cicerone. [1] Nella *n. h.* presentasi anche nella forma passiva e riferito al tempo: VI 220 ' dies continuarentur... noctesque per uices '. XVII 13 ' si plures ita continuentur anni ' : cf. 10, 94. 11, 103; ma talora presentasi nelle forme dell'attivo: XIV 145 ' biduo duabusque noctibus perpotationem continuasset '. XVII 233 ' si post brumam continuauere XL diebus ' : [2] cf. 3, 101. 16, 100. 18, 362. 20, 35. 30, 60.

17.° ' emergere ' : *Germ.* 45, 4 ' sonum insuper emergentis (*sc.* solis) audiri.... persuasio adicit '. *n. h.* II 58 ' amplior errantium stellarum quam lunae magnitudo colligitur, quando illae et a septenis interdum partibus emergant ' : v. 2, 100; 179. Del v. ' emergere ' riferito al levar degli astri si notano altri ess. in Cicerone e Livio. [3] Nella *n. h.* appare, inoltre, nel significato proprio di « venir su, venire a galla »: XIII 109 ' ad exortus solis emergere extra aquam ac florem

---

1 Cic. *de nat. d.* I 20, 54 II 45, 117.

2 Consimile accezione notasi in Cic. *Tusc.* II 17, 39. Hor *sat.* II 6, 108. Ovid *ex Pont.* I 2, 26. Cf. Tac. *ann.* XVI 5, 10.

3 È inesatta l' affermazione del Georges, *ausführl. Handwb.*, II, c. 2240, ripetuta nel *Dizion.* Georges-Calonghi, Torino 1896, c. 924, che a Plinio e Tacito si debba l'estensione del significato del v. ' emergere ' « vom Aufgang der Sonne und der Gestirne » ; poichè tale estensione si osserva prima in Cic *de nat. d.* II 44, 113 ' ut sese ostendens emergit Scorpios alte ' (è trad. d' un passo del carme di Arato); e in Liv. XLIV 37 9 ' donec luna in suam lucem emersit '.

patefacere '; [1] e nel significato di « nascere, sorgere »: XI 270 ' infantis in nascendo nulla (*sc.* uox) auditur ante quam totus emergat utero ': v. 2, 198. 10, 145. 21, 106. 31, 53.

18.° ' erigere ': *Germ.* 46, 7 ' quidquid inter Peucinos Fennosque siluarum ac montium erigitur latrociniis pererrant '. *n. h.* VIII 33 ' obuii deprehensi in aduersos erigunt se ': v. altresì 8, 114. 10, 47. 22, 45. 32, 37. etc. Si presenta con significato simile in Cesare, Lucrezio, Virgilio, Livio, etc. [2]

19.° ' esse ': *Germ.* 5, 11 ' est uidere apud illos argentea uasa '. *n. h.* XXVI 123 ' morbum regium in oculis praecipue mirari est ': v. inoltre 8, 87; 134. 9, 93; 97. 11, 87; 151. 14, 68. 17, 16; 50. 20, 95; 203. 29, 72. 35, 200. 36, 43; 87. etc. Il v. ' esse ' era stato usato nel significato di ' licere, concedi, dari ' da Sallustio, dai poeti dell'età augustea e dagli scrittori che li imitarono. [3]

20.° ' euoluere ': *Germ.* 39, 8 ' si forte prolapsus est, attolli et insurgere haud licitum: per humum euoluuntur '.[4] Nella *n. h.* è riferito al corso delle acque: IV 79 ' in

---

[1] Significato simile notasi in Cic. *de nat. d.* II 49, 124. *de diu.* I 33, 72. II 31, 67. *Cat. m.* 15, 51. Lvcr. *de r. n.* II 200. V 696 Liv. XXII 3, 1: cf. XXV 38, 10. XXVII 38, 7.

[2] Caes. *b. c.* I 26, 1. Lvcr. *de r. n.* IV 402. Verg. *Aen.* III 423. IV 495. VIII 417. IX 240. Liv. III 18, 7. X 26, 8. XXI 32, 8. XXXII 14, 2. etc.

[3] Sall. *Iug.* 110, 3. Verg. *buc.* 10, 46. *Aen.* VI 596. Hor. *ep.* I 1, 32. Tibvll. IV 3, 3. Prop. I 20, 13. Ovid. *trist.* V 11, 19. Vedi inoltre Liv. XLII 41, 2. etc. Cf. Tac. *Agr.* 32, 25. *ann.* XVI 34 5; e vedi Valmaggi, *l'arcaismo in Tac.*, Torino 1891, p. 15.

[4] In senso proprio appare anche usato da Lvcr. *de r. n.* VI 141. Lvcan. *de b. c.* III 481. VI 171. etc.

Pontum uastis sex fluminibus euoluitur *(sc.* Danuuius) ', secondo l'es. dato prima da Virgilio e Curzio. [1]

21.° ' excipere ' : *Germ.* 32, 8 ' excipit filius, non ut cetera, maximus natu, sed prout ferox bello et melior '. 34, 1 ' Angriuarios et Chamauos..... a fronte Frisii excipiunt '. *n. h.* XXI 68 ' rosam cyanus excipit, cyanum amarantus '. Anche in traslato e con lo stesso significato di « seguire , tener dietro , succedere immediatamente », appare il v. ' excipere ' in Cicerone, Virgilio, Livio, etc. [2] Quanto al significato proprio di « ricevere, accogliere » , notasi nella *Germ.* 21 , 9 ' pro fortuna quisque apparatis epulis excipit '; e nella *n. h.* II 154 ' quae *(sc.* terra) nos nascentes excipit, natos alit ' : v. 2, 155. 8, 88. 14, 136. 36, 68. etc. [3] Notasi anche nella *n. h.* nel senso traslato di « eccepire, fare una riserva o limitazione, escludere » : XXIX 16 ' cum Graecos Italia pellerent, diu etiam post Catonem, excepisse medicos ' : cf. 14, 10. Così in Cicerone e Livio. [4]

22.° ' exercere ' : *Germ.* 29, 16 ' eos , qui decumates agros exercent '. *n. h.* VI 66 ' tellurem exercent, militiam alii capessunt '. Virgilio diede più volte l' es. di adoperare il v. ' exercere ' nel significato di « coltivare, lavorare », accompagnandolo con una voce significante

---

[1] Verg. *Aen.* V 807. Cvrt. *hist. A. M.* V 4 (13), 7.

[2] Cic. *p. Sest.* 68, 143. Verg. *Aen.* IV 114. Liv. II 61, 1. V 13. 4. VII 13, 11. etc.

[3] Vedi Ovid. *epist. (her.)* 15 (16), 129. Sen. *ep.* II 9 (21), 10 : e per ess. consimili v. Cic. *in Verr.* V 36, 94. Verg. *Aen.* V 575.

[4] Cic. *ad Q. fr.* I 1, 9, 26. Liv. V 14, 2.

campi, terra, colli, etc., p. es. ' tellus, humus, collis, culta ' : [1] osservasi lo stesso in Orazio. [2]

23.° ' exigere ' : può significare « esaminare accuratamente » : v. *Germ.* 7, 14 ' nec illae numerare aut exigere plagas pauent ' : cf. 10, 10 ' auspiciorum adhuc fides exigitur '. *n. h.* III 45 ' si quis id diligenti subtilitate exigat '. [3] Si accoglie anche col significato di « esigere, pretendere » : *Germ.* 14, 12 ' exigunt enim a principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam uictricemque frameam '. 20, 12 ' in accipiendis obsidibus magis exigunt (*sc.* nexum sanguinis) '. *n. h.* XXIII 74 ' ut quaeque causa exigat ' : v. inoltre 2, 155. 7, 139. 21, 156. 22, 143. etc. Si notano ess. precedenti di tale uso in Cicerone, Cesare, Ovidio. [4] Nella *n. h.* si osserva pure ' exigere ' : *a)* col significato di « cacciar fuori » : III 50 ' Vmbros inde exegere antiquitus Pelasgi ' : v. 2, 175. 7, 101. 18, 18. etc. [5] *b)* col significato di « passare, oltrepassare » : VII 141 ' Metellus orbam luminibus exegit senectam amissis incendio: v. 2, 130. 7, 61; 167.

---

[1] Verg. *georg.* I 99; 220. *Aen.* VII 798. X 142. Nel l. di Cic. *de fin.* I 20, 69 si adatta il significato del v. ' exercere ' alle vv. ' loca, fana, urbes, gymnasia, campus, canes, equi ', etc.

[2] Hor. *epod.* 2, 3. Cf. Tac. *Agr.* 31, 13. *ann.* XI 7, 6. XIII 54, 7. Plin. *epist.* I 20, 16.

[3] Un uso consimile del v. ' exigere ' si nota in Ovid. *ars am.* II 130. *met.* V 572. Cf. Tac. *ann.* II 85, 7.

[4] Cic. *ep. (ad fam.)* II 6, 1. XV 16, 1. *de fin.* II 22, 73; 35, 119. IV 28, 80. *de legibus* I 1, 4. *Lael.* 21, 80. Caes. *b. c.* III 12, 1. Ovid. *met.* XIV 268. etc.

[5] Così in Plavt. *aul.* 414 (III 1, 9). Cic. *de or.* II 48, 199. Hor. *carm.* IV 15, 18. Liv. III 61, 8. XXXVII 41, 12. XXXIX 11, 2.

12, 87. 18, 333. etc. [1] *c)* col significato di « misurare, esaminare »: 17, 159 ' exigi mensura '. 36, 188 ' ad regulam et libellam exigitur '. [2] *d)* nella frase in parentesi ' ut res exigit ': 27, 17; o ' prout res exiget ': 31, 58. [3]

24.° ' expedire ': *Germ.* 27, 10 ' nunc singularum gentium instituta ritusque ..... expediam '. Con lo stesso significato di « spiegare, esporre, riferire, svolgere » appare in Terenzio, Cicerone, Sallustio, Virgilio, etc. [4] Nella *n. h.* conserva il significato più generico di « promuovere, facilitare »: ' XXXII 132 ' iidem (*sc.* cancri) in iure cocti cum lapatho et apio menstruas purgationes expediunt ': cf. per le forme del participio 4, 121. 19, 58.

25.° ' exprimere ': è comune alla *Germ.* ed alla *n. h.* nel significato di « spremere, comprimere, cavar fuori », che si osserva prima in Ovidio e Celso [5]: *Germ.* 45, 27 ' uicini solis radiis expressa (*sc.* sucina) atque liquentia in proximum mare labuntur '. *n. h.* XXV 152 ' sucus exprimitur foliis floribusque ': v. inoltre 6, 161. 11, 29. 14, 81. 15, 26. 18, 318. 21, 121; 122; 127. 24,

---

[1] Si osserva in Prop. IV 20, 11.

[2] Es. anteriore in Cic. *in Verr.* I 51, 133.

[3] Columella sostituisce a ' res ' la v. ' necessitas ': *de r. r.* VII 12, p. 518, 15; o ' usus ': IX prooem., p. 548, 10. Cf. Qvintil. *i. o.* X 3, 3. XII 9, 20.

[4] Ter. *eun.* 694 (IV 4, 27). *Phorm.* 196 (I 4, 19); 399 (II 3, 52). Cic. *ep. ad Brut.* I 15, 1: cf. *de fin.* III 5, 19. *de nat. d.* I 4, 7. Sall. *b. Iug.* 5, 3. Verg. *georg.* IV 150; 286; 397. *Aen.* III 379. VI 759. VII 40. XI 315. XII 503. Phaedr. *fab.* III 14, 6. Pompon. Mel. *chor.* I prooem., 2. Cf. Tac. *hist.* I 51, 1. IV 12, 5; 48, 2. *ann.* IV 1, 8.

[5] Ovid. *ars am.* III 224. Cels. *de med.* IV 24, p. 147, 4.

16. 25, 21 ; 146. 26, 58. 27, 136. 28 , 145. 31, 70. etc. È comune anche alle due opere considerate, nel senso di « assomigliare, ritrarre, rappresentare »: *Germ.* 17, 3 ' locupletissimi ueste distinguuntur..... stricta et singulos artus exprimente '. *n. h.* XXXIV 59 ' hic primus neruos et uenas expressit capillumque diligentius ': vedi altri ess. nella *n. h.* 9, 12. 33, 157. 34, 16; 58; 64; 66; 140. 35, 60; 98; 128; 153. 37, 8; 170; 173. etc. : ed ess. consimili si osservano in Orazio.[1] Ma nella *n. h.* conserva anche il significato di « pronunziare con chiarezza, significare , esprimere con parole » : XI 174 ' ceteris septimo ferme anno sermonem (*sc.* lingua) exprimit ' : v. 13, 133. 18, 84. 20, 83. etc.[2]

26.° ' extrahere ': nella *Germ.* presenta il significato particolare di « tirare in lungo » : 22, 2 ' quem (*sc.* somnum) plerumque in diem extrahunt '; il quale significato si nota in Livio, Seneca, etc.[3] Nella *n. h.* conserva il significato proprio di « tirare, cavar fuori », che osservasi in Plauto, Cicerone, Nepote, Orazio, Livio, Ovidio, Seneca ed altri:[4] *n. h.* VII 13 ' solitos et

---

[1] Hor. *ep.* II 1, 248 ; 3, 33. Cf. Qvintil. *i. o.* VIII 3, 10.

[2] Così in Cic. *de or.* III 11, 41: cf. Qvintil. *i. o.* IX 4, 10. XI 3, 54. Nell'*ausführl. Handwb.* del Georges, I, c. 2416 , si attribuisce per inesattezza a Quintiliano il passo sopra citato di Plin. *n. h.* 11, 174.

[3] Liv. II 23, 13. III 2, 2. IV 41, 5. V 25, 13. XXII 59, 3. XXXIV 46, 5. Sen. *de ben.* II 5, 4. Cf. Qvintil. *i. o.* IV 1, 43.

[4] Plavt. *rud.* 461 (II 5, 4) ; 1168 (IV 4, 124). Cic. *p. Cluent.* 13, 39. *de nat. d.* II 63, 159 (così il Baiter : per Schoem. ' trahenda ' ; per C. F. W. Mueller ' [ex]trah. '). *de diu.* I 33, 73. *de legibus* II 18, 45. Nep. XVII (Ages.), 3, 4. Hor. *sat* II 5, 94. *ep.* II 3, 340. Liv. I 59, 1. VIII 29, 11. XXVI 13, 1. Ovid. *met.* XII 119. Sen. *dial.* IX 3, 3. *de ben.* VI 26, 1.

manu inposita uenena extrahere corpori '. XXVIII 245 ' spinae et similia corpori extrahuntur felis excrementis ' : v. altresì 2, 158. 8, 24. 25, 56 ; 168. 26, 73. 28, 146; 263. etc.

27.° ' foedare ' : *Germ.* 46, 5 ' ora procerum conubiis mixtis nonnihil in Sarmatarum habitum foedantur '. *n. h.* XXXVI 176 ' nullae tectoria eorum rimae foedauere '. Usato pure nel senso proprio osservasi il v. ' foedare ' in Virgilio , Livio , Ovidio, etc. [1] Nel l. della *n. h.* XXIX 14, in cui è cit. il passo di Catone ' nos quoque dictitant barbaros et spurcius nos quam alios Opicos [2] appellatione foedant ', osservasi l'uso del v. ' foedare ' in traslato. [3]

28.° ' haurire : *Germ.* 40, 19 ' serui ministrant, quos statim idem lacus haurit '; e per la forma passiva v. l, 11. *n. h.* VIII 36 ' in India serpentes in tantam magnitudinem adolescere ut solidos hauriant ceruos taurosque '. XXXVI 119 ' hauriri urbes terrae hiatibus ': cf. 2, 202. 14, 147. etc. Consimile significato di ' haurire ' notasi in Livio, Curzio, Columella, etc. [4]

---

[1] Verg. *Aen.* III 227. VII 575. XII 99. Liv. III 26, 1. Ovid. *met.* VIII 530. XIV 190. Cf. Tac. *ann.* II 33, 4. V. inoltre Verg *Aen.* II 286 e il l. di Sallustio cit. da Serv. *comm. in Verg. Aen.* II 286, vol. I, p. 267 Th.

[2] Ci atteniamo alla lez. ' Opicos ' accolta da Herm. Barbaro (*castigat. Plinian.* Rom. 1492-93) e dal Jan, vol. IV, p. 209, 2: hanno preferito la forma del gen. greco l' Urlichs, O. Jahn e, di recente, il Mayhoff, vol. IV, p. 373, 8.

[3] L'uso in traslato si nota anche in Plavt. *trin.* 656 (III 2, 30). Cic. *de har. resp.* 15, 32. 23, 49. *in Pis.* 22, 53. *p. Scaur.* 2, 2 fr. *Tusc.* II 10, 24 (versione poet. di un l. del *Prom.* di Eschilo) Cf. Tac. *hist.* IV 37, 17 ; 58, 36. *ann.* XI 6, 5.

[4] Liv. V 7, 3. XXX 5, 10. Cvrt. *hist. A. M.* IV 3 (12), 4. Colvm.

29.° ' imperare ' : *Germ.* 26, 8 ' sola terrae seges imperatur '. *n. h.* XVII 178 ' temerarium est ante crassitudinem pollicarem uiti imperare '. Riferito in traslato a cose rustiche, osservasi anche in Virgilio, Seneca, etc. [1] Nella *n. h.* presenta altresì il significato solito di « comandare, ordinare » : II 141 ' imperare naturae sacra audacis est credere ' : v. 7, 78. 11, 27. 24, 5. 28, 62. 30, 14. 31, 1. 32, 2. 36, 9. etc.

30.° ' laborare ': usato transitivamente e suscettivo, perciò, del passaggio nelle forme del passivo, osservasi in alcuni poeti dell'età augustea [2], e si ripete nella *Germ.* e nella *n. h.*: *Germ.* 45, 13 ' frumenta ceterosque fructus patientius quam pro solita Germanorum inertia laborant '. *n. h.* XXIII 2 ' ex me parata omnia nec cura laboranda ': cf. 5, 7. Nella *n. h.* trovasi accompagnato tanto con l' infin., quanto con l' ' ut ' e il soggiuntivo: XVI 137 ' circa Bosporum Cimmerium in Panticapaeo urbe omni modo laborauit Mithridates rex..... laurum myrtumque habere '. XVI 144 ' Harpalum omni modo laborasse, ut sereret eam (*sc.* hederam) in Medis frustra '. XXXIV 89 ' tot conditores eius (*sc.* artis) laborauerant, ut ex ea tormenta fierent ! '

---

de r. r. VIII 17, p. 546, 30. Cf. Tac. *hist.* IV 60, 17. *ann.* I 70, 9. II 8, 13. III 72, 8.

[1] Verg. *georg.* I 99. Sen. *dial.* IX 17, 5. Cf. Cic. *Cat. m.* 15, 51 ' quae (*sc.* terra) numquam recusat imperium '. Serv. *comm. in Verg. georg.* I 99 spiega la frase ' imperat aruis ' : ' id est ut tantum ferant, quantum ipse desiderat '; ma subito aggiunge : ' alii.... ne liberius ferant quae uolunt, sed quod fuerit satum, tradunt ' vol. III, p. 155 Th.: cf. ibid. p. 146.

[2] Verg. Aen. I 639. VIII 181. Hor. *epod.* 5, 60. Prop. V 3, 33. Cf. Sil. It. *Pun.* XVI 410.

Quanto al significato intransitivo del v. ' laborare ', che osservasi in molti scrittori, [1] v. *n. h.* 2, 42. 7, 100. 17, 218; 225; 232. 24, 78. 28, 2. 31, 127. 32, 133. etc.

31.° ' lenocinari ': *Germ.* 43, 20 ' (Harii) truces insitae feritati arte ac tempore lenocinantur '. *n. h.* XX 160 ' captationi [2] testamenti sic lenocinatum '. Con lo stesso significato in traslato l'usarono prima Cicerone e Seneca padre. [3]

32.° ' lentescere ': *Germ.* 45, 31 ' mox ut in picem resinamue lentescit (*sc.* sucinum) '. *n. h.* XXXVII 185 ' cerae modo lentescere odore magnae suauitatis ': v. inoltre 11, 78. 12, 71. 14, 127. 16, 248. 17, 41. 34, 122. etc. Con la stessa significazione propria osservasi in Virgilio e Columella. [4]

33.° ' locare ': *Germ.* 16, 4 ' uicos locant non in nostrum morem conexis et cohaerentibus aedificiis '. *n. h.* XXXVI 95 ' ne in lubrico atque instabili fundamenta tantae molis locarentur '. Dell' uso proprio del v. ' locare ' si notano ess. precedenti in Catone, Cicerone,

---

[1] Ter. *Andr.* 268 (I 5, 33). Cic. *ep.* (*ad fam.*) VII 26, 1. IX 23. *ad Att.* VII 2, 2. *Tusc.* II 25, 60. Caes. *b. G.* VII 10, 1. *b. c.* III 22, 1. Hor. *carm.* I 17, 19. III 22, 2. *sat.* I 4, 26 Colvm. *de r. r.* II 10, p. 346, 31. IX 13, p. 562, 27.

[2] ' Captationi ' si legge nell'ed. Sillig., Hamburg e Gotha 1853, e si ripete nell'ed. Mayhoff, vol. III, p. 349, 6; ma nei codd. e nella ' uulgata ' è accolta costantemente la forma ablativale ' captatione '.

[3] Cic. *diu. in Caecil.* 15, 48. *acad.* fr. 20, p. 89, 11 ed. C. F. W. Mueller, par. IV, vol I. Sen. rhet. *controu.* I 1, 18, p. 77, 11 ed. c. Cf. *dial. de oratoribus* 6, 24.

[4] Verg. *georg.* II 250. Colvm. *de r. r.* XI 2, p. 605, 3.

Virgilio, etc. [1] Plinio lo riferì anche a quadri o effigie: *n. h.* 7, 126. 8, 155. 35, 157. 36, 9. etc.; a piante: 17, 66; 86. etc.; a popoli: 5, 27. 6, 123. etc.; a cibaria: 10, 51.

34.° ' noscere ': *Germ.* 30, 8 ' praeponere electos, audire praepositos, nosse ordines ' e. q. s. *n. h.* VII 119 ' nosse se quemque ': v. inoltre 4, 121. 8, 91. 10, 46. 11, 12. 14, 3. 19, 8. 22, 92. 23, 17. 29, 2. 37, 111. etc. Nella stessa accezione propria appare il v. ' noscere ' nei diversi periodi della latinità. [2]

35.° ' obliquare ': non appare prima dell' età augustea. Per il tramite di Virgilio, Ovidio, Seneca, Lucano, etc. [3] pervenne nell'uso della *Germ.* 38, 5 ' insigne gentis obliquare crinem '; e della *n. h.* VI 38 ' ubi coepit in latitudinem pandi lunatis obliquatur cornibus '.

36.° ' patescere ': *Germ.* 30, 2 ' non ita effusis ac palustribus locis, ut ceterae ciuitates, in quas Germania patescit '. Con lo stesso significato pregn. di « allargarsi, estendersi » notasi il v. ' patescere ' in Livio. [4]

---

[1] CAT. *de a. c.* 14, 1. CIC. *ep.* (*ad fam.*) XV 2, 2. VERG. *Aen.* I 247. IV 266: cf. I 698. Per la frase ' insidias locare ' v. PLAVT. *Curc.* 25 (I 1, 25). *rud.* 474 (II 5, 17).

[2] PLAVT. *Amph.* prol. 104. *Pseud.* 1196 (IV 7, 99). TER. *Andr.* 789 (IV 4, 50). 934 (V 4, 31). *haut.* 248 (II 3, 7). *Phorm.* 265 (II 1, 35). *hec.* 439 (III 4, 25). *adelph.* 862 (V 4, 8). CIC. *p. Rosc. Am.* 20, 57. *in Pis.* 13, 30. *ep.* (*ad fam.*) VII 28, 2. *ad Att.* IX 9, 1. *Tusc.* I 22, 52. BALB. in CIC. *ad Att.* IX 7 B, 2. CATVLL. 68, 140. VERG. *georg.* II 108. HOR. *sat.* I 9, 22. II 8, 19. OVID. *met.* XIV 153. SEN. *n. q.* IV praef. 10. Cf. TAC. *Agr.* 5, 6.

[3] VERG. *Aen.* V 16. OVID. *met.* VII 412. XII 486. SEN. *ep.* XX 4 (121), 8. LVCAN. *de b. c.* IV 117. V 428.

[4] LIV. XXII 4, 2. XXXII 27, 6. Cf. TAC. *hist.* IV 78, 3. *ann.* II 61, 9.

Nella *n. h.* è usato nel senso proprio generale di « aprirsi » : XXII 95 ' si patescentem *(sc.* boletum) primo adhalauerit ' ; [1] ed è anche usato nel senso traslato, come si osserva in iscritti anteriori, [2] per significare « venire in luce, essere manifesto » : VI 101 ' nec pigebit totum cursum ab Aegypto exponere nunc primum certa notitia patescente '.

37.° ' probare ' : *Germ.* 13, 2 ' arma sumere non ante cuiquam moris, quam ciuitas suffecturum probauerit '. *n. h.* XIV 128 ' Asia picem Idaeam maxime probat ' : v. altresì 2, 247. 17, 217. 20, 80. 23, 33. 26, 20. 30, 10. 35, 170. 37, 141. etc. Nello stesso significato proprio di « approvare, stimare degno d'approvazione, riconoscere materialmente buono », era stato adoperato prima da Plauto e Cicerone. [3] Nella *n. h.* è usato per significare, come ne aveva dato esempio Tito Livio, [4] « investigare, esaminare, far delle ricerche, provare con esperimento »: XII 65 ' (tus) probatur candore, amplitudine, fragilitate '. XXXIII 132 ' igitur ars facta denarios probare ' e. q. s.: v. 35, 46. etc.

38.° ' prosequi ' : nella *n. h.* si riferisce, secondo l'uso anteriore, [5] ad azione di persone o di animali: VII 119 ' funus eius (*sc.* Chilonis Lacedaemonii).... tota Graecia

---

[1] Così in Verg. *Aen.* II 483. III 530.

[2] Verg. *Aen.* II 309. Sen. *ep.* XV 2 (94), 56.

[3] Plavt. *most* 103 (I 2, 20) Cic. *ep* (*ad fam.*) V 6, 3. Può essere anche riferito ad un obietto morale o intellettuale: vedi Cic. *p. Mil.* 28, 77. Caes. *b. c.* I 29, 1. Verg. *Aen.* IV 112.

[4] Liv. IV 22, 7.

[5] Plavt. *Cas.* 783 (IV 2, 4). Cic. *in Verr.* IV 35, 77. *ad Att.* VI 3, 6. *de nat. d.* II 52, 129. Caes. *b. c.* III 91, 4. Nep. XXV (Att.) 4, 5. Liv. XXIX 26, 7. Ovid. *am.* I 4, 62. *epist.* (*her.*) 12,

prosecuta est ' : v. 6, 170. 8, 60. Nella *Germ.* è adoperato, in traslato, per cose inanimate: 30, 4 ' Chattos suos saltus Hercynius prosequitur ' : ess. precedenti di tale uso si osservano in Cicerone e Virgilio. [1]

39.° ' reconciliare ': *Germ.* 22, 9 ' de reconciliandis inuicem inimicis et iungendis adfinitatibus..... plerumque in conuiuiis consultant '. *n. h.* XXXIII 19 ' Flauius uouit aedem Concordiae, si populo reconciliasset ordines ' : v. 11, 58. Lo stesso significato pregn. « rappacificare, riconciliare, rimettere in favore » si nota in Varrone, Cicerone, Livio, etc. [2]

40.° ' redire ' : *Germ.* 35, 2 ' in septentrionem ingenti flexu redit [3] (*sc.* Germania) '. *n. h.* IX 98 ' cancri in pauore et retrorsi pari uelocitate redeunt ' ; [4] vedi per altri ess. : 2, 44 ; 56 ; 103 ; 130 ; 164. 5, 75; 91. 6, 122. 8, 104; 186. 10, 94. 11, 68. 13, 140. 14, 52. 18, 80; 86; 87; 89. 19, 28. 28, 138; 228. 29, 29. 31, 50 ; 71 ; 83; 92. 34, 103 ; 106. 35, 82. 36, 85. etc. In Virgilio si hanno ess. di tale uso del v. ' redire '. [5].

---

55. *trist.* I 8, 14. SEN. *ep.* IV 1 (30), 5. CVRT. *hist. A. M.* III 13 (34), 9. PETRON. *sat.* 111, p. 510, 2.

[1] CIC. *p. Quinct.* 31, 99. *Lael.* 7, 23. VERG. *Aen.* III 130. Cf. TAC. *ann.* XIII 35, 22.

[2] VARR. *r. r.* III 16, 38. CIC. *p. Sull.* 12, 35. *de prou. cons.* 9, 23. *p. r. Deiot.* 13, 35. *ad Att.* VI 7. LIV. VIII 36, 7.

[3] La lez. ' redit ' è data dai codd. Il Heraeus l' ha sostituita con ' recedit ' ; e la congettura di lui è stata accolta dal Halm e da quanti si sono attenuti al testo fermato dal Halm. Alla lez. ' recedit ' si può confrontare un l. di POMPON. MEL. *chor.* III 1, 8, oltre a parecchi ll. della *n. h.* 3, 95. 5, 66. 6, 24. 22, 32; 123; 134. 24, 188. etc.

[4] Il Mayhoff, vol. II, p. 137, 7, sospetta che a ' redeunt ' nel l. cit. di Plinio si debba sostituire ' recedunt '.

[5] VERG. *georg.* III 351. *Aen.* IX 794. V. la nota di Io. Mueller

41.° ' referre ': usato col significato di « attribuire, ascrivere » ,[1] notasi nella *Germ.* 34, 9 ' quidquid ubique magnificum est, in claritatem eius (*sc.* Herculis) referre consensimus '; e nella *n. h.* XI 198 ' huic (*sc.* membranae) certe refertur accepta subtilitas mentis '. V 48 ' inter insulas quidam Aegyptum retulere '. Col significato di « riprodurre l'immagine, ritrarre, rassomigliare, essere l'immagine », appare eziandio nella *Germ.* 20, 9 ' robora parentum liberi referunt '. 43, 2 ' Marsigni et Buri sermone cultuque Suebos referunt '; e nella *n. h.* XXII 20 ' radicem eius alterutrius sexus similitudinem referre '.[2] Nella *n. h.* acquista anche valore locale: V 93 ' a mari relata ubi uocabatur Hermia ': es. consimile ne dà Seneca.[3] Vale pure ad esprimere il concetto di « trascrivere, registrare, notare », secondo l'uso fattone prima da Cicerone e altri:[4] *n. h.* XXXIII 18 ' anulosque depositos a nobilitate in annales relatum est, non a senatu uniuerso ': v. 14, 56.

42.° ' regnare ': usato nelle forme del passivo, appare in due ll. della *Germ.*: 25, 10 ' exceptis dumtaxat iis gentibus, quae regnantur '. 44, 1 ' trans Lugios Gotones regnantur '; e nella *n. h.* VI 76 ' gens Pandae,

---

al l. cit. della *Germ.* (ed. maior p. 24).

[1] Con lo stesso significato notasi in VARR. *r. r.* I 40, 6. CIC. *de or.* I 52, 226. *p. r. Deiot.* 2, 7. *Phil.* X 10, 20. *de r. p.* I 32, 49. *de legibus* I 1, 5; 26, 41. *de off.* I 16, 52. HOR. *carm.* III 6, 6. SEN. *dial.* IV 28, 6. Cf. TAC. *ann.* XIV 38, 17.

[2] Con lo stesso valore lessicale si osserva il v. ' referre ' in LVCR. *de r. n.* I 597. IV 1216. VERG. *geory.* III 128. *Aen.* IV 329. XII 348. LIV. X 7, 3. OVID. *met.* I 437. XIII 443. SEN. *Troad.* 648.

[3] SEN. *de ben.* I 15, 2.

[4] CIC. *Brut.* 23, 89. *Phil.* I 8, 19. *ep.* (*ad fam.*) XVI 17, 1.

sola Indorum regnata feminis '. Tale uso ebbe principio nella latinità dell'evo augusteo,[1] e si riattacca all'uso passivo impersonale del v. ' regnare '.[2] Del resto, anche nella *n. h.* si nota il v. ' regnare ' usato intrans.: III 94 ' in qua regnauit Aeolus ': v. inoltre 6, 186. 7, 156. 13 41; 84. 25, 6. 33, 52. 36, 64. etc.

43.° ' ridere ': *Germ.* 19, 9 ' nemo enim illic uitia ridet '. *n. h.* XXXV 85 ' rideri eum (*sc.* Alexandrum Magnum) dicens a pueris, qui colores tererent ': v. 9, 59. 36, 12. etc. L'uso di ' ridere ' transit., col significato di « deridere, beffare, dileggiare », appare in più ll. di scrittori anteriori.[3]

44.° ' rigare ': *Germ.* 26, 8 ' hortos rigent '. *n. h.* II 230 ' in Ponto fluuius Astaces rigat campos ': v. pure 3, 9. 5, 58. 6, 130. 17, 76. 31, 29. etc. Nello stesso significato proprio pregn. « irrigare, adacquare, bagnare » si osserva in Lucrezio, Livio, Tibullo, Properzio, Ovidio, Columella.[4]

45.° ' scrutari ': *Germ.* 45, 14 ' et mare scrutantur '.

---

[1] VERG. *Aen.* III 14. VI 770. HOR. *carm.* III 29, 27. POMPON. MEL. *chor.* II 2, 24. Cf. TAC. *hist.* I 16, 26. *ann.* XIII 54, 6.

[2] VERG. *Aen.* I 272. LIV. I 17, 2; 60, 3.

[3] PLAVT. *capt.* 481 (III 1, 21). TER. *adelph.* 548 (IV 2, 9). CIC. *p. Quinct.* 17, 55. *de har. resp.* 4, 8. *ep.* (*ad fam.*) VII 11, 3. *ad Q. fr.* II 13, 1. *ad Att.* XIV 14, 1. CAEL. in CIC. *ep.* (*ad fam.*) VIII 14, 4. HOR. *sat.* I 10, 54. TIBVLL. III 6, 49. OVID. *ars am.* I 633. *met.* III 514; 657. SEN. *n. q.* I prol., 7. etc. E per la forma passiva v. CIC. *de nat. d.* I 31, 88. *de diu.* I 46, 104. *de r. p.* III 28, 31. HOR. *sat.* I 7, 22. *ep.* I 1, 9. OVID. *ex Pont.* IV 12, 16. VAL. MAX. *f. et d. m.* VIII 8, ext. 1. etc.

[4] LVCR. *de r. n.* VI 612. LIV. V 16, 9. TIBVLL. IV 1, 146. PROP. IV 1, 52 (ed. Mueller). OVID. *fast.* V 210. COLVM. *de r. r.* V 6, p. 447, 15.

n. h. XXII 3 ‘ beluis marinis intacta etiam ancoris scrutatur uada ’: v. inoltre 2, 49. 5, 9. 6, 173. 8, 147. 14, 7. 18, 252. 19, 86. 23, 112. 25, 3. 26, 14. 36, 101. etc. Con significato consimile era già stato accolto da Cicerone, Lucrezio, Sallustio, Orazio, Seneca, Lucano. [1] Nella *n. h.* è adoperato anche in senso traslato, che anteriormente Orazio aveva riferito ad obietti astratti: [2] XXXV 37 ‘ accubantes effodiunt ibi inter saxa uenam scrutantes ’.

46.° ‘ separare ’: *Germ.* 26, 8 ‘ prata separent ’. *n. h.* IX 50 ‘ in ipsis Europam Asiamque separantis freti angustiis ’. Il v. ‘ separare ’, usato in senso proprio e col semplice accusativo, notasi anche in Cicerone e Ovidio: [3] assume con lo stesso significato anche forma passiva in Cicerone e Livio. [4]

47.° ‘ seponere ’: *Germ.* 29, 7 ‘ tantum in usum proeliorum sepositi ’. *n. h.* XI 17 ‘ cibus, qui saepe inuenitur in fauorum inanitatibus sepositus ’: v. 3, 18. 16, 54. 34, 37. [5]

---

[1] Cic. *p. Rosc. Am.* 34, 97. *in Vatin.* 5, 12. *in Pis.* 26, 62. Lvcr. *de r. n.* VI 809. Sall. *Iug.* 12, 5. Hor. *sat.* II 3, 276. Sen. *Oed.* 965. *Thyest.* 499. Lvcan. *de b. c.* VIII 557. Cf. Tac. *hist.* III 27, 13. *ann.* I 61, 5.

[2] Hor. *ep.* I 18, 37. Cf. Cvrt. *hist. A. M.* VIII 2 (6), 6; 3 (12), 12.

[3] Cic. *in Verr.* IV 41, 88. Ovid. *met.* III 448.

[4] Cic. *de leg. agr.* II 32, 87. *de fin.* IV 15, 40. Liv. XLII 55, 10, secondo l'ed. Weissenborn, Lps. 1887: nell'ed. Weissenborn, Berl. Weidmann 1876, si legge ‘ speratus ’, invece di ‘ separatus erat ’.

[5] V. per gli ess. di autori anteriori i ll. citati nel *Lex.* Forcellini-De Vit, t. V, p. 453, e nell'*ausführl Handwb.* del Georges, II, c. 2338. Cf. Tac. *Agr.* 31, 21. In Tacito inoltre il v. ‘ seponere ’ appare usato nel senso di « allontanare, relegare,

48.° ‘ spargere ’: *Germ.* 17, 7 ‘ eligunt feras et detracta uelamina spargunt maculis pellibusque beluarum ’: in senso traslato consimile era stato adoperato da Virgilio; [1] e, riferito ad irradiazioni luminose, si nota, oltrechè in Virgilio e Ovidio, [2] e nei contemporanei di Plinio, [3] anche nella *n. h.* XXXVII 181 ‘ solis gemma candida est, ad speciem sideris in orbem fulgentis spargens radios ’. Appare eziandio nella *n. h.* in senso traslato, per significare « aspergere, inumidire », secondo gli ess. anteriori di Virgilio e Orazio: [4] XIII 132 ‘ si semine, madidum aut, si desint imbres, satum spargitur ’; ma nello stesso tempo vi è accolto col significato proprio: [5] IV 101 ‘ (Rhenus) ab occidente in amnem Mosam se spargit ’: v. 11, 123. 12, 42. 16, 141. 24, 178. etc.; ovvero in senso pregn.: XXI 45 ‘ genera enim tractamus in species multas sese spargentia ’.

49.° ‘ superesse ’: *Germ.* 6, 1 ‘ ne ferrum quidem superest ’. 26, 5 ‘ arua per annos mutant, et superest ager ’. *n. h.* XVI 224 ‘ pinus, piceae, alni ad aquarum ductus in tubos cauantur;..... mirum in modum fortiores, si umor extra quoque supersit ’: cf. 25, 14. 34, 36. Terenzio e Cicerone avevano prima usato il v. ‘ su-

---

bandire »: *hist.* I 10, 5 (secondo l'emend. dell'Acidalio); 13, 17; 46, 24; 88, 1. II 33, 9. *ann.* III 12, 8.

1 Verg. *buc.* 2, 41. *Aen.* VII 191.

2 Verg. *Aen.* IV 584. XII 113. Ovid. *met.* XI 309.

3 Sen. *Med.* 74. Petron. *sat.* 22, p. 74, 1. Sil. It. *Pun.* V 56.

4 Verg. *georg.* IV 229. Hor. *carm.* II 6, 23.

5 Dello stesso modo in Verg. *Aen.* II 98. Hor. *sat.* II 5, 103. Lvcan. *de b. c.* III 64. etc. Cf. Tac. *hist.* II 58, 13.

peresse ' nello stesso significato di « abbondare, ridondare ». [1]

50.° ' triumphare ' : *Germ.* 37, 26 ' rursus inde pulsi proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt '. *n. h.* V 36 ' omnia armis Romanis superata et a Cornelio Balbo triumphata '. L' uso del v. ' triumphare ' nelle forme personali del passivo appare per la prima volta nella poesia dell' età augustea : [2] Cicerone aveva soltanto adoperato come v. impersonale il passivo dell' intrans. ' triumphare '. [3]

V. — *Avverbi* :

1.° ' aliquanto ', forma ablativale in funzione di avverbio: *Germ.* 5, 1 ' terra etsi aliquanto [4] specie differt '.

---

[1] Ter. *Phorm.* 69 (I 2, 19). 162 (I 3, 10): nell' ed. Fleckeisen è accolta la grafia ' super erat, super est '. Cic *de or.* II 25, 108. *in Verr. a. pr.* 4, 13. *ep.* (*ad fam.*) XIII 63, 2 *de diu.* I 52, 118. II 15, 35. Cf. Tac. *Agr.* 44, 5. 45, 23. *hist.* I 51, 9; 83, 10. *ann.* I 67, 7. XIV 54, 12.

[2] Verg. *georg.* III 33. *Aen.* VI 836. Hor. *carm.* III 3, 43. Ovid. *am.* I 15, 26. *fast.* III 732. Cf. Tac. *ann.* XII 19, 10.

[3] Cic. *de off.* II 8, 28. Dopo Cicerone, se ne valse Liv. III 63, 11. XLV 38,2.

[4] Ad ' aliquanto ', dato nel l. c della *Germ.* dai codd. ', tranne il Bamberg. (B del Massmann) che presenta ' aliquando ', l' Ernesti sostituisce ' aliquantum '; e il Halm, che nella 2.ª ed. delle opp. di Tac. (Lps. 1871, vol. II, p. 194) aveva accolto senza alcuna esitazione ' aliquanto ', nella 4.ª (Lps. 1883, vol. II, p. 222) dubitò che si dovesse sostituire con ' aliquantum ', e confortò il dubbio con la frase dell' *Agr.* 24, 9 ' haud m u l t u m a Britannia differunt '. Il Ramorino (*Corn. Taciti opera quae supersunt*, Milano 1893, vol. II, p. 210) contrappone, in sostegno di ' aliquanto ', il l. di Plin. *n. h.* XXXV 80 ' quanto quid a quoque distare deberet ': e l'osservazione di lui è ripetuta da Io. Mueller, ed. c., p. 6.

n. h. XXXV 56 ' eosque, qui monochromatis pinxerint.... aliquanto ante fuisse '.[1] Nella *n. h.* la v. ' aliquanto ' si accompagna anche coi comparativi: V 3 ' e uicino tractu aliquanto excelsiore '. XXI 27 ' folio aliquanto altiore ': se ne notano ess. precedenti in Plauto, Cicerone, Nepote, Sallustio e Livio.[2]

2.° ' ceterum ': è assunto in più funzioni:

a) per riprendere il discorso interrotto da una digressione: *Germ.* 3, 9 ' ceterum et Vlixen quidam opinantur ' e. q. s. *n. h.* V 149 ' ceterum intus in Bithynia colonia Apamena ' e. q. s.: cf. 2, 30.[3]

b) per significare quasi la stessa opposizione indicata da ' sed ', in principio di una frase: *Germ.* 2, 19 ' ce-

---

[1] Un altro es. da addursi sarebbe presentato dal l. della *n. h.* XXXV 134 ' et aliquanto praefertur Athenion '; così letto secondo i codd. Riccard., Paris. 6797 e Paris. 6801: il Jan, vol. V, p. 91, 26 ed il Mayhoff, vol. V, p. 278, 6, vi sostituiscono ' aliquando '. — Analoga costruzione della v. ' aliquanto ' coi verbi osservasi in Cic. *de inu. rhet.* II 51, 154. *p. Quinct.* 12, 40. *p. Rosc. Am.* 45, 130. *in Verr.* III 17, 44. IV 39, 85; 63, 141. *p. Caecin.* 4, 11. *in Catil.* III 5, 11. *p. Sull.* 20, 56. *de dom. s.* 23, 59. 38, 102. *p. Sest.* 35, 75. *in Vatin.* 10, 25. *ep.* (*ad fam.*) IX 26, 4. *de r. p.* VI 9 (1), 9. *de legibus* II 26, 64. *de off.* I 23, 81. etc.

[2] Plavt. *aul.* 539 (III 6, 3). *Epid.* 380 (III 2, 44). Cic. *p. Rosc. Am.* 2, 7. 9, 26. *diu. in Caecil.* 5, 18. 15, 48. *in Verr.* I 1, 2; 27, 70; 54, 140. II 1, 1. III 38, 87; 43, 102; 47, 113; 63, 148; 64, 150; 57, 131; 92, 214. IV 34, 76. *de leg. agr.* II 2, 3. *p. Rabir. perd.* 3, 8. *de har. resp.* 22, 47. *p. Cael.* 3, 7. *acad. pr.* II 29, 93. *de fin.* IV 3, 7. V 2, 4. *Tusc.* II 27, 66. III 10, 22; 22, 52. *de diu.* I 16, 28. *de off.* I 30, 108. etc. V. inoltre Nep. X (Dion) 3, 3. Sall. *Cat.* 8, 2. *Iug.* 86, 4. Liv. XXI 15, 5.

[3] Cf. Tac. *Agr.* 25, 1. *hist.* II 21, 12; 26, 9. etc. Vedi Gerber e Greef, *lex. Tac.*, p. 167.

terum Germaniae uocabulum recens et nuper additum '. *n. h.* II 139 ' ceterum existimant non ultra decem annos portendere priuata ' e. q. s. *dub. serm.* XV p. 56, 2 Beck ' ceterum rationis uia debet amicitia dici (*sc.* non amicities) '. [1] Vale anche perciò a significare opposizione tra i membri di una frase: *Germ.* 43, 7 ' omnesque hi populi pauca campestrium, ceterum saltus et uertices montium [iugumque] insederunt '. [2]

3.° ' hactenus ': *Germ.* 35, 1 ' hactenus in occidentem Germaniam nouimus ': cf. 25, 4. Lo stesso significato di ' hactenus ' = « sin qui, in questi limiti » osservasi in ll. di Ovidio, Mela, etc. [3]

Nella *n. h.* vale a indicare, secondo ess. precedenti di Cicerone e Nepote, [4] qualsiasi limite: XIII 1 ' hactenus in odoribus habent pretia siluae ': v. 14, l. 19, 189; talvolta vi assume un valore ellittico, per indicare il passaggio ad un nuovo argomento: II 102 ' hactenus de mundo ipso sideribusque '; e per altri ess. v. 3, l. 15,

---

[1] Cf. Tac. *Agr.* 37, 21. 40, 17. *hist.* III 8, 18. etc.

[2] Cf. Tac. *ann.* VI 32, 17. XII 59, 6. Vedi, per il caso notato sopra, gli ess. di Sallustio citati dal Constans, *de serm. Sallustiano*, Paris 1881, p. 43; e gli ess. di Tito Livio indicati dal Riemann, *études sur la langue et la grammaire de Tite-Live*, Paris 1885, 2me éd.; § 61, p. 241.

[3] Ovid. *met.* XIII 700. Pompon. Mel. *chor.* III 1, 11: cf. Tac. *Agr.* 10, 18. E per l' indicazione, in generale, di un limite nello spazio, v. Verg. *Aen.* VI 62. Ovid. *am.* II 11, 16. *trist.* I 10, 22. II 197.

[4] Cic. *in Verr.* IV 25, 56. *p. Flacc.* 15, 36. *ad Att.* XI 4, 2. *de nat. d.* I 10, 24. *Lael.* 7, 24. Nep. XXV (Att.) 19, 1.

34. 36, 46. [1] Le espressioni ellittiche: ' hactenus Trogus ', ' hactenus Varro ', che si leggono nella *n. h.* 11, 276. 14, 96, non rispondono all'uso classico, il quale avrebbe preferito ' haec ' alla v. ' hactenus '. [2]

4.° ' passim ': *Germ.* 41, 6 ' passim sine custode transeunt '. 46, 16 ' passim enim comitantur partemque praedae petunt '. *n. h.* VII 11 ' passim cum feris uagantes (*sc.* siluestres homines) '. XXXIV 53 ' reliqua multitudine passim dispersa ': v. 18, 315. 19, 145. 26, 125. 30, 127. 31, 4. etc. Nel significato locale appare inoltre in più ll. di Cicerone. [3] Quanto al senso traslato dell' avv. ' passim ' = « confusamente, alla rinfusa, senza distinzione », v. *n. h.* V 45 ' Garamantes matrimoniorum exsortes passim cum feminis degunt ': [4] v. 34, 32. 36, 107. etc.

5.° ' protinus ': riferito a luogo, per indicare una estensione spaziale continuata, senza interruzione, si osserva nella *Germ.* 44, 3 ' protinus deinde ab Oceano

---

[1] Così in Cic. *top.* 22, 85. *Brut.* 13, 52. *Phil.* XI 9, 20. *ep.* (*ad fam.*) II 1, 1. III 7, 3. XVI 24, 1. *ad Att.* V 13, 1 e 2. VI 2, 1. IX 7, 3. XIII 9, 1. XIV 17, 2. XV 26, 1. XVI 6, 2. *acad. pr.* II 11, 36. *de fin.* IV 5, 13; 28, 80. *Tusc.* III 34, 84. IV 2, 3; 31, 65. *de diu.* II 24, 53; 36, 76. *de fat.* 10, 20. *de off.* I 26, 91; 39, 140; 45, 160. III 2, 6. *Lael.* 15, 55. *parad.* 5, 3 (41). Verg. *georg.* II 1. Hor. *sat.* I 4, 63. Ovid. *met.* II 610. X 423. *fast.* V 661. Colvm. *de r. r.* VII 13, p. 519, 28.

[2] Vedi Krebs-Schmalz, *antib.* I, p. 588.

[3] Cic. *de or.* I 42, 191. II 6, 23. *p. Rosc. Am.* 46, 135. *p. Font.* 11, 33. *p. Mur.* 35, 73. *p. Sull.* 15, 42. *in Pis.* 37, 90. *p. Tull.* 1, 19, *de nat. d.* III 26, 67. *de diu.* II 38, 80. V. inoltre Liv. XXI 7, 4. Tac. *ann.* VI 50, 22.

[4] Nel senso traslato si nota prima in Hor. *ep.* II 1, 117. Tibvll. II 3, 69.

Rugii et Lemouii '; e nella *n. h.* V 51 ' lacu protinus stagnante quem uocant Niliden '. IX 31 ' propere apparet acies quae protinus disponitur in loco ubi ' e. q. s. In tale significato notasi prima in Virgilio e Celso. [1]

Nella *n. h.* vale anche a indicare, secondo gli ess. di scrittori precedenti, [2] la continuità nel tempo, significando « subito, incontanente, tosto »: VII 2 ' nullumque tot animalium aliud ad lacrimas, et has protinus uitae principio ': v. inoltre 7, 182. 9, 17; 142. 11, 83; 84. 15, 67. 16, 27; 95. 17, 191. 18, 91; 126. 28, 43. 35, 82; 89. etc. Talvolta presentasi unito con le particelle ' non, quam, cum, a ': ne siano di es. i sgg. ll. della *n. h.*: 2, 70. 10, 75. 15, 67. 18, 151. 19, 2. 20, 226. etc. [3]

6.° ' retro ': ha pretto significato locale tanto nella *Germ.* quanto nella *n. h.*; ma nella prima si attiene ad esprimere la condizione di stato in luogo, secondo gli ess. di Terenzio, Cicerone ed altri: [4] *Germ.* 43, 1 ' retro Marsigni, Cotini, Osi, Buri terga Marcomanorum Quadorumque claudunt '; mentre nella seconda si preferisce congiungerlo, come si era usato dagli scrittori precedenti, [5] con verbi indicanti moto: *n. h.* II 232

---

[1] VERG. *Aen.* III 416. CELS. *de med.* VII 21, 2, p. 284, 14.

[2] CIC. *de inu. rhet.* I 15, 20. CAES. *b. G.* II 9, 3. HOR. *sat.* II 5, 21. LIV. XXVIII 13, 4. XL 26, 6. XLI 5, 9. VELL. PATERC. *h. R.* II 94, 2. CELS. *de med.* II 7, p. 43, 11. III 2, p. 71, 8. V 26, 35, p. 185, 22. etc.

[3] Ess. consimili si osservano in VELL. PATERC. *h. R.* II 104, 3. VAL. MAX. *f. et d. m.* V 4, 4. CELS. *de med.* VII 8, p. 266, 26. VII 26, 5, p. 292, 34. VIII 10, 7, p. 327, 18. Cf. QVINTIL. *i. o.* X 1, 3.

[4] TER. *haut.* 902 (V 1, 29). CIC. *Tusc.* V 31, 87. *de diu.* I 24, 49. OVID. *met.* III 91. Cf. TAC. *hist.* II 26, 15.

[5] CIC. *de fin.* V 12, 35. *Tusc.* V 2, 6. *de nat. d.* III 12, 31. *de r. p.* I 37, 58. VI 17 (4), 17. CAEL. in CIC. *ep. (ad fam.)* VIII 15,

' amnes retro fluere '. VIII 27 ' territi retro semper cedunt ' : v. inoltre 2 , 74 ; 76. 8 , 178. 17, 14. 28, 64. 29, 138. 36, 11. etc.

7.° ' ultro ' : *Germ.* 28, 15 ' Treueri et Neruii circa adfectationem Germanicae originis ultro ambitiosi sunt '.[1] *n. h.* XXII 15 ' immo uero plerisque ultro etiam inrisui sumus '. XXIX 18 ' ultroque qui periere arguuntur ' : cf. 9, 152. 18, 128. Il pareggiamento del valore lessicale di ' ultro ' a quello di ' insuper ', ' praeterea ' appare anche in Terenzio e Cicerone. [2]

8.° ' ex aequo ' : espressione avverbiale che notasi nella *Germ.* 36, 8 ' aduersarum rerum ex aequo socii sunt ' ; e nella *n. h.* praef. 2 ' sciantque omnes quam ex aequo tecum uiuat imperium ' : v. inoltre 5, 73. 6, 50 ; 112. etc. Se ne osservano ess. anteriori in Lucrezio, Livio, Ovidio, etc. [3]

---

2. *Script. b. Afr.* 50, 2, p. 77, 9 ed. Woelfflin. VERG. *georg.* IV 495. *Aen.* III 686. IV 489. V 428. IX 794 ; 797. HOR. *carm.* I 35, 25. II 11, 5. LIV. XXII 6, 7. XXIV 20, 3; 40, 9. XXX 10, 17. OVID. *met.* I 529. III 187. IV 134. XV 249. PHAEDR. *fab.* II 1, 6. etc.

[1] Altro significato ha ' ultro ' nella *Germ.* 14, 8 ' plerique nobilium adulescentium petunt ultro eas nationes ' e. q. s.

[2] TER. *eun.* 860 (V 2, 21). CIC. *p. Flacc.* 19, 45 Cf. TAC. *Agr.* 19, 16. Potrebbesi, inoltre, citare VERG. *Aen.* II 145, se si volesse dare alla v. ' ultro ' l' interpretazione accolta da SERV. *comm. in Verg. Aen.* l. l., vol. I, p. 243 Th. : ' ultro autem non est sponte, nam iam rogauerat : sed insuper '. Vedi il comm. del NAUCK ad HOR. *carm.* IV 4, 51 ' sectamur ultro '.

[3] LVCR. *de r. n.* I 854. LIV. XXXVII 36, 5. OVID. *met.* IV 62. Cf. TAC. *Agr.* 20, 9. *hist.* II 77, 10 ; 97, 8. IV 64, 22. *ann.* XIII 2, 3. XV 13, 15. CIC. *p. Caecin.* 23, 65 ha *abbinato* l'espressione aggettivale ' ex aequo ' con l'altra ' ex bono ', in contrapposizione a ' ex callido uersutoque ', riferendole alla v. ' iure '.

9.° ' insuper ', in senso traslato, col valore di ' praeterea ': *Germ.* 34, 5 ' ambiuntque immensos insuper lacus ': v. anche 31, 9. 45, 5. ' *n. h.* VI 210 ' Africam autem quintam et insuper sexagesimam (*sc.* totius terrae esse partem)': v. 14, 16. 28, 214. Lo stesso significato di ' insuper ' osservasi in più ll. di scrittori anteriori. [2] Notasi altresì nella *Germ.* l' avv. ' insuper ' col significato proprio = « sopra , disopra »: 16, 11 ' solent et subterraneos specus aperire eosque multo insuper fimo onerant ': v. 12, 5; e cf. nella *n. h.* XIII 86 il passo di Hemina: ' in eo lapide insuper libros III sitos fuisse ': v. inoltre XVII 112. Gli scrittori latini fin dall' età arcaica si valsero del significato proprio di ' insuper '. [3]

10.° ' inuicem ', col valore di ' inter se ', per significare reciprocanza: *Germ.* 22, 9 ' de reconciliandis inuicem inimicis '. *n. h.* X 203 ' dissident olores et aquilae, coruus et chloreus noctu inuicem oua exquirentes '. [4]

---

[1] U. Zernial nel suo comm. alla *Germ.*, pp. 43, 64, 86, confonde il significato di ' insuper ' nei ll. cc. della *Germ.* col significato locale che presenta l'avv. ' insuper ' nel l. della *Germ.* 16, 12.

[2] Plavt. *Amph.* 889 (III 2, 8). *merc.* 693 (IV 2, 2). Ter. *adelph.* 246 (II 2, 38). *Script. rhet. ad Her.* IV 23, 33. Liv. III 67, 4. XXIII 7, 3.

[3] Enn. *ann.* XVI fr. 290, in PLM. ed Baehrens, vol. VI, p. 99 (da Macrob. *sat.* VI 1, 24, p. 349, 18). Cat. *de a. c.* 76, 4, p. 50, 24. 160, p. 84, 13 Keil. Sall. *Cat.* 55, 4. Verg. *Aen.* III 579. Liv. XXI 34, 6. XXII 2, 9. XLIV 5, 4. Vitrvv. *de arch.* V 12, 6. Lvcan. *de b. c.* III 611. etc.

[4] Tale uso di ' inuicem ' si rese più frequente da Livio in poi: v. Liv. III 6, 3; 71, 2. VI 24, 7. IX 3, 4. XXXIV 33, 3. XLI 3, 3. etc. L' es. di Cic. *ad Att.* V 10, 5 ' totos dies simul era-

Osservasi anche nella *n. h.*, come in Livio,[1] coordinato con ' inter se ': XVII 239 ' necant inuicem inter sese umbra uel densitate atque alimenti rapina ': cf. 36, 117.

— B —

Sono, in secondo luogo, da esaminarsi alcune voci che appariscono non infrequenti nella *Germ.* e nella *n. h.*, mentre presso gli scrittori anteriori si presentano di rado.

1.° ' asperitas ': si attiene propriamente al senso del tatto, e vale ad indicare « asprezza, durezza »: v. *n. h.* 8, 212. 11, 93; 172; 201. 24, 93. 25, 72. 27, 32. 30, 32. etc. Appare inoltre riferita, forse per la prima volta nella *n. h.*, al senso del gusto: XIV 120 ' gypso mitigat asperitatem *(sc.* uini) ': v. 9, 120. 12, 37; 38. 20, 65; 241. etc. Nella *Germ.* la v. ' asperitas ' è distolta dal suo riferimento ordinario, e attribuita al senso dell' udito: 3, 7 ' adfectatur praecipue asperitas soni '. Un che di simile aveva scritto prima Lucrezio: ' asperitas autem uocis fit ab asperitate | principiorum '.[2]

2.° ' augurium ': *Germ.* 39, 3 ' in siluam auguriis

---

mus in uicem ', cit. nel *Lex.* Forcellini-De Vit, t. III, p. 606, n.° 4, e nell' *ausführl. Handwb.* del Georges, II, c. 3117, non osservasi più nelle recenti edd. delle *epist.* di Cicerone: v. l'ed. Klotz, rec. Alb. Sadol. Wesenberg, par. III, vol. II, p. 166, 6. Ma Serv. *comm. in Verg. Aen.* III 376, vol. I, p. 409, 14 Th., reca un luogo del libro di Cic. *de fato*, nel quale si legge ' se inuicem tenens '. Vedi Naegelsbach, *lat. St.* § 89, 3. Krebs -Schmalz, *antib.* I, p. 718.

1 Liv. IX 43, 17.

2 Lvcr. *de r. n.* IV 540 sg.

patrum et prisca formidine sacram omnes eiusdem sanguinis populi legationibus coëunt '. I sgg. ll. della *n. h.* potrebbero servire di tramite per ricongiungere il significato nuovo di ' augurium ', che equivale a ' consecratio ', quale appare nel l. c. della *Germ.*, col significato classico della voce considerata: VII 203 ' auguria ex auibus Car a quo Caria appellata '. VIII 185 ' delubra ei gemina, quae uocant thalamos, auguria populorum '. E poichè, come è noto, la cerimonia augurale era necessaria presso gli antichi per la consacrazione di un tempio, tanto che col v. ' augurare ' si espresse il concetto di « consacrare », [1] così ' augurium ', dall' indicare prima semplicemente « augurio », e poi qualsiasi segno divinatorio o presagio in generale, passò a significare la ' consecratio ', come nel l. c. della *Germ.*

3.° ' intumescere ': notasi in più ll. delle poesie di Ovidio, accolto in senso proprio ed in traslato; [2] di preferenza fu usato nell' età postaugustea: *Germ.* 3, 8 ' obiectis ad os scutis, quo plenior et grauior uox reperqussu intumescat '. *n. h.* II 196 ' sine flatu intumescente fluctu subito ': v. inoltre 2, 198; 217; 232. 6, 128. 18, 359. etc. [3] Quanto all' uso del v. ' intumescere ' in senso proprio, v. *n. h.* 2, 233. 8, 85. 11, 179. 13, 124. 14, 82. 17, 145. 20, 51. 21, 151. 22, 136. 23, 163. 28, 218; 242. 30, 38. etc.

---

[1] Cic. *in Vatin.* 10, 24 ' indicem in rostris, in illo, inquam augurato templo ac loco conlocaris ' ed. C. F. W. Mueller.

[2] Ovid. *fast.* I 215. II 607. VI 700. *ex Pont.* IV 14, 34. etc.

[3] In senso trasl. l' usarono pure Colvm. *de r. r.* I 4, p. 318, 29. Tac. *ann.* I 38, 5: cf. *hist.* IV 19, 3.

— C —

Consideriamo ora quelle espressioni che, sebbene usate dagli scrittori anteriori, presentano nella *Germ.* e nella *n. h.*, come in altri scritti del primo secolo d. Cr., un significato nuovo.

I. — *Sostantivi*:

1.° ' blandimentum ': fu adoperato al plur., secondo l' accezione classica, nelle sgg. frasi pliniane: *n. h.* VII 71 ' fortunae blandimenta pollicentur '. XXVI 14 ' alia quoque blandimenta excogitabat '. Significò « cura assidua » in un l. della *n. h.* XVII 98 ' hoc blandimento inpetratis radicibus inter poma ipsa et cacumina '; d' altro canto, valse, per estensione, ad indicare « leccornie, ghiottornie », facendosi sinonimo di ' condimentum ': v. *Germ.* 23, 4 ' sine blandimentis expellunt famem '. Questo ultimo significato notasi in un l. del *sat.* di Petronio. [1]

2.° ' meatus ': *Germ.* 1, 10 ' donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat '. *n. h.* IV 75 ' angusto meatu inrumpit in terras ': v. 5, 3. 16, 184. etc.; e cf. 19, 85. 22, 117. 28, 197. Nello stesso significato metonimico di « via, corso », la v. ' meatus ' fu accolta dagli scrittori del tempo di Plinio. [2] Ma, per significare moto, la v. ' meatus ' fu usata da scrittori anteriori [3] e da

---

[1] Petron. *sat.* 141, p. 665, 12 ' aliqua inueniemus blandimenta, quibus saporem mutemus '.

[2] Val. Flacc. *Argon.* III 403. Cf. Tac. *ann.* XIV 51, 4.

[3] Lvcr. *de r. n.* I 128. Verg. *Aen.* VI 849. Sil. It. *Pun.* XII 102. etc.

Plinio stesso: *n. h.* X 111 ' aues solae uario meatu feruntur et in terra et in aëre '; v. inoltre: 6, 83. 9, 95. 11, 264. etc.

II. — *Verbi* :

1.° ' firmare ': *Germ.* 39, 2 ' fides antiquitatis religione firmatur '. Con lo stesso significato in traslato, riferito a cose religiose, appare prima in un carme cit. da Cicerone e nei carmi di Virgilio. [1] Nella *n. h.*, oltre al presentare in più ll. il significato di « fermare, rassodare, rinforzare »: v. 10, 94. 17, 206; 212. 18, 47. 20, 212. 35, 182. etc, (il quale significato osservasi prima in Cicerone, Virgilio, Livio, Curzio, Columella [2]), si attiene, come si ha es. da Celso in poi, [3] ad argomenti di medicina: v. *n. h.* 14, 117. 21, 180. 24, 119. etc.

2.° ' imputare ': apparve nella latinità dell' evo augusteo, col significato in traslato di « attribuire come colpa, imputare »: [4] uso continuato poi da Valerio Massimo, Seneca, Plinio Secondo, e indi da Quintiliano,

---

[1] Cic. *de diu.* I 47, 106 ' sic aquilae clarum firmauit Iuppiter omen '. Verg. *Aen.* II 691. XII 188: cf. XI 330.

[2] Cic. *Tusc.* II 15, 36. Verg. *georg.* III 209. *Aen.* III 659. Liv. XXVII 13, 13. Cvrt. *hist. A. M.* IV 9 (38), 18. IX 10 (41), 18 Colvm. *de r. r.* VI 27, p. 486, 38. Cf. Tac. *ann.* IV 73, 7.

[3] Cels. *de med.* VIII 7, p. 320, 5. La frase ' f. aluum solutam ', che il Georges, *ausführl. Handwb.*, I, c. 2572, attribuisce a Celso, appartiene invece a Plinio: v. *n h.* XIV 117 ' est contra Lycia (*sc.* uua) quae solutam (*sc.* aluum) firmat '. La frase genuina di Cels. *de med.* I 3, p. 20, 3 è la sg.: ' aluum firmare is, cui fusa. '

[4] Ovid. *epist.* (*her.*) 6, 102. *met.* II 400. XV 470. Vedi Krebs -Schmalz, *antib.* I, p. 640.

Tacito e altri. [1] Il v. ' imputare ' fu anche adoperato nell' età postclassica in senso traslato, per significare « ascrivere a merito, attribuire come merito »: *Germ.* 21, 15 ' gaudent muneribus, sed nec data imputant nec acceptis obligantur '. *n. h.* VIII 60 ' ut facile appareret gratiam referre et nihil inuicem inputare '. Lo stesso significato notasi in Seneca padre, Fedro, Seneca figlio, etc. [2] Assume anche nella *n. h.* il significato semplice di « assegnare, indicare »: XXIV 5 ' ulcerique paruo medicina a Rubro mari inputatur '.

3.° ' prouocare ': *Germ.* 35, 9 ' quieti secretique nulla prouocant bella '. *n. h.* XXXIII 4 ' didicit homo naturam prouocare ': v. 6, 208. 19, 5. Con significato consimile si nota in Cicerone, Livio, Velleio Patercolo, Lucano, etc. [3] Plinio usò pure in traslato il v. ' prouocare ': *n. h.* XVI 32 ' omnes tamen has eius (*sc.* roboris) dotes ilex solo prouocat cocco ': v. 9, 66. 35, 94; e cf. 21, 4: tale uso fu continuato da Quintiliano, Tacito, Plinio il giovane, Suetonio, etc. [4]

4.° ' submittere ': nel significato di « lasciar crescere, non tagliare », riferito ai capelli e alla barba, notasi

---

[1] VAL. MAX. *f. et d. m.* V 7, ext. 1. SEN. *ep.* XIII 1 (86), 3. PLIN. *n. h.* praef. 4. 18, 2. 25, 52. 33, 145. QVINTIL. *i. o.* V 10, 72. TAC. *Agr.* 27, 6. 34, 15. *hist.* II 31, 5. III 86, 10. IV 14, 24. V 24, 2

[2] SEN. RHET. *controu.* IX 24, 11. PHAEDR. *fab.* I 22, 8. SEN. *dial.* IX 7, 1. Cf. TAC. *hist.* I 38, 11.

[3] CIC. *Phil.* II 18, 46. *de imp. Cn. Pomp.* 6, 14. LIV. XXIII 16, 4. VELL. PATERC *h. R.* II 118, 1. LVCAN. *de b. c.* IV 725. Cf. TAC. *hist.* II 61, 3.

[4] QVINTIL. *i. o.* X 1, 93. TAC. *hist.* V 1, 6. PLIN. *epist.* II 7, 4. VIII 6, 13. X 12 (7), in fine. *pan.* 51, 4. SVETON. *Aug.* 74, 12. *Calig.* 27, 20. *Claud.* 21, 35.

nella *Germ.* e in iscritti venuti alla luce nel 1° sec. d. Cr. o poco dopo: [1] *Germ.* 31, 2 ' priuata cuiusque audentia apud Chattos in consensum uertit, ut primum adoleuerint, crinem barbamque submittere '. La *n. h.*, attenendosi all'uso accolto da autori precedenti, si vale del v. ' submittere ' tanto nel senso proprio di « abbassare »: VII 112 ' fasces litterarum ianuae submisit is cui se oriens occidensque submiserat ': v. 8, 3. 10, 132. 11, 260. etc.; [2] quanto nel senso traslato: XXIX 21 ' neque enim pudor, sed aemuli pretia summittunt '. [3]

III. — *Avverbi.*

1.° ' adhuc ': *Germ.* 19, 10 ' melius quidem adhuc eae ciuitates, in quibus tantum uirgines nubunt. ' *n. h.* XVIII 24 ' quandoquidem qui adhuc diligentius ea tractauere ' e. q. s. L'avv. ' adhuc ', usato per particella rinforzativa col comparativo, invece della v. 'etiam' preferita nel periodo aureo della lingua latina, appare nella latinità argentea. [4] È anche postclassico l'uso di

---

[1] Sen. *dial.* XI 17, 5. *ep.* XIX 5 (114), 21. Plin. *epist.* VII 27, 14. Sveton. *diu. Iul.* 67, 12.

[2] Così in Liv. II 7, 7. XLV 7, 5. Ovid. *fast.* III 372.

[3] Usato in trasl., appare prima in Cic. *diu. in Caecil.* 15, 48. *p. Planc.* 10, 24. Verg. *Aen.* IV 414. XII 832. Liv. VI 6, 7. Ovid. *epist. (her.)* 4, 151. Sen. *de ben.* V 3, 2. *ep.* VII 4 (66), 6. XIV 4 (92), 2.

[4] Sen. *ep.* V 9 (49), 3. Qvintil. *i. o.* I 5, 22. II 15, 28 e 29. X 1, 99. Sveton. *Tib.* 17, 1. Vedi Goelzer, *grammaticae in Sulpicium Seuerum obseruationes*, Par. 1883, pp. 92-93. L'es. apparentemente simile, ma in realtà diverso, di un l. di Celio in Cic. *ep. (ad fam.)* VIII 7, 1 ' eo magis, quo adhuc felicius rem gessisti ', è ben chiarito nell' *antib.* Krebs-Schmalz, I, p. 87. Cf. Hand, *Turs.* I, pp. 156-167.

'adhuc', invece di 'praeterea', nei segg. ll. *Germ.* 10, 9 'sin permissum, auspiciorum adhuc fides exigitur.' *n. h.* XXXIII 37 'sunt adhuc aliquae non omittendae in auro differentiae'.[1] Notasi inoltre 'adhuc' nella *n. h.* col valore di 'hactenus': XXXVII 27 'magnitudo amplissima adhuc uisa nobis erat' e. q. s.;[2] e nella *Germ.* in sostituzione delle espressioni classiche 'tum', 'etiam tum', 'tum etiam', etc.:[3] 28, 5 'occuparet permutaretque sedes promiscuas adhuc et nulla regnorum potentia diuisas'.[4]

2.° 'clementer': *Germ.* 1, 8 'Danuuius molli et clementer edito montis Abnobae iugo effusus'. Prevalse nell'età argentea della lingua latina l'uso di riferire 'clementer' a luoghi:[5] Plinio lo riferì ad animali, e, trattando dell'addomesticamento degli elefanti, osservò: *n. h.* VIII 25 'argumentum erat ramus homine porrigente clementer acceptus (*sc.* ab elephante)'.[6]

3.° 'hodieque': *Germ.* 3, 12 'quod (*sc.* Asciburgium) in ripa Rheni situm hodieque incolitur'. *n. h.* III 124 'Nouaria ex Vertamacoris, Vocontiorum hodieque pa-

---

[1] V. ess. consimili in Sen. *n. q.* IV 8. Qvintil. *i. o.* II 21, 6.

[2] Per la differenza tra 'adhuc' e 'hactenus' v. Hand, *Turs.* III pp. 4-14. Krebs-Schmalz, *antib.* I, p. 587 sg. Cocchia, *sint. lat.* § 85, XII, p. 199.

[3] Gandino, *sint. lat.* I, es. 71, n. 3, p 120. II, es. 150, n. 4, p. 97.

[4] Cf. Tac. *Agr.* 16, 24. 37, 1. *hist.* I 10, 1; 47, 8. *ann.* I, 5 13; 48, 2; 59, 11. II 46, 8. IV 56, 8. XI 23, 9. etc.: nei quali ll. la v. 'adhuc' è riferita ad un' azione passata.

[5] Colvm. *de r. r.* II 2, p. 332, 19. Sen. *Oed.* 281. Sil. It. *Pun.* I 274. Cf. Tac. *hist.* III 52, 2. *ann.* XII 33, 8. XIII 38, 13.

[6] Cf. Gell. *n. A.* V 14, 12: vi si menziona il racconto di Apion Plistonices intorno al leone di Androclo.

go, (*sc.* orta est) ': v. inoltre 2, 150. 8, 176. 16, 10; 15. 18, 65. 30, 2; 13. 36, 189. etc. L' uso di ' hodieque ' nel significato delle espressioni classiche ' hodie quoque', ' etiam hodie ', o semplicemente ' hodie ', [1] si comincia ad osservare negli scritti della età postaugustea, alcuni dei quali anteriori alla *Germ.* ed alla *n. h.* [2]

— D —

L' uso delle voci, delle quali si tratta nella presente sezione, apparisce tanto nella *Germ.* e nella *n. h.*, quanto negli scritti, a noi pervenuti, del 1° sec. d. Cr.: negli scritti anteriori non si osserva traccia alcuna di tali voci.

I. — *Sostantivi*:

1.° ' adfectatio ': *Germ.* 28, 15 ' Treueri et Neruii circa adfectationem Germanicae originis ultro ambitiosi sunt '. [3] *n. h.* XI 154 ' tanta est decoris adfectatio ut tin-

---

[1] Vedi KREBS-SCHMALZ, *antib.* I, p. 597. GANDINO, *sint. lat.* II, es. 150, n. 4, p. 97. COCCHIA, *sint. lat.* § 137, *d*, p. 305.

[2] VELL. PATERC. *h. R.* I 4, 2 e 3. II 8, 3; 25, 4; 27, 5. VAL. MAX. *f. et d. m.* VIII 15, 1. *Sen. consultum Claudianum de iure honorum Gallis dando* (tav. di Lyon), col. II, 12: vedi DESSAU, *inscript. Lat.*, vol. I, Berl. 1892, p. 53. SEN. *de clem.* I 10, 2 (ma nel cod Leid. suppl. 459 [Lips. 49] si accoglie la lez. ' hodie '). *n. q.* I prol., 3. *ep.* XIV 2 (90), 16; 25; 33. Cf. QVINTIL. *i. o.* X 1, 94. *dial. de oratoribus* 34, 37, secondo i codd. Vatic. 1518 e Farnes.: il Halm vi accolse la lez. ' hodie quoque '.

[3] Il FINCK (*Tac. Germ. erläutert*, Göttingen 1857, p. 227), il KRITZ (op. c., p. 43) ed altri, valendosi della lez. presentata dai codd. Vatic. 1862, Vatic. 2964, Leid., Venet., leggono ' nulla affectatione animi ' nel l. della *Germ.* 5, 19, dove gli altri codd. dànno ' affectione '. Quanto al l. sopra cit. della *Germ* 28,

guantur oculi quoque '. XXXIV 6 ' circa id multorum adfectatio furit '. Appare con lo stesso significato in Seneca, Tacito, Suetonio: [1] l'assumono in senso retorico Quintiliano e lo stesso Suetonio. [2]

2.° ' homicidium ': *Germ.* 21, 3 ' luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero '. *n. h.* XVIII 12 ' suspensumque Cereri necari iubebant grauius quam in homicidio conuictum '. Della v. ' homicidium ', invece della v. classica ' caedes ', si valsero anche Seneca padre, Petronio, Quintiliano. [3]

3.° ' intellectus ': *Germ.* 26, 10 ' hiems et uer et aestas intellectum ac uocabula habent '. Con lo stesso valore passivo, ad indicare « significato, senso, concetto » di qualche cosa, appare la v. ' intellectus ' in Quintiliano. [4] Nella *n. h.* presenta il significato, in generale, di « sentimento, percezione, senso »: XI 174 ' intellectus saporum ceteris in prima lingua, homini et in palato '.

15, i codd. Monac., Rom. (Aug. bibl.), Hummelian., Stotgard. presentano la lez. ' affectionem ': migliore è la lez. ' adfectationem ', data dal cod. Leid. e da altri, poiché, come nota il DILTHEY (*Tac. Germ. libellus vollstaendig erläutert*, Braunschweig 1823, p. 176) « ' affectio ' ist jede die Seele aufregende Leidenschaft, ' affectatio ' hingegen das oft ins Laecherliche getriebene Streben nach einer Sache Letzteres steht also hier (*Germ.* 28, 15) an seiner Stelle. »

[1] SEN. *ep.* XIV 1 (89), 4. TAC. *hist.* I 80, 7. SVETON. *Tit.* 9, 5.

[2] QVINTIL. *i. o.* I 6, 40. SVETON. *Tib.* 70, 3. etc.

[3] SEN. RHET. *controu.* IV 7, p. 270, 1. PETRON. *sat.* 137, p. 653, 16. QVINTIL. *i. o.* III 10, 1.

[4] QVINTIL. *i. o.* I 1, 28. VII 9, 2. VIII 3, 44. etc. Il 1° es. c. di Quintiliano è a torto attribuito a Seneca nell'*ausführl. Handwb.*, II, c. 291, del GEORGES, e nel *dizion. lat.-it.* GEORGES-CALONGHI, ed. cit., c. 1394.

XI 280 ‘ neque enim est intellectus ullus in odore uel sapore ’ : v. 2, 149. 13, 35. 19, 171. 31, 87; 88. etc. : è riferito talvolta ad animali : X 108 ‘ columbis inest quidam et gloriae intellectus ’ ; per altri ess. v. 8 , 1 ; 3; 48; 156; 159. 9, 148. 10, 33; 43; 51; 137. 28, 19. 29, 106. etc.

4.° ‘ repercussus ’ : *Germ.* 3, 8 ‘ quo plenior et grauior uox repercussu intumescat ’. *n. h.* XXXVI 99 ‘ turres septem acceptas uoces numeroso repercussu multiplicant. ’ In altri ll. della *n. h.* la v. ‘ repercussus ’ presenta significati che si diramano dal concetto comune del fenomeno di riflessione fisica : II 45 ‘ in repercussu aquae ’. V 35 ‘ solis repercussu ’. V 55 ‘ etesiarum eo tempore ex aduerso flantium repercussum ’. XII 86 ‘ meridiani solis repercussus ’. XVI 6 ‘ occursantium inter se radicum repercussu ’. XXXVII 22 ‘ colorum repercussus ’ : v. inoltre 10, 43. 11 , 148 ; 225. 31 , 45. 33, 128. 35 , 97; 175. 37, 76 ; 104; 137 ; 165. etc. Altri scrittori del periodo postclassico si valsero della v. ‘ repercussus ’. [1]

II. *Verbi.*

1.° ‘ excrescere ’ : *Germ.* 20, 1 ‘ in omni domo nudi ac sordidi in hos artus, in haec corpora, quae miramur, excrescunt ’. Lo stesso uso di ‘ excrescere ’ si nota in Seneca. [2] Nella *n. h.* è, come nel *de r. r.* di Colu-

---

[1] Vedi Plin. *epist.* II 17, 17. Non è cit. con esattezza nel *Lex.* Forcellini-De Vit, t. V, p. 176 , e nell'*ausführl. Handwb.* del Georges, II, c. 2074, il passo di Flor. *epit.* I 38 [III 3], 15, in cui leggesi : ‘ ex splendore galearum aere repercusso quasi ardere caelum uideretur ’ (Halm).

[2] Sen. *de clem.* I 25, 4.

mella,[1] riferito a vegetali: XVI 125 ‘ in longitudinem excrescunt abies, larix, palma, cupressus, ulmus ’. XIX 131 ‘ cum ad semipedem excreuerint (*sc.* lactucae) ’; e vale pure ad indicare, secondo l’ uso fattone prima da Celso,[2] il formarsi di escrescenze carnose sul corpo umano: XXXIV 178 ‘ (arrhenicum) tollit..... et condylomata et quidquid excrescit ’. XXIII 111 ‘ iidem cytini siccati tritique carnes excrescentes cohibent ’: v. altresì 22, 98. 23, 6. 26, 140. 30, 113. 31, 99; 130. 32, 85. 34, 122. Per il senso traslato del v. ‘ excrescere ’, v. *n. h.* XXXVII 18 ‘ excrescit[3] in dies eius rei luxuria. ’[4]

2.° ‘ exundare ’: *Germ.* 45, 28 ‘ (sucina) ui tempestatum in aduersa litora exundant ’. *n. h.* XXXI 51 ‘ in Sicilia quidem circa Messanam et Mylas hieme in totum inarescunt fontes, aestate exundant amnemque faciunt ’: v. 2, 229. 31, 27. etc. Lo stesso significato del v. ‘ exundare ’ osservasi in Columella e Seneca.[5]

— E —

Annoveriamo nella presente sezione alcune voci, an-

---

[1] Colvm. *de r. r.* IV 21, p. 414, 9.

[2] Cels. *de med.* V 26, 36, p. 186, 9. Cf. Sveton. *Galb.* 21, 4. Nel *dizion. lat.-it.* Georges-Calonghi, c. 981, si attribuisce, per inesattezza, a Cesare la frase ‘ caro excrescit ’, che leggesi, invece, in Cels. *de med.* VI 3, p. 208, 31.

[3] La lez. ‘ excrescit ’ nel l. c. della *n. h.* è data dal cod. Leid. n. VII (F) e dai due codd. Pariss. 6797, 6801: nell’ed. Jan, vol. V, p. 145, 30 e nell’ed. Mayhoff, vol. V, p. 388, 3 è preferita la lez. ‘ crescit ’, data dal cod. Bamberg. e accolta dal Sillig.

[4] Cf. Qvintil. *i. o.* IV 1, 62. Sveton. *Vesp.* 10, 1.

[5] Sen. *Agam.* 222; 903. Colvm. *de r. r.* VIII 17, p. 545, 29. Vedi Krebs-Schmalz, *antib.* I, p. 516.

teriormente note, che nella *Germ.* o nella *n. h.* presentano per la prima volta un significato nuovo.

I. — *Sostantivi*:

1.° ' adfectio ': *Germ.* 5, 19 ' nulla adfectione animi '. *n. h.* VIII 216 ' praecipua erga fetum adfectio '. Nei due ll. citati la v. ' adfectio ', già nota, appare per la prima volta col significato di « affezione, inclinazione, amore, predilezione », [1] che fu poi accolto da Tacito, Giustino, Gellio, etc.: [2] tale significato è conseguenza dell' uso fatto da Cicerone dell' espressione ' adfectio animi ' per indicare uno stato della mente, una condizione o disposizione dell' animo. [3]

2.° ' adgnatus ': *Germ.* 19, 16 ' quemquam ex adgnatis necare flagitium habetur '. Nel l. c. la v. ' adgnatus ' è assunta come sostantivo, per indicare « il figlio nato dopo che altri era stato dichiarato, in un modo legale, erede legittimo del padre di esso »: [4] il nuovo significato è in dipendenza da quello attribuito al v. ' adgnascor ' in alcuni ll. di Cicerone. [5] La v. ' adgna-

---

[1] È determinato con precisione da Th. Kiessling, *Tac. Germ. libellus commentariis instr.*, Lps. 1832, p. 46: ' animi affectio est cupiditas, quae in consuetudinem abiit '.

[2] Tac. *ann.* IV 15, 17. Ivstin. *epit.* XXIV 3, 6. Gell. *n. A.* X 18, 1.

[3] Cic. *de inu. rhet.* II 5, 17 e 19. *Tusc.* II 18, 43. III 5, 10. *de fin.* III 20, 65. Il passo *de off.* III 6, 29, in cui è usata la v. ' adfectio ', si considera come interpolato, ed è chiuso tra parentesi quadre nella ed. del Mueller e in quella del Sabbadini, Torino 1889, p. 141.

[4] Appare con lo stesso significato in Tac. *hist.* V 5, 13.

[5] Cic. *de or.* I 57, 241. *p. Caecin.* 25, 72.

tus ' valeva prima ad indicare in generale « parente, consanguineo ». [1] Plinio conservò la v. ' adgnatus ' per lo più col valore di aggettivo, riferendola ad animali: v. *n. h.* 10, 47. 11, 231; 272; ed a piante v. 21, 102.

3.° ' concentus ': è usato in traslato nel sg. l. della *Germ.* 3, 6 ' nec tam uocis ille quam uirtutis concentus uidetur '; [2] conforme all'uso fattone prima da Cicerone, Orazio, etc.: [3] cf. *n. h.* 2, 6; e per il significato proprio: 2, 84. 4, 31. 7, 70. 8, 75. 35, 121. etc. La v. ' concentus ' è adoperata anche in traslato nella *n. h.*, riferita, per la prima volta, ai sensi dell' odorato e della vista: XII 86 ' tot generum aurae spirante concentu,... Arabiam primum odoribus nuntiatam in altum '. XXXVII 91 ' omnium in transitu colore inenarrabili et in unum redeunte concentum suauitate grata '.

4.° ' educatio ': *Germ.* 20, 4 ' dominum ac seruum nullis educationis deliciis dignoscas '. Tale uso della v. ' educatio ' può dirsi una continuazione dell'uso fattone da Cicerone in più ll., e riferito all' educazione degli uomini. [4] Plinio lo restrinse da un canto all'allevamento e nutrizione dei bambini: v. *n. h.* XXXVII 162

---

[1] VARR. *r. r.* I 2, 8. CIC. *de inu. rhet.* II 50, 148. *de r. p.* III 33, 45. *Tim.* 11, 39. COLVM. *de r. r.* I 3, p. 314, 26.

[2] Così leggesi il l. c., secondo la congettura del Renano, ripetuta poi dal Bekker, dal Halm, dallo Zernial, dal Ramorino, da Io. Mueller, etc. Nei codd. si legge: ' nec tam uoces illae quam uirtutis (mentis, codd. Arundel. e Bamb.) concentus uidentur '; e ci pare la lez. migliore, che accolsero, senz' altro, il Dilthey, il Kiessling, il Massmann, il Finck, il Kritz, il Ritter, etc.

[3] CIC. *de or.* III 6, 21. *de off.* I 40, 145. HOR. *ep.* I 14, 31.

[4] CIC. *de or.* III 31, 125. *de legibus* III 13, 29 e 30.

' in educatione nutricibus lactis fecundam (*sc.* galaxian)'; e dall'altro canto lo estese alla coltura delle piante : v. *n. h.* XVI 94 ' educatio in pomo est ';[1] e per ciò si avvalse di quella estensione di significato, che Cicerone aveva di già accolto col riferire la v. ' educatio ' anche alle bestie ed ai vegetali.[2]

5.° ' excursus ': qual termine tecnico militare, dopo l'uso fattone da Cesare,[3] riappare nella *Germ.* 30, 15 ' rari excursus et fortuita pugna '.[4] Plinio si valse della v. ' excursus ' in traslato, attribuendole il significato di estensione : *n. h.* IV 114 ' promunturi excursum LX M prodidere ': v. 4, 105. 6, 6. etc.

6.° ' flexus ': con valore passivo e in senso proprio servì da prima a significare le svolte dei luoghi;[5] poi si riferì alle insenature di lidi o baie :[6] tanto nella *Germ.* quanto nella *n. h.* passò ad indicare le curve del corso dei fiumi : *Germ.* 1, 7 ' (Rhenus) modico flexu in occidentem uersus septentrionali Oceano miscetur '. *n. h.* III 16 ' torsere se fluminum aut correxere flexuus '. V 113 ' (Maeander) ita sinuosus flexibus ut saepe credatur reuerti '.

7.° ' lamentum ': con significato proprio e al plur. è usato, come negli scritti di Cicerone, Virgilio, Livio,

---

[1] L'imitò Macrob. *sat.* I 7, 25. Vedi per l'argomento le *philologische Abhandlungen* di M. Hertz, Berl. 1888, p. 41.

[2] Cic. *p. Rosc. Am.* 22, 63. *de fin.* III 19, 62. V 14, 39.

[3] Caes. *b. c.* III 92, 2.

[4] Cf. Tac. *Agr.* 20, 7.

[5] Liv. XXII 12, 7. XXXII 4, 4. Cf. Cic. *de nat. d.* II 57, 144.

[6] Pompon. Mel. *chor.* II 3, 34. III 1, 8 e 9 e 10; 8, 81. Plin. *n. h* IV 76.

etc.,[1] anche nella *Germ.* 27, 6 ' lamenta ac lacrimas cito, dolorem et tristitiam tarde ponunt '. Plinio adoperò la v. ' lamentum ' in traslato: *n. h.* X 155 ' lamenta circa piscinae stagna mergentibus se pullis natura duce '.

8.° ' lasciuia ': *Germ.* 24, 5 ' quamuis audacis lasciuiae pretium est uoluptas spectantium '. Con significati vicini a quello che si nota nel l. c. della *Germ.* la v. ' lasciuia ' era stata accolta da Pacuvio, Cicerone, Lucrezio, Seneca. [2] Plinio, oltre all' adoperarla secondo l'uso comune (v. *n. h.* 5, 7. 9, 34. 18, 364. etc.), la rivolse, in traslato, a denotare quelli che a noi paiono capricci della natura: *n. h.* XI 123 ' nec alibi maior naturae lasciuia '. XIV 15 ' est et illa naturae lasciuia ': v. 8, 52. 26, 2. 36, 12.

9.° ' nodus ': *Germ.* 38, 5 ' insigne gentis obliquare crinem nodoque substringere '. Ovidio aveva riferito ' nodus ' all'acconciatura dei capelli. [3] Similmente nella *n. h.* si adopera la v. ' nodus ' in senso proprio: XXVIII 63 ' uulnera nodo Herculis praeligare '; [4] ma vi è anche accolta in traslato, ora riferita ad argomenti zoo-

---

[1] Cic. *in Pis.* 36, 89. *p. Mil.* 32, 86. *Tusc.* II 21, 48. *de legibus* II 25, 64. *Cat. m.* 20, 73. Verg. *Aen.* IV 667. Per gli ess. di Lucrezio e di Livio, v. l' *ausführl. Handwb.* del Georges, II, c. 483. Cf. inoltre Tac. *Agr.* 29, 3. *hist.* IV 45, 5.

[2] Pacvv. in Cic. *de diu.* I 14, 24. Cic. *de fin.* II 20, 65. Lvcr. *de r. n.* V 1398. Sen. *dial.* XII 18, 5. Cf. Tac. *hist.* III 33, 13. *ann.* XI 31, 14; 36, 12.

[3] Ovid. *ars am.* III 139. Lo ripetè, più tardi, Martial. *epigr.* V 37, 8.

[4] Del ' nodus Herculis ' o ' Herculaneus ' è fatta menzione da Sen. *ep.* XIII 2 (87), 38. Cf. Pavli *exc. ex lib. Pomp. Festi*, voce ' cingillo ', p. 44, 24 ed. Thewr. d. P.

logici: v. 11, 177; 217. 28, 99; [1] o botanici: v. 13, 52. 16, 158; 198, secondo ess. precedenti; [2] ora (e, come pare, per la prima volta) a minerali: v. 34, 136. 37, 55; 150; ovvero ad indicare tumori o indurimenti del corpo umano: v. 24, 21; 24. 30, 110: cf. 11, 216.

10.° 'potus': *Germ.* 23, 1 'potui umor ex hordeo aut frumento'. *n. h.* XXII 164 'ex iisdem (*sc.* frugibus) fiunt et potus'. Altri ess. della v. 'potus' presenta la *n. h.*, tanto nel significato di bevanda, quanto in quello di « bere, tracannare », secondo l'accezione precedente di Cicerone, Celso, Curzio, etc.: [3] v. *n. h.* 8, 122; 162; 209. 9, 46. 10, 201. 11, 176; 283. 13, 25; 51. 14, 137; 149; 150. 16, 4. 21, 12. 23, 37. 26, 17. 28, 53; 55; 84; 197. 29, 26. 31, 33. 32, 34; 54; 57. 34, 151. 36, 156. etc.; [4] ma per la prima volta notasi nella *n. h.* nel significato di « escremento umano »: v. 9, 138. 17, 51.

11.° 'pubertas': *n. h.* VII 76 'uidimus eadem ferme omnia praeter pubertatem in filio Corneli Taciti' e. q. s. cf. 21, 170. Con lo stesso significato metonimico, per indicare il segno della pubertà, se ne valse Cicerone. [5] Ma la v. considerata assume il nuovo significato metonimico di « forza virile, virilità, facoltà di generare » nella *Germ.* 20, 6 'sera iuuenum uenus, eoque inex-

---

[1] Così anche in Caes. *b. G.* VI 27, 1. Verg. *Aen.* V 279. Lvcan. *de b. c.* VI 672. etc.

[2] Ess. precedenti se ne osservano in Verg. *buc.* V 90. *georg.* II 76. *Aen.* VII 507. VIII 220. IX 743. XI 553. Liv. I 18, 7. Sen. *de ben.* VII 9, 2. Colvm. *de arb.* 3, p. 670, 5.

[3] Cic. *de diu.* I 29, 60. Cels. *de med.* II 13, p. 56, 28. Cvrt. *hist. A. M.* VII 5 (21), 16. Cf. Tac. *ann.* XIII 16, 4.

[4] Vedi Krebs-Schmalz, *antib.*, v. 'potio und potus', II, p. 308.

[5] Cic. *de nat. d.* II 33, 86.

hausta pubertas': appare nella *n. h.*, riferita, in traslato, alle piante: v. 23, 7. [1] Quanto a 'pubertas' in senso proprio, v. 25, 154.

12.° 'raptus': valse da prima a significare « ratto, rapimento per amore »; [2] nella *n. h.* fu usata anche per indicare « strappo mediante uno strumento, piallata »: XVI 225 'pampinato semper orbe se uoluens ad incitatos runcinae raptus'. Nella *Germ.* si assunse nel significato della v. 'rapina', accolta dalla latinità classica, cioè « ladroneccio, rapina »: 35, 10 'nullis raptibus aut latrociniis populantur'. [3]

13.° 'sagitta': nel significato proprio di « freccia, dardo, strale, saetta », [4] osservasi nella *Germ.* 46, 15 'solae in sagittis spes'; e nella *n. h.* VII 201 'arcum et sagittam Scythen Iouis filium, alii sagittas Persen Persei filium inuenisse dicunt': v. 11, 279. 16, 161. etc. Ma nella *n. h.* vale eziandio non solamente a indicare, secondo gli ess. di scrittori precedenti, una specie di sorcolo o magliuolo: [5] v. 17, 156; e una costellazione: [6] v. 17, 131, 18, 309; 310; ma anche a designare (a quanto pare,

---

[1] In un altro l. della *n. h.* è sostituita a 'pubertas' la voce propria: 12, 131 'in prima lanugine'.

[2] Cic. *in Verr.* IV 48, 107. *Tusc.* IV 33, 71. Ovid. *fast.* IV 417. Sen. *dial.* IV 9, 3. Plin. *n. h.* 34, 69. Cf. Tac. *ann.* VI 1, 15.

[3] Lo stesso congiungimento di 'raptus' al plur. con 'latrocinium' o 'praeda' si osserva in Tac. *hist.* I 46, 13. *ann.* II 52, 4.

[4] Vedi Cic. *in Verr.* IV 34, 74. *Phil.* II 44, 112. *acad. pr.* II 28, 89. *de fin.* III 6, 22. *Tusc.* I 42, 101. II 7, 19. *de nat. d.* I 36, 101. II 50, 126. etc.

[5] Colvm. *de r. r.* III 10, p. 384, 1-8; 17, p. 393, 9-10.

[6] Cic. *Arat. phaen. cum Groti suppl.* vers. 84 (325), pag. 369. German. *Arat. phaen.* v. 315, in PLM. vol. I, p. 166, ed. Baehrens. Avien. *Arat.* vv. 669, 689, 985, 1117, 1258 ed. Breysig.

per la prima volta) la pianta detta comunemente « lingua di serpente »: XXI 111 ' idem (*sc.* Mago) oiston adicit a Graecis uocari, quam inter uluas sagittam appellamus '. [1]

14.° ' satisfactio ': voce usata prima da Cicerone, Cesare, Sallustio per significare « discolpa, scusa ». [2] Nella *Germ.* conserva lo stesso significato, aggiuntovi il concetto della pena: 21, 3 ' luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero recipitque satisfactionem uniuersa domus '. Plinio la riferì agli animali e, trattando delle colombe, scrisse: *n. h.* X 104 ' tunc plenum querela guttur saeuique rostro ictus, mox in satisfactione exosculatio '.

15.° ' sedes ': in senso traslato, per indicare « soggiorno, stanza, dimora, paese, patria », secondo l'accezione classica, [3] appare nella *Germ.* 2, 3 ' classibus aduehebantur qui mutare sedes quaerebant ': v. 25, 2. 30, 1. Plinio ne fece uso tanto in senso traslato, analogo al precedente: v. *n. h.* 2, 102. 11, 138; 157. 22, 14. 33, 74. 36, 102; [4] quanto in senso metonimico: v. 22, 61; 143. 23, 75; 83. 26, 90. 32, 104: in questa se-

---

[1] ' Oiston ' legge nel l. c. della *n. h.* Osc. Weise: v. *Jahrbb.* del Fleckeisen, 1881, p. 512. I codd. Paris. 6795, Riccard., Leid. Voss. e l'ed. Detlefsen (vol. III, Berl. 1868) dánno ' pistana '.

[2] Cic. *ep.* (*ad fam.*) VII 13, 1. Caes. *b. G.* VI 9, 8. Sall. *Cat.* 35, 2. etc.

[3] Cic. *p. Cluent.* 61, 171. 66, 188. *p. Mur.* 39, 85. *p. Sulla* 6, 18. *p. Arch.* 4, 9. *de prov. cons.* 14, 34. *p. Marcel.* 9, 29. Caes. *b. G.* IV 4, 4. Sall. *Cat.* 6, 1. Verg. *Aen.* XI 112. Ovid. *met.* III 539. XV 22. etc.

[4] Cf. Caes. *b. G.* I 31, 14 ' aliud domicilium, alias sedes.... petant '.

conda accezione non pare che altri l' abbia preceduto.

16.° ' tristitia ': nella *Germ.* e nella *n. h.* è accolta nel significato proprio di « mestizia, tristezza », secondo l'uso che se ne era fatto dagli scrittori precedenti: [1] *Germ.* 27, 7 ' dolorem et tristitiam tarde ponunt '. [2] *n. h.* XXIV 24 ' inuenio potu modico tristitiam animi resolui ': v. pure 21, 159. 23, 38. 25, 12. 35, 73. Plinio usò, inoltre, la v. ' tristitia ' in senso traslato, riferendola a cose inanimate: *n. h.* II 13 ' hic *(sc.* sol) caeli tristitiam discutit '. XVIII 184 ' sarculatio induratam hiberno rigore soli tristitiam laxat temporibus uernis ': e in ciò egli seguì gli ess. analoghi presentati da Cicerone; [3] ma, probabilmente per il primo, appropriò la v. considerata ad animali: *n. h.* IX 34 ' delphinorum similitudinem habent qui uocantur thursiones. distant et tristitia quadam adspectus ': v. 11, 63 (per le api). 32, 60 (per le ostriche).

II. — *Aggettivi*:

1.° ' asper ': appare, usato in traslato, in un l. della *Germ.* 2, 8 ' Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo ': [4] nella *n. h.* è assunto, come in ll. di

---

[1] Cic. *de or.* II 17, 72. *cum sen. grat. egit* 6, 13. Lvcceivs, in Cic. *ep. (ad fam.)* V 14, 2. Sall. *Cat.* 31, 1. Hor. *carm.* I 7, 18. Ovid. *met.* IX 397. Val. Max. *f. et d. m.* I 6, 12. II 6, 14. Sen. *dial.* IX 15, 1.

[2] Consimile frase ' tristitiam poni ' si legge in Ovid. *ex Pont.* II 1, 10.

[3] Cic. *ad Att.* XII 40, 3. *de nat. d* II 40, 102. *de off.* I 12, 37.

[4] Vi ha analogia con l'uso fattone da Ovid. *met.* XI 490. Vell. Paterc. *h. R.* II 113, 3.

autori precedenti,[1] nel significato proprio: v. 3, 53. 6, 167. 17, 43; ed è anche riferito al senso del gusto :[2] v. 2, 222. 12, 27. 19, 111. 20, 97. 25, 159; e, probabilmente per la prima volta, al senso dell'odorato: XXVII 64 ' radice longa, aequaliter crassa, odoris asperi '.[3]

2.° ' uoluntarius ': adoperato in senso obiettivo, per indicare ciò che si compie per libera volontà, appare, come in Cicerone, Livio, Valerio Massimo, etc.,[4] anche nella *Germ.* 24, 9 ' uictus uoluntariam seruitutem adit '; e nella *n. h.* VI 66 ' uoluntaria semper morte uitam accenso prius rogo finit ': v. 37, 3; e cf. 28, 113. Ma nella *n. h.* si estende alla designazione di fatti naturali:

---

[1] VARR. *r. r.* II 5, 8. CIC. *part. or.* 10, 36. LVCR. *de r. n.* VI 1148. VERG. *buc.* X 49. *georg.* II 413. LIV. XXV 36, 5: cf. XXXVII 16, 5. OVID. *met.* VI 76.

[2] Così in PLAVT. *capt.* 188 (I 2, 85); 496 (III 1, 37). TER. *haut.* 458 (III 1, 49). VERG. *georg.* IV 277. etc.

[3] Il GEORGES nel suo *ausführl. Handwb.* I, c. 581, in conferma del riferimento dell'agg. ' asper ' ai sensi del gusto e dell'odorato, cita il l. di CIC. *de fin.* II 12, 36 ' quid iudicant sensus? dulce amarum, lene asperum ', e. q. s.; e la citazione si ripete nel *dizion. lat.-it.* GEORGES-CALONGHI, c. 250. Senza dubbio, l'affermazione è esatta quanto al ' dulce amarum ' riferito al gusto; ma ci pare inesatto riferire il ' lene asperum ' all'odorato, perchè nei citati vocabolari, in conferma del riferimento di ' asper ' al senso dell'udito, si ripete, poco dopo, lo stesso l. di Cic. ' lene asperum ', con l'avvertenza che ad ' asper ' si contrappone ' lenis ': osservazione giusta questa ultima, in quanto che nel l. c. di Cic. le antitesi sgg. ' prope longe, stare mouere, quadratum rotundum ' non escludono che l'antitesi ' lene asperum ' si possa riferire al senso dell'udito.

[4] CIC. *ep.* (*ad fam.*) VII 3, 3. LIV. XXVI 36, 8. XXVIII 7, 9. VAL. MAX. *f. et d. m.* I 8, 3. Cf. TAC. *hist.* II 45, 3. [*dial. de oratoribus* 41, 17].

XX 245 ' pinguius (*sc.* serpyllum) uoluntarium et candidioribus foliis ramisque '.

III. — *Verbi*:

1.° ' adgnoscere ': *Germ.* 5, 15 ' formasque quasdam nostrae pecuniae adgnoscunt atque eligunt '. *n. h.* XXIX 19 ' alienis oculis agnoscimus ': v. 35, 89. Con tale significato il v. ' adgnoscere ' era stato usato prima [1]; ma nella *n. h.* è riferito anche ad animali: IX 23 ' nomen simonis omnes (*sc.* delphini) miro modo agnoscunt '.

2.° ' colligere: *Germ.* 37, 8 ' ex quo si ad alterum imperatoris Traiani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni colliguntur '. *n. h.* XIII 85 ' ad quos (*sc.* consules) a regno Numae colliguntur anni DXXXV ': [2] cf. 6, 59; e, per la forma attiva, 2, 186. [3] Nella *n. h.* è riferito pure, tanto nella forma passiva quanto nella attiva, a misure di lunghezza: IV 87 ' ad os Bospori CCLX M pass. longitudo colligitur ':

---

[1] Cic. *de fin.* V 18, 49. *Lael.* 27, 100. Caes. *b. c.* II 6, 4. Verg. *Aen.* I 406. III 82; 351. IV 23. VIII 155. X 843. XII 260. Ovid. *fast.* V 590. Lvcan. *de b. c.* II 193. Cf. Tac. *Agr.* 32, 18.

[2] Il n.° DXXXV nel l. c. della *n. h.* leggesi nell' ed. Mayhoff, vol. II, p. 332, 18; e, in proposito del d.° num., non è notata alcuna variante presentata dai codd. Tuttavia il Georges, *ausführl. Handwb.*, I, c. 1185, e il Valmaggi, *dial. degli oratori comment.* Torino 1890, p. 66, l' hanno mutato in DXXXXV: non sappiamo spiegarcene la ragione.

[3] Cf. *dial. de oratoribus* 17, 16 ' centum et uiginti anni ab interitu Ciceronis in hunc diem colliguntur '. È usato nella forma attiva in 24, 14 ' cum praesertim centum et uiginti annos ab interitu Ciceronis in hunc diem [effici] ratio temporum collegerit ': espunto l' ' effici ' secondo la proposta del Roersch, in *Rev. de l' instr. publ. en Belg.* 1865, p. 301.

v. 2, 245. 36, 178. etc. — XII 23 ' sexaginta passus pleraeque orbe colligant ' : v. 3, 132. 5, 136. 36, 77. etc.

3.° ' eualescere ': verbo usato da Virgilio, Orazio, Seneca, Lucano, etc. [1], fu da Plinio per la prima volta riferito a vegetali: *n. h.* XV 121 ' quae (*sc.* myrtus plebeia) postquam eualuit flauescente patricia ' : v. 16, 125. 17, 116. Nella *Germ.* è usato tanto in senso proprio: 28, 4 ' ut quaeque gens eualuerat '; quanto in traslato, per indicare la prevalenza di determinate voci nell' uso comune: 2, 22 ' ita nationis nomen, non gentis eualuisse paulatim '. [2]

4.° ' lucrari ': *Germ.* 24, 6 ' aleam, quod mirere, sobrii inter seria exercent, tanta lucrandi perdendiue temeritate, ut ' e. q. s. Con lo stesso significato proprio il v. ' lucrari ' fu adoperato da Cicerone e Orazio. [3] Nella *n. h.* acquista il significato particolare di « guadagnare mediante il risparmio » e perciò « risparmiare »: XVIII 68 ' quod (*sc.* marina aqua subigi panem) plerique in maritimis locis faciunt occasione lucrandi salis '. Nello stesso senso pare che si debba intendere il v. ' lucrari ' nel l. della *n. h.* XXXIII 45 ' ita res p. dimidium lucrata est ', cioè lo Stato risparmiò la metà della spesa, accrescendo il valore di alcune monete, al tempo della seconda guerra punica.

5.° ' obtendere ': con la forma mediale assume, per la prima volta, nella *Germ.* e nella *n. h.* un signifi-

---

[1] Verg. *Aen.* VII 757. Hor. *ep.* II 1, 201. Sen. *ep.* XV 2 (94), 31. Lvcan. *de b. c.* I 505. IV 84. Cf. Qvintil. *i. o.* II 8, 5. X 2, 10.

[2] Cf. Qvintil. *i. o.* IX 3, 13. Tac. *hist.* I 80, 8. *ann* XIV 58, 17.

[3] Cic. *in Verr.* V 24, 61; 25, 62. *p. Flacc.* 14, 33. *de off.* II 24, 84. *parad.* 3, 1 (21). Hor. *ep.* II 3, 238. Quanto al senso trasl. del v. ' lucrari ', vedi Cic. *in Verr.* I 12, 33. Hor. *carm.* IV 8, 19.

cato locale d' uso geografico, ed indica « estendersi dinanzi » : *Germ.* 35, 3 ' Chaucorum gens..... omnium quas exposui gentium lateribus obtenditur, donec in Chattos usque sinuetur '. *n. h.* V 77 ' huic (*sc.* Libano) par interueniente ualle mons aduersus Antilibanus obtenditur '. [1] Nella *n. h.* presenta inoltre il significato, che notasi in Virgilio, [2] di « stendere dinanzi, porre dinanzi » : XI 153 ' omnibus membrana uitri modo tralucida obtenditur ': v. 37, 100.

6.° ' occurrere ': presentasi la prima volta con significato geografico nella *Germ.* e nella *n. h.* : [3] *Germ.* 33, 1 ' iuxta Tencteros Bructeri olim occurrebant. ' *n. h.* III 95 ' quem locum occurrens Terinaeus sinus peninsulam efficit '. V 84 ' apud Elegeam occurrit ei (*sc.* Euphrati) Taurus mons ': v. inoltre 6, 114; 128. etc. Presenta anche nella *n. h.* tanto il significato, in traslato, di « rimediare, essere d'aiuto », secondo gli ess. dati prima da Cicerone, Nepote, Valerio Massimo, Persio: [4] XVIII 189 ' constatque fertilitati non occurrere homines ': v. 18, 332. 20, 225. 30, 107. 31, 118. 32, 1; 99. etc.; quanto il significato di « presentarsi alla mente o alla vista, sovvenirsi » : XXIX 2 ' quaestionem occurrere uerisimile est omnium, qui haec noscant, cogitationi ': cf. 24, 156. Questo ultimo significato os-

---

[1] Cf. Tac. *Agr.* 10, 7.

[2] Verg. *georg.* I 248: cf. *Aen.* X 82.

[3] A tale significato dovette certamente pervenire per il tramite dell'uso fattone da Liv. XXXVI 25, 4 ' in asperis locis silex paene inpenetrabilis ferro occurrebat '. Cf. Pompon. Mel. *chor.* III 9, 89. Tac. *Agr.* 2, 9.

[4] Cic. *in Verr.* IV 47, 105. *p. Cluent.* 23, 63. Nep. XVI (Pel.) 1, 1. Val. Max. *f. et d. m.* VIII 5, 1. Pers. *sat.* 1, 62. 3, 64.

servasi prima in Cicerone, Cesare, Orazio, Seneca, Curzio, Columella, etc. [1]

7.° ' periclitari ': con valore intrans. pregn. di « arrischiare, essere intraprendente », appare la prima volta nella *Germ.* 40, 1 ' plurimis ac ualentissimis nationibus cincti (*sc.* Langobardi) non per obsequium, sed proeliis ac periclitando tuti sunt ': cf. *n. h.* 18, 302. In Cicerone e Cesare [2] ha il significato generico di « fare esperimento, far prova ». In alcuni ll. della *n. h.* conserva la qualità di v. intrans., ed è riferito, come in Celso, [3] ai pericoli causati da certi morbi: XXX 114 ' utilissima sunt in iis ulceribus, quae uermibus periclitentur '. XXXII 54 ' cinis eorum (*sc.* cancrorum fluuiatilium) seruatus prodest pauore potus periclitantibus ex canis rabiosi morsu ': v. altresì 17, 217. 20, 165. 26, 112. etc.

8.° ' praetexere ': *Germ.* 34, 4 ' utraeque nationes usque ad Oceanum Rheno praetexuntur '. *n. h.* VI 112 ' semper fuit Parthyaea in radicibus montium saepius dictorum qui omnes has gentes praetexunt '. Con significato consimile era stato prima adoperato da Virgilio. [4] Nella *n. h.* assume altresì, in traslato, il significato generico di « preporre, porre avanti »: XVIII 212 ' quos

---

[1] Cic. *de or.* II 24, 104. III 49, 191. *p. Mil.* 9, 25. *Tusc.* I 22, 51. Caes. *b. G.* VII 85, 2. Hor. *sat.* I 4, 136. Sen. *dial.* I 6, 4. Cvrt. *hist. A. M.* III 8 (21), 21. Colvm. *de r. r.* II 2, pag. 334, 34. Cf. Tac. *ann.* XIV 53, 22.

[2] Cic. *de off.* III 18, 73. Caes. *b. G.* II 8, 1.

[3] Cels. *de med.* II 1, p. 30, 14. V 26, 24, p. 178, 37. etc.

[4] Verg. *buc.* 7, 12. *Aen.* VI 5. Cf. Colvm. *de r. r.* X 296, p. 579, 37.

(*sc.* auctores) praetexuimus uolumini huic ': v. praef. 21. 16, 4. [1]

9.° ' rarescere ' : con l'accezione in traslato, per significare « diminuire , divenire raro », notasi la prima volta nella *Germ.* 30, 3 ' durant siquidem colles, paulatim rarescunt'.[2] Nel significato proprio fu adoperato, dopo Lucrezio, Virgilio, Properzio, Columella,[3] da Plinio: *n. h.* XI 231 ' quadripedibus senectute (pili) crassescunt lanaeque rarescunt '.

10.° ' tolerare ' : *Germ.* 4, 8 ' minimeque sitim aestumque tolerare '. *n. h.* XXVI 3 ' foediore multorum , qui perpeti medicinam tolerauerant , cicatrice quam morbo '. Lo stesso significato notasi in Terenzio, Cicerone, Sallustio, etc. [4] In un altro l. la *n. h.* presenta il v. ' tolerare ' per il concetto di « mantenere , sostentare », secondo l'uso fattone da Cicerone, Cesare, Virgilio, Columella , etc. : [5] VII 135 ' plurimi iuuentam inopem in caliga militari tolerasse '. XXXIII 136 ' (Ptolemaeum) octona milia equitum sua pecunia tole-

---

[1] Fu continuato tale uso da Plin. *pan.* 52, 1.

[2] Si ripete , poi , nella stessa accezione da Amm. Marc. *r. g.* XXII 15, 25. XXVI 3, 1.

[3] Lvcr. *de r. n.* VI 513. Verg. *Aen.* III 411. Prop. IV 14 (15), 33. Colvm. *de r. r.* III 16, p. 392, 38. Cf. Sil. It. *Pun.* XVII 422.

[4] Ter. *hec.* 478 (III 5, 28). Cic. *in Verr.* III 87, 201. *in Catil.* II 5, 16; 10, 23. *ep.* (*ad fam.*) VII 18, 1. *ad Q. fr.* I 1, 8, 25. *de fin.* IV 19, 52. *Tusc.* II 7, 18; 13, 30. V 26, 74; 37, 107. *de diu.* II 1, 2. Caes. *b. G.* V 47, 2. Sall. *Cat.* 10, 2. 20, 11. *Iug.* 31, 11. Cf. Tac. *hist.* II 56, 12. *ann.* III 3, 9.

[5] Cic. *p. Font.* 2, 13. Caes. *b. G.* VII 71, 4 (citato per inesattezza dal Georges, *ausführl. Handwb.* II, c. 2821, con le indicazioni 7, 41, 7). *b. c.* III 49, 2; 58, 4. Verg. *Aen.* VIII 409. Colvm. *de r. r.* VIII 17, p. 547, 19. Cf. Tac. *ann.* II 24, 7. IV 40, 8. XV 45, 18.

rauisse '. Ma vi si accoglie, per la prima volta, tanto nel significato di « sostenere, portare »: *n. h.* X 10 ' saepe et aquilae ipsae non tolerantes pondus adprehensum una merguntur '. XXXV 173 ' sesquipedalis paries non plus quam unam contignationem tolerat '; quanto riferito, in traslato, a piante e minerali, che abbiano la forza di « durare, resistere, mantenersi » contro una azione esterna qualsiasi: XIV 21 ' germana minor acino melius deflorescit, imbres tempestatesque tolerat ': v. inoltre 14, 30; 32; 35. 33, 69. 36, 167. etc.

11.° ' uallare ': trovasi usato assolutamente, in senso proprio, nella *Germ.* 30, 10 ' uallare noctem '. [1] La *n. h.* si è attenuta all' uso traslato, secondo gli ess. precedenti di Cicerone, Ovidio, Seneca, Lucano: [2] III 109 ' iugis Sabinos utrimque uallantibus '. X 100 ' perdices spina et frutice sic muniunt receptaculum ut contra feram abunde uallentur ': v. 4, 3. 15, 76.

IV. — *Avverbi*:

Consideriamo l'espressione avverbiale ' in commune ', la quale valse a significare « per uso comune, per tutti »: [3] nella *Germ.* e nella *n. h.* appare per la pri-

[1] Un es. anteriore intorno all' uso proprio del v. ' uallare ' osservasi nel *comm. de b. Alex.* 27, 5, p. 19, 14 ed. Kueblor. Cf. Tac. *hist.* II 19, 1. IV 26, 13. Si potrebbe ascrivere al significato proprio del v. considerato l'es. di Cic. *p. Arch.* 9, 21 ' Pontum.... ipsa natura regionis uallatum '; il quale es. è annoverato dal Georges, *ausführl. Handwb.*, II, c. 3018, tra quelli dell' uso in traslato.

[2] Cic. *p. Mur.* 24, 49. *p. Tull.* 5, 49. *de legibus* I 23, 62. Ovid. *epist.* (*her.*) 4, 159. Sen. *Herc.* [*Oet*] 1935. Lvcan. *de b. c.* IV 224. Cf. Sil. It. *Pun.* VII 408.

[3] Ter. *Andr.* 548 (III 3, 16). Cic. *de inu. rhet.* II 3, 8. Liv. VI 40, 18. Pompon. Mel. *chor.* I 8, 42. Sen. *ep.* XX 2 (119), 1.

ma volta col significato « in genere, genericamente, generalmente »: *Germ.* 27, 9 ' haec in commune de omnium Germanorum origine ac moribus accepimus '. 38, 4 ' quamquam in commune Suebi uocentur ': cf. 40, 6; altrove (5, 1. 6, 14) si preferisce l'espressione avverbiale equipollente ' in uniuersum '. *n. h.* XVII 9 ' quae ad cuncta arborum genera pertinent in commune de caelo terraque dicemus '. XXIII 36 ' reliqua in commune dicentur '. [1]

— F —

Di una sola voce osserviamo essersi fatto uso, per la prima volta, tanto nella *Germ.* quanto nella *n. h.*: è la v. ' glaesum ', d'origine germanica, adoperata particolarmente dai soldati per significare l'ambra: [2] *Germ.* 45, 15 ' soli omnium sucinum, quod ipsi glaesum uocant, inter uada atque in ipso litore legunt '. *n. h.* XXXVII 42 ' certum est gigni in insulis septentrionalis oceani et ab Germanis appellari glaesum, itaque et ab nostris ob id unam insularum Glaesariam appellatam '. Ma, come si osserva nel l. c., la *Germ.* accoglie anche la v. ' sucinum ', che trovasi nella *n. h.* identificata con l' ' electron ' dei Greci: III 152 ' iuxta eas Electridas uocauere in quibus proueniret sucinum quod illi electrum appellant ': v. 4, 103. 8, 137. 37, 31; 33; 43-45; 204. etc.[3]

---

[1] Tale uso dell'espressione avv. ' in commune ' fu continuato da Qvintil. *i. o.* VII 1, 49. Tac. *ann.* XV 12, 17.

[2] Plin. *n. h.* IV 97 ' Glaesaria (*sc.* insula) a sucino militiae appellata, a barbaris Austerauia '.

[3] Vedi il nostro libro sui *Neologismi botanici nei carmi bucolici e georgici di Virgilio*, Palermo, 1901; n.° 34, p. 67.

CAPITOLO SECONDO

—

Relazioni lessicali tra la *Germania* e le opere di Tacito.

— A —

Ad un buon numero delle relazioni lessicali che dovrebbero essere obietto del presente capitolo, si è data, di mano in mano, evidenza, mediante opportuni confronti e richiami indicati in fine della maggior parte delle note che corredano le relazioni lessicali tra la *Germ.* e la *n. h.* di Plinio, trattate nel capitolo precedente. Restringiamo, ora, il nostro cómpito a dare evidenza ad alcune relazioni lessicali tra la *Germ.* e gli scritti di Tacito, nelle quali non si scorge, salvo di rado e in modo indiretto, l'intermedio della *n. h.*

I. — *Sostantivi*:

1.° ' annus ': *Germ.* 14, 16 ' nec arare terram aut exspectare annum tam facile persuaseris '. *Agr.* 31, 5 ' ager atque annus in frumentum — conteruntur '. Della v. ' annus ', adoperata per significare « il raccolto o provento, la produzione dell' annata », un primo accenno appare in Cicerone [1]: fu accolta da Properzio, e poi dai poeti e prosatori dell' età postaugustea. [2] Nella *n.*

---

[1] Cic. *in Verr. a. pr.* 14, 40.

[2] Prop. V 8, 14. Lvcan. *de b. c.* III 452. Stat. *sil.* III 2, 22. Plin. *pan.* 29, 3.

h. la v. ' annus ' conserva il significato temporale: v. 2, 13. 9, 162. 18, 211. 28, 22. etc.; e solo si può scorgere come un tramite per giungere al significato sopra notato nei sgg. ll.: XV 98 ' fructus anno maturescit '. XVI 95 ' sunt tristes quaedam (*sc.* arbores) quaeque non sentiant gaudia annorum '.

2.° ' audentia ': *Germ.* 31, 1 ' et aliis Germanorum populis usurpatum raro et priuata cuiusque audentia apud Chattos in consensum uertit ' e. q. s. 34, 10 ' nec defuit audentia Druso Germanico '. *ann.* XV 53, 9 ' ut quisque audentiae habuisset '. ' Audentia ' è voce della latinità argentea: altri ess. se ne osservano in Quintiliano e Plinio il giovane.[1] Nella *n. h.* si notano soltanto le forme della flessione del participio ' audens ': v. 17, 222. 32, 53. 35, 61. etc.

3.° ' copiae ': consideriamo soltanto la forma del plur.: *Germ.* 30, 13 ' omne robur in pedite, quem super arma ferramentis quoque et copiis onerant '. *hist.* III 15, 13 ' ut specie parandarum copiarum ciuili praeda milites inbuerentur. IV 22, 5 ' parum prouisum ut copiae in castra conueherentur ': v. *Agr.* 22, 9. Prima che nei ll. cc. la voce di forma plur. ' copiae ', col significato di « provvisioni, provvigioni, viveri, alimenti », era apparsa in Cesare, Livio, Velleio Patercolo.[2]

4.° ' fortuna ': *Germ.* 21, 9 ' pro fortuna quisque apparatis epulis excipit '. *ann.* II 33, 13 ' quaeque ad usum parentur nimium aliquid aut modicum nisi ex fortuna possidentis ': v. IV 23, 11. XIV 54, 9. La forma

---

[1] QVINTIL. *i. o.* XII prooem., 4. PLIN. *epist.* VIII 4, 4.

[2] Vedi gli ess. citati dal GEORGES, *ausführl. Handwb.*, I, c. 1573: v. inoltre PLIN. *pan.* 29, 5.

sing. ' fortuna ', usata invece della forma plur. per indicare « ricchezze, beni di fortuna, averi, sostanze », osservasi accolta da Nepote, Orazio, Ovidio, poi da Quintiliano,[1] probabilmente per il tramite della frase ciceroniana: ' cuius denique fortunae studia tum laudi et gratulationi tuae se non obtulerunt? '[2] Valgano per il confronto i sgg. ll. della *n. h.*: II 118 ' non erant maiora praemia in multos dispersa fortunae magnitudine '. VII 130 ' si uerum facere iudicium uolumus ac repudiata omni fortunae ambitione decernere, nemo mortalium est felix ': ma è accolta la forma regolare del plur. in XXXVII 81 ' ille proscriptus fugiens hunc e fortunis omnibus anulum abstulit secum ',

5.° ' pignora ': consideriamo la sola forma del plur.: *Germ.* 7, 11 ' et in proximo pignora, unde feminarum ululatus audiri, unde uagitus infantium ': *ann.* XII 2, 3 ' haudquaquam nouercalibus odiis uisura Britannicum *et* Octauiam, proxima suis pignora ': v. XV 36, 14; 57, 14. *Agr.* 38, 6. La forma plur. ' pignora ' era stata accolta nella poesia dell'età augustea,[3] per significare figli, madri, mogli, insomma persone legate con intimi vincoli di parentela; donde la formola di ' obsecratio ' giudiziaria: ' per carissima pignora '; della quale fa menzione Quintiliano.[4]

6.° ' suffugium ': *Germ.* 16, 11 ' solent et subterra-

---

[1] Nep. XXV (Att.) 21, 1. Hor. *ep.* I 5, 12. Ovid. *trist.* V 2, 57. Qvintil. *i. o.* VI 1, 50.

[2] Cic. *Phil.* I 12, 30.

[3] Prop. V 11, 73. Ovid. *met.* III 134. XI 543. *epist.* (*her.*) 6, 122. 12, 192. L'espressione ' amoris pignora ' di Liv. XXXIX 10, 1 ha un altro significato.

[4] Qvintil. *i. o.* VI 1, 33.

neos specus aperire..... suffugium hiemi et receptaculum frugibus '. 46, 17 ' nec aliud infantibus ferarum imbriumque suffugium '. *ann.* IV 47, 7 ' sanguine barbarorum modico ob propinqua suffugia ' : v. III 74, 5. La v. ' suffugium ', propria della latinità argentea,[1] si osserva prima in Seneca e Curzio.[2] Tacito se ne valse anche in senso traslato,[3] accostandosi all' es. che ne aveva presentato Quintiliano.[4]

Aggiungiamo altri due aggettivi di forma neutra plur., assunti col valore di sostantivi :[5]

7.° ' ancipitia ' : *Germ.* 14, 10 ' facilius inter ancipitia clarescunt '. *hist.* III 40, 10 ' mox utrumque consilium aspernatus, quod inter ancipitia deterrimum est '.[6] *ann.* XI 26, 12 ' scelusque inter ancipitia probatum ueris mox pretiis aestimaret '. Tacito adoperò anche al sing. l'agg. ' anceps ' sostantivato: *ann.* I 36, 9 ' in ancipiti res publica '. IV 73, 16 ' ille dubia suorum re in anceps tractus '. Nella *n. h.* la v. ' anceps ' conserva la funzione di aggettivo: IV 10 ' ancipiti nauium ambitu '. VII 149 ' ancipites morbi '. IX 152 ' periculum anceps '. XVII 191 ' anceps culpa '. XVIII 210 ' res anceps '.

---

1 Si ha però un es. nel carme pseudo-ovidiano ' nux ', v. 119 ' quid, nisi suffugium nimbos uitantibus essem '.

2 Sen. *dial.* III 11, 3. Cvrt. *hist. A. M.* VIII 4 (14), 7.

3 Tac *ann.* IV 66, 11. XIV 58, 12.

4 Qvintil. *i. o.* IX 2, 78.

5 V. la monografia di Th. Panhoff, *de neutrius generis adiectiuor. substantiuo usu ap. Tac.* 1883.

6 F. Ritter, *P. Corn. Tac. opp.*, Lps. 1864, p. 525, 20 espunge dal testo tacitiano le parole ' quod - est ', chiudendole tra parentesi quadre.

XXIII 31 ' ancipiti euentu '. XXV 16 ' ratio inuentionis anceps ': v. inoltre 10, 17. 22, 97. 23, 17; 20. 24, 75. 28, 21. 29, 1. etc.

8.° ' missilia ': *Germ.* 6, 7 ' pedites et missilia spargunt, pluraque singuli '. *hist.* IV 71, 24 'paulum morae in adscensu, dum missilia hostium praeuehuntur '. V 17, 14 ' saxis glandibusque et ceteris missilibus proelium incipitur '. L' uso di dare il valore di sostantivo all'agg. ' missilia ', per indicare, in generale, proiettili di guerra, come saette, pietre, etc., appare prima in Virgilio e Livio; [1] poi si usò con lo stesso significato anche nella forma del sing. ' missile ': [2] ne abbiamo un es. nel sg. l. della *n. h.* XXVIII 33 ' ferunt difficiles partus statim solui, cum quis tectum, in quo sit grauida, transmiserit lapide uel missili ex iis, qui tria animalia singulis ictibus interfecerint '. Del resto, nella *n. h.* è preferito l' uso di ' missilis ' come aggettivo: v. 8, 85; 125. 34, 138. etc.

II. — *Aggettivi.* Annoveriamo, per la loro funzione, tra gli aggettivi le sgg. forme participiali:

1.° ' inlacessitus ': *Germ.* 36, 1 ' Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem inlacessiti nutrierunt '. *Agr.* 20,

---

[1] Verg. *Aen.* X 716. Liv. II 65, 4. VI 12, 9. IX 35, 5. XXVI 51, 4. XXXIV 39, 2. L'espressione ' missilia fortunae ', che osservasi in Sen. *ep.* IX 3 (74), 6, pare che abbia schiuso l'adito ad un nuovo significato della v. ' missilia ' (= « doni largiti al popolo »), che appare in Sveton. *Aug.* 98, 19. *Ner.* 11, 11.

[2] Vedi Lvcan. *de b. c.* VII 485. Veget. *epit. r. m.* (ed. C. Lang) I 4, p. 9, 8; 14, p. 18, 6: in III 24, p. 117, 14 leggesi ' missibilia ', ma nel cod. Perizon. F 17 si nota ' missilia '; e ' missilia ' osservasi anche nel cod. Palat. 909, corretto da ' missibilia '.

11 ' nulla ante Britanniae noua pars *pariter* illacessita transierit '. Il part. sempl. ' lacessitus ' notasi nella *n. h.* VIII 23 ' nec nisi lacessiti nocent '.

2.° ' intectus ', con la particella premessa ' in - ' di valore negativo: *Germ.* 17, 2 ' cetera intecti totos dies iuxta focum atque ignem agunt '. *hist.* V 22, 12 ' dux semisomnus ac prope intectus errore hostium seruatur '. *ann.* II 59, 5 ' pedibus intectis ': e nel senso traslato, per significare « aperto, schietto, fidente », *ann.* IV 1, 12 ' sibi uni incautum intectumque efficeret '. [1]

3.° ' promptus ': *Germ.* 7, 2 ' duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt '. *ann.* IV 17, 16 ' neque aliud gliscentis discordiae remedium quam si unus alterue maxime prompti subuerterentur ': v. II 81, 7. IV 51, 16. XIV 40, 8. Con lo stesso significato di « coraggioso, audace, valoroso », appare la v. ' promptus ', nel grado superlativo, in *hist.* I 51, 24. II 25, 13. III 69, 13. IV 14, 9. *Agr.* 3, 12. Quanto all'agg. ' promptus ' riferito a cose, v. *n. h.* 8, 129. 9, 112. 11, 24.

4.° ' reuerens ': *Germ.* 34, 12 ' sanctiusque ac reuerentius uisum de actis deorum credere quam scire '. *hist.* I 17, 3 ' sermo erga patrem imperatoremque reuerens '. Lo stesso significato presenta la v. ' reuerens ' in Properzio. [2] Cicerone conservò l'uso participiale di ' reuerens ': ' multa aduersa reuerens '. [3] Plinio vi ado-

---

[1] Della v. ' intectus ', usata nella *n. h.*, la particella premessa ' in- ' non ha valore negativo: IX 43 ' piscium species sunt LXXIIII praeter crustis intecta quae sunt XXX ': v. 17, 57. Ess. precedenti se ne notano in Lvcr. *de r. n.* I 405; e Liv. XXVII 3, 3.

[2] Prop. III 28 (30), 33.

[3] Cic. *Tusc.* I 30, 73. Ma Cic. si valse del nome astratto

però il part. perf. ' reueritus ': *n. h.* X 142 ' reueritus illos opimos et uoce meritos '.

III. — *Verbi*:

1.° ' adgregari ': *Germ.* 13, 9 ' ceteri robustioribus ac iam pridem probatis adgregantur '. *hist.* II 96, 2 ' antequam is quoque Vespasiani partibus adgregaretur '. Così il v. ' adgregari ' con valore riflessivo appare più tardi in Suetonio. [1] Cesare, Curzio ed altri preferirono la forma attiva ' adgregare ' col pron. ' se '. [2]

2.° ' clarescere ': *Germ.* 14, 10 ' facilius inter ancipitia clarescunt '. *ann.* IV 52, 4 ' quoquo facinore properus clarescere ': v. *hist.* II 53, 6. *ann.* XI 16, 14. [3] Lucrezio e Quintiliano si valsero anche del v. ' clarescere ' in senso traslato. [4]

3.° ' sumere ': *Germ.* 7, 1 ' reges ex nobilitate, duces ex uirtute sumunt '. *hist.* I 56, 19 ' minore discrimine sumi principem quam quaeri '. Il v. ' sumere ' presenta lo stesso significato di « eleggere, scegliere » in Cicerone, Bruto, Nepote, Sallustio. [5]

' reuerentia ' nel significato dipendente dall' uso aggettivale di ' reuerens ': v. *de off.* I 28, 99.

[1] SVETON. *Ner.* 43, 6.

[2] CAES. *b. G.* IV 26, 1. VI 12, 6. CVRT. *hist. A. M.* IV 5 (23), 17.

[3] Nell'*Agr.* 42, 23 è preferito il v. composto ' inclarescere ', ad imitazione di PLIN. *n. h.* 7, 125. 33, 154. 35, 130. In un verso di Ennio, cit. da CIC. *de off.* I 24, 84. *Cat. m.* 4, 10, è preferita la forma non incoativa ' clarere '.

[4] LVCR. *de r. n.* I 1107. QVINTIL. *i. o.* VI 4, 9. Vedi A. DRAEGER, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], Leipzig, 1882; § 25, p. 9.

[5] CIC. *p. Quinct.* 9, 32. *p. Rosc. com.* 4, 12. *p. Flacc.* 21, 50. BRVT., in CIC. *ad Brut.* I 6, 4. NEP. I (Milt.) 1, 3. SALL. *Iug.* 85, 10.

4.° ' transigere ': *Germ.* 19, 12 ' cum spe uotoque uxoris semel transigitur '. *ann.* XII 19, 7 ' bellorum egregios fines, quotiens ignoscendo transigatur '. Il v. ' transigere ' appare coniugato nelle forme personali e col medesimo significato di « farla finita, finirla », anche nei sgg. ll. di Tacito: *Agr.* 34, 13 ' transigite cum expeditionibus '. *hist.* III 46, 14 ' quod Cremonae interim transegimus '. Il tramite, per giungere al significato sopra notato, dovette essere il valore giuridico che si attribuì in principio al v. ' transigere ', cioè « venire a patti, definire la pendenza con un amichevole accordo », insomma concludere qualcosa di definitivo per dirimere le questioni. [1]

5.° ' uocare ': *Germ.* 14, 16 ' nec arare terram aut exspectare annum tam facile persuaseris quam uocare hostem et uulnera mereri '. *hist.* IV 80, 10 ' neque ipse deerat adrogantia uocare offensas. ' *ann.* VI 34, 1 ' Oroden sociorum inopem auctus auxilio Pharasmanes uocare ad pugnam '. L' equipollenza di ' uocare ' e ' prouocare ' muove dalla frase virgiliana ' uocare hostem. ' [2]

IV. — *Avverbi*:

1.° ' adductius ': *Germ.* 44, 1 ' Gotones regnantur ,

---

[1] Cf., per l' uso delle forme passive di ' transigere ', Cic. *p. Quinct.* 5, 20. *in Verr. a. pr.* 10, 32. *Tusc.* IV 25, 55; e, quanto alle forme attive: *p. Rosc. Am.* 39, 114. *p. Cluent.* 13, 39. *Phil.* II 9, 21. etc.

[2] Verg. *georg.* IV 76 ' magnisque uocant clamoribus hostem '. Serv. *comm. in Verg. georg.* l. l., vol. III, fasc. 1°, p. 326 Th., commenta: ' uocant hostem, prouocant '. Vedi il comm. del Heraeus a Tac. *hist.* IV 80, 10.

paulo iam adductius quam ceterae Germanorum gentes '. *hist.* III 7, 4 ' Minucius Iustus.... quia adductius quam ciuili bello imperitabat, subtractus militum irae ad Vespasianum missus est '. Nei due ll. citati il valore lessicale della v. ' adductius ' = « con maggior rigore, più severamente, con freno più stretto », si deve fare risalire alla frase di Cicerone ' adducere habenas ', che è in contrapposto con l' altra ' remittere habenas. ' [1]

2.° L' espressione ' haud perinde ', priva di valore comparativo, adempie una funzione brachilogica: *Germ.* 5, 10 ' possessione et usu haud perinde adficiuntur '. 34, 2 ' aliaeque gentes haud perinde memoratae. ' *ann.* II 88, 16 ' Romanis haud perinde celebris. ' IV 61, 4 ' monimenta ingeni eius haud perinde retinentur. ' Alla negativa ' haud ' talvolta sono sostituite altre voci negative : ' non, [2] ne-quidem, [3] nec '. [4]

Per l' espressione comparativa ' haud perinde — quam ', invece della classica ' h. p. — atque ', v. *hist.* II 27, 1. III 58, 14. IV 49, 26. *ann.* II 1, 8; 5, 9. XIV 48, 7. XV 44, 18. Osservasi anche ' nec perinde—quam ' o ' neque p. — q. ' in *hist.* II 39, 12. IV 72, 16. *ann.* XIII 21, 7.

3.° ' longe ' può adempiere l' ufficio di rinforzare il

---

[1] Cic. *Lael.* 13, 45.

[2] Tac. *ann.* II 63, 10. Cf. Plin. *epist.* I 8, 12. Sveton. *Aug.* 80, 6. *Galb.* 13, 1. *deperdit. librorum rell.* p. 294, 2, ed. Roth.

[3] Tac. *Agr.* 10, 19 (secondo la congettura del Grozio: nei codd. ' proinde '). Cf. Sveton. *Tib.* 52, 3 sg.

[4] Liv. IV 37, 6.

comparativo, col significato di « molto »: [1] *Germ.* 8, 3 ' quam *(sc.* captiuitatem) longe impatientius feminarum suarum nomine timent '. *ann.* IV 40, 10 ' longe acrius arsuras '. XII 2, 6 ' longeque rectius Lolliam induci '. Altri ess. ne erano apparsi in Virgilio, Fedro, Velleio Patercolo. [2]

— B —

È notevole che Tacito si valse in più luoghi de' suoi scritti di alcune espressioni o frasi che si osservano nella *Germ.*: daremo evidenza alle più importanti di esse, disponendone i confronti secondo l'ordine cronologico delle opere di Tacito. [3]

I. — Per il libro *de uita et moribus Iulii Agricolae*:

1.° *Germ.* 36, 4 ' ubi manu agitur '. *Agr.* 9, 6 ' plura manu agens '.

---

[1] L'uso classico dell'avv. ' longe ' si restringe a rinforzare il superlativo o ad accompagnare, per renderne più efficace la significazione, alcune voci particolari, quali ' alius, aliter, diuersus, dissimilis ', etc.; e i verbi: ' abesse ', v. Cic. *ep.* (*ad fam.*) II 7, 1. *ad Att.* VI 3, 1; ' antecellere ', v. id. *in Verr.* IV 53, 118. *p. Mur.* 13, 29; ' anteponere ', v. id. *de or.* I 21, 98; ' dissentire ', v. id. *Lael.* 9, 32; ' praestare ', v. id. *Brut.* 64, 230; e simili. Quanto all'uso dell'avv. ' longe ' col superlativo, v. inoltre Plin. *n. h.* 3, 5. 4, 66. 5, 70. 9, 131. 19, 146. 23, 92. 24, 125. etc.

[2] Verg. *Aen.* IX 556 ' longe melior '. Vell. Paterc. *h. R.* II 74, 1 ' l. tumultuosiorem '. Phaedr. *fab.* III 7, 6 ' l. fortior '. Cf. Petron. *sat.* 9, p. 39, 1 ' l. maiore nisu '. 98, p. 465, 5 ' l. blandior '.

[3] Nel confronto sarà incluso l'*Agr.*, tuttochè comunemente si ammetta che questo sia stato scritto prima della *Germ.*: le ragioni sono state esposte a lungo nel nostro libro sopra citato, *l' autore del l.* ' *de origine et situ Germanorum* ', Roma, 1902.

2.° *Germ.* 4, 4 ' unde habitus quoque corporum.... idem omnibus. *Agr.* 11, 2 ' habitus corporum uarii '. [1]

3.° *Germ.* 6, 14 ' in uniuersum aestimanti plus penes peditem roboris '. *Agr.* 11, 9 ' in uniuersum tamen aestimanti Gallos uicinam insulam occupasse credibile est '. [2]

4.° *Germ.* 30, 13 ' omne robur in pedite ': cf. 6, 14 ' plus penes peditem roboris '. *Agr.* 12, 1 ' in pedite robur '. Livio preferì la frase ' lecta robora uirorum '. [3]

5.° *Germ.* 17, 6 ' ut quibus nullus per commercia cultus '. 24, 12 ' seruos condicionis huius per commercia tradunt '. *Agr.* 28, 14 ' per commercia uenumdatos '. 39, 4 ' emptis per commercia '.

6.° *Germ.* 21, 12 ' notum ignotumque quantum ad ius hospitis nemo discernit '. *Agr.* 44, 7 ' quantum ad gloriam, longissimum aeuum peregit '. Vedi inoltre *hist.* V 10, 8. Della espressione ' quantum ad ', sostituita alla comune ' quod attinet ad ', si osserva prima un es., non incensurabile, in Ovidio: lo accolse, poi, Seneca. [4] Ma un termine di passaggio tra le due

---

[1] L' espressione ' habitus corporis ' fu, poi, ripetuta da Plin. *epist.* VI 16, 20 e da Sveton. *deperdit. librorum rell.* pag. 298, 12, ed Roth. Plin. *n. h.* 11, 224 menziona i ' singulos animi habitus '.

[2] Vedi il cap. III, C, III, 2°.

[3] Liv. VII 7, 4: cf. VIII 10, 6. XXX 2, 1.

[4] Ovid. *ars am.* I 744 ' quantum ad Pirithoum '. Sen. *ep.* XII 3 (85), 14 ' quantum ad habitum mentis '. Un altro es. di Seneca è cit. nell' *ausführl. Handwb.* del Georges, II, c. 1909. Vedi G. Leopardi, *pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Firenze, succ. Le Monnier, 1898 ; vol. I, p. 256.

locuzioni notasi nelle frasi di Seneca il retore: ‘ quantum ad meum stuporem attinet; quantum ad ius attinet ’. [1]

II. — Per le *historiae*:

1.° *Germ.* 25, 6 ‘ occidere solent, non disciplina et seueritate, sed impetu et ira ’. *hist.* I 51, 5 ‘ asperam militiam tolerauerant ingenio loci caelique et seueritate disciplinae ’. La stessa frase, espressa in forma di endiadi come nella *Germ.*, appare prima in Cicerone e nel *bell. Alex.* [2]

2.° *Germ.* 3, 18 ‘ ex ingenio suo quisque demat uel addat fidem ’. *hist.* I 82, 13 ‘ manipulatim adlocuti sunt..... ex suo quisque ingenio mitius aut horridius ’. Vi si accosta la frase pliniana: ‘ uaria circa hoc opinio ex ingenio cuiusque ’. [3]

3.° *Germ.* 13, 20 ‘ ipsa plerumque fama bella profligant ’. *hist.* II 4, 11 ‘ profligauerat bellum Iudaeicum Vespasianus ’. IV 73, 6 ‘ profligato bello ’. La frase ‘ profligare bellum ’ risale a Cicerone e Livio: [4] si rese d’ estensione maggiore, sostituendosi a

---

[1] Sen. rhet. *controu.* VII 1 (16), 1, p. 298, 18. X 5 (34), 16, p. 509, 8, ed. c. Nella *n. h.* 25, 12 si nota ‘ in quantum ’.

[2] Cic. *p. Cluent.* 46, 129 ‘ magister ueteris disciplinae ac seueritatis ’: cf. *in Catil.* I 5, 12. *Script. b. Alex.* 48, 3 ‘ militarem disciplinam seueritatemque minuebant ’. 65, 1 ‘ quae dissoluendae disciplinae seueritatisque essent ’ (Kuebler). Cf. Liv. XXXIX 6, 5.

[3] Plin. *n. h.* 8, 48: cf. 34, 57; e Liv. III 36, 1.

[4] Cic. *ep.* (*ad fam.*) XII 30, 2. Liv. IX 29, 1; 37, 1. XXI 40, 11. XXXV 6, 3. XXXIX 38, 5. V. i commenti Orelli-Meiser, Heraeus, Valmaggi a Tac. *hist.* II 4.

' bellum ' gli acc. ' aciem, classem, copias, hostem, inimicos, proelium ', etc. [1]

4.° *Germ.* 3, 18 ' ex ingenio suo quisque demat uel addat fidem '. *hist.* II 50, 7 ' ita uolgatis traditisque demere fidem non ausim '. III 39, 3 ' addidit facinori fidem ': v. *ann.* IV 9, 5. Si notano ess. delle locuzioni ' demere fidem ' e ' addere fidem ' in Livio e Ovidio: [2] in un l. di Cicerone i due verbi ' addere ' e ' demere ' sono disposti in antitesi, come nel l. c. della *Germ.* [3]

5.° *Germ.* 42, 8 ' sed uis et potentia regibus ex auctoritate Romana '. *hist.* III 11, 15 ' uni Antonio uis ac potestas in utrumque exercitum fuit '. [4] L' espressione ' uis ac potestas ' del l. c. delle *hist.* si connette con la frase di Cicerone: ' uim omnem deorum ac potestatem '. [5]

6.° *Germ.* 36, 7 ' tracti ruina Cheruscorum et Fosi '. *hist.* III 29, 5 ' quae (*sc.* ballista) ut ad praesens disiecit obruitque quos inciderat, ita pinnas ac summa

---

[1] Plavt. *mil. gl.* 230 (II 2, 75). Cic. *p. Rab. Fost.* 15, 42. *Phil.* XIV 14, 37. Caes. *b. c.* II 32, 11. Nep. XIV (Dat.) 6, 8. Liv. VIII 8, 9. X 20, 14. XXVIII 2, 11. Sil. It. *Pun.* XI 398. Tac. *ann.* XIV 36, 7.

[2] Liv. II 24, 6. Ovid. *rem. am.* 290.

[3] Cic. *acad. pr.* II 16, 49. Vedi per altri ess. di posizione in antitesi dei vv. ' demere ' e ' addere ' l' *ausführl. Handwb.* del Georges, I, c. 1903.

[4] U. Zernial, op. c., p. 81, aggiunge al confronto un l. del *dial. de oratoribus* 19, 24 ' qui uiet potestate, non iure aut legibus cognoscunt '.

[5] Cic. *de nat. d.* III 36, 88. Cf. *script. rhet. ad Her.* I 5, 8

ualli ruina sua traxit': ma nel l. c. della *Germ.* 'ruina' ha significato metaforico. [1]

7.° *Germ.* 44, 11 'mutabile... hinc uel illinc remigium'. *hist.* III 47, 18 'pari utrimque prora et mutabili remigio, quando hinc uel illinc appellere indiscretum et innoxium est': v. anche *ann.* II 6, 7. [2]

8.° *Germ* 24, 13 'ut se quoque pudore uictoriae exsoluant'. *hist.* III 61, 15 'pudore proditionis cunctos exsoluerent': arrogi *ann.* VI 44, 20 'pudore proditionis omnes exsoluit'. [3] In simile accezione metaforica appare il v. 'exsoluere' in Terenzio, Cicerone, Virgilio, Livio, etc.[4]

---

[1] Cf. la frase 'trahere ruinam' in Verg. *Aen.* II 465 sg.; 631. VIII 192. IX 712 sg.

[2] Delle 'prorae admodum erectae atque item puppes' fa menzione Caes. *b. G.* III 13, 2 sgg., descrivendo certe navi dei Veneti. Della similitudine del 'remigium', per la descrizione del movimento dei pesci, si valse Plin. *n. h.* 11, 264.

[3] In tutti e tre i ll. cc., osserva U. Zernial, op. c., p. 53, la frase notata è in fine di capitolo.

[4] Ter. *hec.* 792 (V 2, 26). Cic. *ep.* (*ad fam.*) VII 1, 5. Verg. *Aen.* IV 652. Liv. III 20, 4. VI 14, 11. Si noti la frase di Cic. *in Catil.* IV 6, 11 'facile me atque uos crudelitatis uituperatione.. exsolueritis': così nella lez. data dal Kayser e dal Klotz; ma il Madvig e il Halm leggono 'exsoluet'. Alcuni codd. presentano 'exsoluitis'; in altri codd. sono sostituite le voci 'eripiam, liberabo, defenditis' o (come legge il Nobbe, *Cic. opp. omnia*, Lps. 1850, p. 429) 'defendetis': nei codd. Ambros. e Medic. (*A* e *a* di C. F. W. Mueller) manca il verbo. Si osservi, inoltre, che nell' ed. del Mueller, Lps. 1896, par. II, vol. II, p. 292, 13 leggesi 'a crudelitatis uituperatione'; ma la prep. 'a' manca nei codd. Benedictobur., Medic. e Salisb. (*b*, *c*, *s* del Mueller).

9.° *Germ.* 3, 5 ' (Germani) terrent enim trepidantue, prout sonuit acies '. *hist.* IV 18, 16 ' ut uirorum cantu, feminarum ululatu sonuit acies '.

10.° *Germ.* 19, 16 ' quamquam ex adgnatis necare flagitium habetur '. *hist.* V 5, 13 ' necare quemquam ex agnatis nefas '.

11.° *Germ.* 43, 22 ' atras ad proelia noctes legunt '. *hist.* V 22, 4 ' electa nox atra nubibus '. Anche Orazio aveva riferito alla notte l'epiteto ' atra ',[1] che Plinio adattò alle voci ' nubes ' e ' obscuritas '.[2]

III. — Per i libri *ab excessu diui Augusti* (*annales*):

1.° *Germ.* 12, 11 ' iura per pagos uicosque reddunt '. *ann.* I 56, 14 ' reliqui omissis pagis uicisque in siluas disperguntur '. Plinio dispone in gradazione ' oppida ' con ' uici ': *n. h.* XII 81 ' oppidorum uicorumque non alio quam ex aris fumo atque nidore ': v. 6, 67.[3]

2.° *Germ.* 16, 14 ' si quando hostis aduenit, aperta populatur '. *ann.* I 56, 16 ' aperta populatus uertit ad Rhenum '.[4] La frase notata ' aperta populari ' è una variazione della frase ciceroniana ' agros populari '.[5]

---

[1] Hor. *epod.* 10, 9: cf. la frase ' atrae et profundae tenebrae ' del framm. di Ael. Tvber., cit. dal Georges, *ausführl. Handwb*, I, c. 627.

[2] Plin. *n. h.* 2, 79. 18, 355.

[3] Cf. Caes. *b. G.* VI 23, 5 ' principes regionum atque pagorum inter suos ius dicunt '.

[4] Cf. Plin. *n. h.* VIII 117 ' in aperta prodeunt '.

[5] Cic. *in Verr.* III 57, 130. *Phil.* VII 9, 26. XI 2, 4. *de off.* I 10, 33.

3.° *Germ.* 37, 3 ‘ ueterisque famae lata uestigia manent, utraque ripa castra ac spatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis ’. *ann.* I 61, 7 ‘ prima Vari castra lato ambitu et dimensis principiis trium legionum manus ostentabant ’. [1]

4.° *Germ.* 27, 4 ‘ sepulcrum caespes erigit ’. *ann.* I 62, 5 ‘ primum extruendo tumulo caespitem Caesar posuit ’. L’espressione della *Germ.* appare più affine alla frase di Seneca: ‘ hanc *(sc.* domum) utrum caespes erexerit e. q. s.’;[2] mentre l’espressione usata negli *ann.* si avvicina di più alla frase di Orazio : ‘ hic uiuum mihi cespitem ... | ponite ’. [3]

5.° *Germ.* 1, 8 ‘ (Rhenus) septentrionali Oceano miscetur ’. *ann.* II 6, 15 ‘ seruatque (*sc.* Rhenus) nomen et uiolentiam cursus, ... donec Oceano misceatur ’. Similmente notasi nella *n. h.* III 148 ‘ ubi Danuuio miscetur Saus ’. XXXII 95 ‘ ubi multa dulcis aqua miscetur mari ’.

6.° *Germ.* 6, 24 ‘ multique superstites bellorum infamiam laqueo finierunt ’. *ann.* II 71, 10 ‘ inlacrimabunt quondam florentem *(sc.* Germanicum) et tot bellorum superstitem muliebri fraude cecidisse ’. [4]

7.° *Germ.* 26, 1 ‘ faenus agitare et in usuras extendere ignotum ’. *ann.* VI 16, 7 ‘ duodecim tabulis sanctum, ne quis unciario faenore amplius exerceret, cum antea ex libidine locupletium agitaretur ’.

---

[1] Cf. Plin. *n. h.* XVIII 187 ‘si patiantur ruris spatia ’.
[2] Sen. *ep.* I 8, 5.
[3] Hor. *carm.* I 19, 13 sg.
[4] Per il reggim. della v. ‘ superstes ’ vedi il cap. IV, C, II, 3°.

La frase ' faenus agitare ' è ripetuta nel testo delle leggi giustinianee: [1] in Seneca osservasi l'equipollente ' pecuniam agitare '. [2]

8.° *Germ.* 30, 17 ' uelocitas i u x t a formidinem, cunctatio p r o p i o r constantiae est '. *ann.* VI 42, 8 ' populi imperium i u x t a libertatem, paucorum dominatio regiae libidini p r o p i o r est '.

9.° *Germ.* 37, 2 ' parua nunc ciuitas, sed g l o r i a i n g e n s '. *ann.* XI 10, 12 ' regreditur, i n g e n s g l o r i a atque eo ferocior '. L' espressione ' ingens gloria ' mette capo alla frase virgiliana ' fama ingens, ingentior armis | uir '. [3]

10.° *Germ.* 37, 14 ' quippe regno Arsacis a c r i o r est Germanorum l i b e r t a s '. *ann.* XIII 50, 8 ' plerasque uectigalium societates a consulibus et tribunis plebei constitutas a c r i etiam tum populi R. l i b e r t a t e '.

11.° *Germ.* 46, 9 ' hi (*sc.* Venedi) tamen inter Germanos potius referuntur, quia et d o m o s f i g u n t et scuta gestant, cet. ' *ann.* XIII 54, 6 ' iamque (Frisii) f i x e r a n t d o m o s '. La frase ' figere domos ' si è formata per analogia dell'ovidiana ' figere moenia '. [4]

---

[1] *Cod. Iustin.* IV 2, 3, rec. P. Krueger.

[2] SEN. *ep.* XVII 1 (101), 4.

[3] VERG. *Aen.* XI 124 sg. L' es. di LIV. II 22, 6 ' pacis auctores in ingenti gloria esse ' non si adatta, come potrebbe parere, al caso considerato. Cicerone preferì per la v. ' gloria ' gli epiteti ' eximia ' (*de r. p.* II 10, 17), ' magna ' (*acad. pr.* II 1, 1. *de fin.* II 17, 56), ' summa ' (*de r. p.* I 24, 38. II 20, 36), ' summa et perfecta ' (*de off.* II 9, 31).

[4] La frase di Ovidio è notata nell' *ausführl. Handwb.* del GEORGES, I, c. 2560, insieme con la frase cit. di Tacito e con la frase di Giovenale (*sat.* I 3, 2) ' sedem figere Cumis '.

CAPITOLO TERZO

—

Relazioni sintattiche tra la *Germania* e la *naturalis historia* di Plinio.

— A —

Determiniamo da prima le più notevoli relazioni sintattiche concernenti alcuni usi particolari delle parti del discorso.

I. — *Sostantivi*:

1.° Uso del plur., invece del sing., dei nomi indicanti fenomeni termici dell' atmosfera: *Germ.* 16, 13 'rigorem f r i g o r u m eius modi loci molliunt'. 4, 9 'f r i g o r a atque inediam caelo soloue adsueuerunt'. *n. h.* XVII 10 'tempestiua f r i g o r a plurimum arborum firmitati conferunt': v. anche 17, 12; 235. 20, 152; 158. 37, 148. etc. Di tale uso si hanno ess. in Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, Columella, etc. [1]

2.° Nomi di popoli usati insieme promiscuamente con nomi di regioni: *Germ.* 37, 12 'non Samnis, non Poeni, non Hispania Galliaeue, ne Parthi quidem saepius admonuere'. *n. h.* V 80 'ipse (*sc.* Amanus mons) ab Syris Ciliciam separat': v. 5, 149. Simili disposizioni sintattiche, che si allontanano dalle leggi della 'con-

---

[1] Cic. *de nat. d.* II 60, 151. *de off.* II 4, 13. Verg. *buc.* 10, 48. Hor. *sat.* II 6, 45. Ovid *trist.* III 10, 19. Colvm. *de r. r.* I 4, p. 318. 21. V 9, p. 458, 35. Cf. Tac. *Agr.* 12, 8. *hist.* II 32, 22.

cinnitas ', non appariscono di rado nella latinità argentea. [1]

3.° Nomi in '-tor' usati in funzione attributiva: *Germ.* 14, 13 ' bellatorem equum '. 39, 11 ' regnator omnium deus '. *n. h.* XXX 142 ' inhiberi uenerem pugnatoris galli testiculis anserino adipe inlitis ' : v. 8, 46. Tale uso, raro da prima, [2] divenne più frequente dall' età augustea in poi. [3]

II. — *Aggettivi*:

1.° Aggettivo usato con la funzione d' un sostantivo di caso dativo : *Germ.* 44, 17 ' neque nobilem neque ingenuum, ne libertinum quidem armis praeponere regia utilitas est ' (= ' regibus utilitati est ', ovvero ' regibus utile est ').[4] *n. h.* XIII 41 ' (palmae) clarissimae omnium, quas regias appellauere ob honorem '; e dell'epiteto ' regias ', che fa le funzioni del dat. ' regibus ', Plinio dà immediatamente la spiegazione ' quoniam regibus tantum Persidis seruabantur '.

2.° Aggettivo, in funzione predicativa, usato per av-

---

[1] Cf. Tac. *ann.* II 60, 13.

[2] Vedine gli scarsi ess. in Cic. *p. Mil.* 19, 50 ' occultator et receptator locus '. Nep. XVII (Ages.) 4, 2 ' uictori exercitui '. Sall. *Iug.* 64, 1 ' contemptor animus '.

[3] Verg. *georg.* II 145. *Aen.* IX 721. XI 89. XII 751. Ovid. *met.* XIII 414. *fast.* II 12. Val. Flacc *Argon.* II 620. Sil. It. *Pun.* XIII 376. Cf. Tac. *ann.* III 6, 5. Vedi Naegelsbach, *lat. St.* § 54, 4, p. 148. Cima, *breve teoria d. st. lat.* § 49, n. 1, p. 77. Berger-Martini, *stilist. lat.* § 16, *a* ; § 74, oss. 3: pp. 55, 115.

[4] Il Kritz, op. c., p. 107 equipara appunto il l. c. della *Germ.* a ' regibus utile est ', e spiega « koenigliches Interesse ».

verbio:[1] *Germ.* 6, 2 ' r a r i gladiis aut maioribus lanceis utuntur '.[2] *n. h.* XXXIII 115 ' Troianis temporibus rubrica in honore erat Homero teste, qui naues ea commendat, alias circa pigmenta picturasque r a r u s ': v. 2, 135. 37, 120.[3]

3.° L'agg. ' nulli ' di caso dat. sing. sostituito al dat. ' nemini ': *Germ.* 22, 6 ' diem noctemque continuare potando n u l l i probrum ': v. 31, 14. *n. h.* XXII 7 ' (corona graminea) n u l l i nisi ab uniuerso exercitu seruato decreta ': v. inoltre 7, 129. 18, 7; 44. 21, 1. 29, 1. etc. Parecchi ess. di siffatto uso dell' agg. ' nullus ' nella forma del dat. sing. avevano prima dato Cesare, Nepote, Livio ed altri.[4]

4.° ' et nullus ' usato per ' nec ullus ' (sost. ' nec quisquam '), a fin di rendere la negativa più energica: uso raro presso i classici.[5] Nella *Germ.* si notano i sgg. ess.:

---

[1] Per l' uso inverso dell' avv. in funz. di aggettivo, v. la comunicazione del VALMAGGI, *di un grecismo assai frequente in Tac.*, pubblicata nel *Boll. di filol. class.*, a. II, n.° 5, pp. 116-118.

[2] Ma alcuni commentatori della *Germ.* interpretano ' rari ', nel l. c., per ' pauci modo ', e ne distinguono il significato da quello dell' avv. ' raro ': v. KRITZ, op. c., p. 44; ZERNIAL, op. c., p. 25; A. PAIS, op. c., p. 11; etc.

[3] Plinio, però, si avvale anche dell'avv. ' raro ': v. *n. h.* 2, 135. 37, 55. etc. Cf. TAC. *ann.* II 57, 12. IV 33, 17. XIV 56, 16.

[4] CAES. *b. G.* II 6, 3; 35, 4. VII 20, 5. NEP. V (Cim.) 4, 3. LIV. VI 18, 7. XXXVII 15, 1. Cf. TAC. *hist* IV 43, 4. *ann.* XI 16, 12. XV 61, 6.

[5] CIC. *de inu. rhet.* I 34, 58 ' quae (*sc.* domus) temere e t n u l l o consilio administratur ' (ed. Friedrich, vol. I, p. 151, 15). Seneca ne estese l'uso, scrivendo ' nihilque ' (*dial.* III 15, 1. *de clem.* II 5, 4. *ep.* XIV 4 (92), 6: cf. ' et nihil ' in TAC. *ann.* I 38, 10. II 13, 16. XI 27, 2; ' ac nihil ' in *hist.* II 82, 18), ' nullique '

10, 13 ‘ candidi et nullo mortali opere contacti ’. 20, 14 ‘ et nullum testamentum ’. 28, 5 ‘ sedes promiscuas adhuc et nulla regnorum potentia diuisas? ’ A questi ess. si può confrontare il l. della *n. h.* VII 2 ‘ et .... nulli datur ’.[1]

5.° ‘ similis ’ disposto in rispondenza con ‘ idem ’: *Germ.* 20, 8 ‘ eadem iuuenta, similis proceritas ’. *n. h.* XXXVII 138 ‘ similis aspectu est, sed non eiusdem effectus ’.[2] In Plauto ed in Cicerone il pron. ‘ idem ’ vale a dare maggiore afforzamento al significato di ‘ similis ’, in modo da indicare identità.[3] Così pure leggesi nella *n. h.* X 106 ‘ cantus omnibus similis atque idem trino conficitur uersu ’.

III. — *Pronomi*:

1.° ‘ aliquis ’ in proposizioni negative: *Germ.* 31, 14 ‘ nulli domus aut ager aut aliqua cura ’. *n. h.* XXXIII 48 ‘ nec iam Quiritium aliquis, sed uniuerso nomine Romano infami rex Mithridates Aquilio duci capto aurum in os infudit ’.[4]

2.° ‘ eoque ’, ablat. sing. neutro con valore di avverbio, equivalente a ‘ ideoque ’, ‘ et ideo ’ o meglio ‘ eaque ’

(*dial.* V 8, 3: cf. Plin. *n. h.* 18, 7), ‘ et numquam ’ (*dial.* VI 16, 8: cf. Tac. *hist.* II 38, 10).

[1] Cf. Tac. *Agr.* 16, 15. 16, 26. *ann.* II 25, 13. VI 46, 15. XIII 47, 15. [*dial. de oratoribus* 12, 8].

[2] Cf. Tac. *Agr.* 16, 25.

[3] Plavt. *mil. gl.* 529 sg. (II 6, 48 sg.). Cic. *Brut.* 94, 324.

[4] Cf. Tac *ann.* II 33, 13. Il Constans, *étude s. l. langue d. Tac.*, Paris 1893, n. 32, p. 26, ne spiega la ragione: « soit parce qu' il est un peu éloigné de la particule, soit parce que l'auteur veut appuyer sur le sens du pronom ou de l' expression dont il fait partie ».

de causa ', ' et ob eam causam ', ' quare ' etc., forme preferite dai classici: [1] *Germ.* 6, 14 ' plus penes peditem roboris; e o q u e mixti proeliantur '. 20, 6 ' sera iuuenum uenus, e o q u e inexhausta pubertas ': v. anche 28, 2. 41, 4. 44, 12. *n. h.* XXXI 31 ' utiliores *(sc.* aquas) quae profluunt existimantes, cursu enim percussuque ipso extenuari atque proficere; e o q u e miror cisternarum ab aliquis maxime probari '. [2]

IV. — *Preposizioni*:

1.° ' apud ': *Germ.* 10, 16 ' nec ulli auspicio maior fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud sacerdotes ': [3] presenta lo stesso significato « alla mente di, a giudizio di, agli occhi di » nella *n. h.* XXXIII 50 ' summa apud exteros licentiae fuerat Philippum regem poculo aureo puluinis subdito dormire solitum '. IX 18 ' accedunt apud me certe efficacia ut credam etiam omnia in aquis spirare naturae suae sorte ': analogo concetto è così espresso da Plauto: ' ut tuis nulla apud te fides sit '. [4] Può anche la prep. ' apud ' avvicinarsi al significato di ' ab ' con un verbo passivo: *Germ.* 8, 9 ' Velaedam diu apud plerosque numinis loco habitam '.

---

[1] Vedi Cocchia, *sint. lat.* § 149, III, avv. *c*, p. 341.

[2] Osservasi ' eo ' in Sall. *Cat.* 20, 3. Liv. I 11, 8: ' eoque ' in Vell. Paterc. *h. R.* II 60, 5; 67, 4. Cf. Tac. *ann.* I 50, 7; 64, 14. II 35, 8. etc.

[3] Ci atteniamo alla lez. seguita da Io. Mueller, la quale, tranne lievi varianti, è conforme a quella presentata dai codd. Il Woelfflin, il Halm, lo Zernial, etc. hanno: ' sed apud proceres; sacerdotes enim ' e. q. s.

[4] Plavt. *Amph.* 555 (II 1, 5): v. inoltre Cic. *p. Cluent.* 22, 59. *Lael.* 4, 13. Verg. *Aen.* IV 539. Liv. XXIX 22, 7. etc. Cf. Tac. *hist.* II 10, 13; 33, 17; 50, 5. V 17, 13. etc.

11, 3 ' apud principes praetractentur '. *n. h.* XXIV 142 ' si modo hic est qui apud nos dracunculus uocatur '. Ess. consimili avevano dato Cicerone, Nepote, etc. [1]

2.° ' circa ': nella latinità argentea si accolse generalmente per significare « quanto a, intorno a »; e con tale significato è usata, in dipendenza da un aggettivo, tanto nella *Germ.* 28, 15 ' Treueri et Neruii circa adfectationem Germanicae originis ultro ambitiosi sunt '; quanto nella *n. h.* XXXIII 115 ' (Homerus) naues ea (*sc.* rubrica) commendat, alias circa pigmenta picturasque rarus ': v. 20, 263. [2] Nello stesso significato è usata da Plinio la prep. ' circa ' in dipendenza da un sostantivo: v. *n. h.* 7, 47. 8, 8; 48. 18, 5. 29, 11. 35, 121; 161. 36, 75. etc.; o in dipendenza da un verbo: v. 2, 77. 26, 99. etc. [3]

3.° ' citra ': *Germ.* 16, 8 ' materia ad omnia utuntur informi et citra speciem aut delectationem '. *n. h.* VII 108 ' insignibus iudiciis optime citraque inuidiam tam superba censura peragetur ': v. altresì 3, 28. 7, 124. 10, 106. 12, 79. 19, 171. 25, 54. 26, 123. 31, 24. 32, 118. 35, 165. etc. L' uso della prep. ' citra ' col valore di

---

[1] Cic. *Brut.* 46, 169. *de off.* I 11, 35. II 24, 85. Nep. praef. 5 e 6. Cf. Tac. *Agr.* 18, 9. 21, 11. 22, 15. *hist.* II 91, 1. III 55, 12. *ann.* I 9, 8. IV 68, 5; 72, 8. etc.

[2] Cf. Qvintil. *i. o.* XII 10, 12. V. il *dial. de oratoribus* 22, 12.

[3] Tacito presenta pure la prep. 'circa', col medesimo significato, in dipendenza da un sostantivo: v. *ann.* XI 15, 7. [*dial. de oratoribus* 28, 12]; ovvero da un verbo: v. *hist.* I 13, 5. *ann.* XI 29, 1. XVI 8, 11. [*dial. de oratoribus* 3, 18]: cf. Sen. *de ben.* VII 28, 2. Vedi Draeger, *hist. Synt. d. lat. Spr.* § 283, 3, p. 575 sg. Krebs-Schmalz, *antib.* I, p. 253.

' sine ' prevalse nella latinità argentea. [1] Nella *n. h.* si accoglie pure ' citra ', come in ess. di scritti precedenti, [2] con funzione avverbiale: X 61 ' ultra citraue peruolent '. III 80 ' citra est Oglasa ': v. 6, 30. etc. Quanto all' espressione ' citra quam ', adoperata nella *n. h.* II 56 ' semperque citra quam proxime fuerint ', v. ess. analoghi in Ovidio. [3]

4.° ' e ' o ' ex ', con significato temporale: *Germ.* 22, 1 ' statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, lauantur '. *n. h.* XI 41 ' gignit id maxime arcturi exortus ex a. d. pridie idus Septembres '. Lo stesso significato della prep. ' e ' o ' ex ' notasi presso gli scrittori anteriori. [4]

5.° ' in ', con senso finale, notasi nella *Germ.* 24, 3 ' exercitatio artem parauit, ars decorem, non in quaestum tamen aut mercedem '. 38, 13 ' in altitudinem quandam et terrorem adituri bella comptius hostium

---

[1] Qvintil. *i. o.* I 10, 33. XII 10, 9. Tac. *Agr.* 1, 11. 35, 6. [*dial. de oratoribus* 27, 10. 41, 27]. Vedi per altri ess. analoghi: Ovid. *met.* X 607. *trist.* V 8, 23. Cels. *de med.* I 2, p. 17, 8. Sen. *Oed.* 951. Colvm. *de r. r.* VII 6, p. 509, 18. Ai quali ess. si possono confrontare i sgg. ll. della *n. h.* 12, 35. 19, 171. Vedi Draeger, *hist. Synt.* § 280, 3, *a* e *b*, p. 573; *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3] § 87, p. 39. Constans, *étude s. l. langue de Tac.*, n. 124, p. 70.

[2] Cic. *top.* 9, 39. Liv. X 25, 5. Ovid. *met.* V 186. Sen. *dial.* III 17, 7. Cf. Tac. *hist.* III 23, 14.

[3] Ovid. *ars am.* III 757. *ex Pont.* I 7, 55. Vedi Hand, *Turs.* t. II, p. 79-86.

[4] Cic. *p. Rosc. Am.* 36, 102. *de imp. Cn. Pomp.* 15, 44. *de legibus* II 14, 36. Caes. *b. c.* II 14, 1. Nep. XX (Tim.) 3, 2. Sall. *Cat.* 4, 1. Liv. VI 1, 9. Cels. *de med.* II 8, p. 48, 34. Cvrt. *hist. A. M.* V 1 (1), 6. Cf. Tac. *Agr.* 8, 8. *hist.* III 46, 15. *ann.* XV 69, 15.

oculis ornantur '; e nella *n. h.* VII 143 ' tarde et tamquam in exsequias '. IX 133 ' uellus elutriatum mergitur in experimentum ': v. 13, 37. Ess. anteriori si osservano in Plauto, Cicerone, Velleio Patercolo, Lucano, etc. [1]

La prep. ' in ' si accompagna anche coi verbi ' cedere, accipere, relinquere ' e simili, nei quali è implicito il concetto di movimento :

a) Germ. 36, 7 ' Chattis uictoribus fortuna in sapientiam cessit': secondo l'analogia della frase ' in consensum uertit ', che si nota in un altro l. della *Germ.* 31, 2. *n. h.* XXIII 41 ' in prouerbium cessit sapientiam uino obumbrari '. XXXV 91 ' ipsa iniuria cessit in gloriam artificis '. Tale costruzione era stata precedentemente ammessa da Orazio, Livio, Properzio, Seneca, Curzio. [2]

b) Germ. 18, 5 ' in haec munera uxor accipitur '.[3] *n. h.* XXXIV 32 ' passimque gentes in clientelas ita receptae '. [4]

---

[1] Plavt. *aul.* 352 (II 6, 3). Cic. *p. Cluent.* 66, 188. *p. Rab. Post.* 12, 34. *ad Att.* XVI 1, 6. Vell. Paterc. *h. R.* II 41, 2. Lvcan. *de b. c.* I 306. Cf. Tac. *Agr.* 8, 8. 35, 8. *ann.* II 6, 10. etc.

[2] Hor. *sat.* II 2, 134. Liv. VI 34, 2. Prop. IV 17 (18), 34. Sen. *Phaedr.* 182. Cvrt. *hist. A. M.* III 6 (16), 18. Cf. Sil It. *Pun.* XVII 547. Lo Zernial, op. c., p. 70, trova anche un riscontro nel framm. di Sallustio ' id illi in sapientiam cesserat ', che si legge in un palinsesto di Orléans. Cf. Tac. *hist.* I 11, 12. II 59, 19. *ann.* I 1, 6. VI 43, 2. XIV 54, 14.

[3] Il Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], § 80, *b*, p. 37 riconosce nell'espressione ' in haec munera ' un complem. di condizione o patto, e ne fa il confronto con Liv. XXXIII 30, 1 e Ivstin. *epit.* V 8, 6. Ripete lo stesso il Constans, *étude s. l. langue d. Tac.*, n. 146, p. 75.

[4] Cf. Tac. *hist.* I 37, 12.

c) Germ. 46, 26 ' quod ego ut incompertum in medium [1] relinquam '. *n. h.* XVIII 259 ' rursusque in prata [2] tertio relinqui ': intorno a sì fatto costrutto la precedenza spetta a Catone che scrisse: ' in arborem relinquito '.[3]

6.° ' intra ', con significato temporale: *Germ.* 38, 9 ' intra iuuentae spatium '. *n. h.* XVIII 132 ' intra praedictum temporis spatium ': v. inoltre 16, 104. 21, 69. 36, 121. etc. Ess. di scrittori precedenti avevano già confermato la prep. ' intra ' nel significato anzidetto. [4]

---

[1] Conserviamo la lez. ' in medium ' data dai codd. Il Halm, seguíto dal Ritter, dallo Zernial, da Io. Mueller e da altri, sostituì ' in medio '. In appoggio della congettura del Halm concorre l'espressione ' in medio relinquam ' data da Cic. *p. Cael.* 20, 48, insieme con l'espressione ' in medio relinquemus ' data da Sall. *Cat.* 19, 5 e da Vell. Paterc. *h. R.* II 48, 4. Ma Gell. *n. A.* XVII 2, 11 avverte che ' uulgus « in medio » dicit '; e, coerente alla premessa, usa nel l. c. ' in medium relinquemus ', e in VII (VI) 14, 9 ' ego in medium relinquo '.

[2] La lez. presentata dai codd. e dalla ' uulgata ' è appunto ' in prata '. Il Mayhoff, *n. h.* vol. III, p. 215, 6 sostituisce ' inarata '.

[3] Cat. *de a. c.* 52, 1: ma nell' ed. Keil (1895) si legge ' in arbore ', ad imitazione, come si avverte in nota, p. 43, dell'analoga frase ' in arbore relinquito ', che osservasi nel c. 133, 3, p. 65, 19.

[4] Plavt. *Curc.* 448 (III 78). Caes. *b. G.* VI 21, 5. Sall. *Cat.* 18, 3 (nell' ed. Dietsch il l. c. è chiuso tra parentesi quadre). Liv. IX 29, 10; 33, 5 e 6; 34, 13 e 14. XXIII 9, 3. XL 49, 1. XLIV 19, 3; 20, 1. Sen. *dial.* XII 2, 4. Cf. Tac. *hist.* II 70, 4. *ann.* II 41, 15; 71, 4. IV 48, 4. XI 10, 14. I ll. di Cic. *in Verr. a. pr.* 13, 37 (cit. dal Tvrs. *de part. Lat. or.* 82, 6, p. 65, ed. Aug. Taur. 1880) e *de imp. Cn. Pomp.* 23, 68 (cit. dal Georges, *ausführl. Handwb.*, II, c. 342) presentano nella nuova ed. di C. F. W. Mueller (par. II, vol. I, p. 134, 15; e vol. II, p. 98,

Per la locuzione ' intra quam ', accolta anche in scritti anteriori, [1] v. *n. h.* IX 171 ' huius uillam intra quam modicum $\overline{\text{XL}}$ piscinae uendiderunt '. [2]

7.° ' iuxta ', con significato di prossimità locale, osservasi negli autori anteriori a Plinio, [3] ed è comune alla *Germ.* 17, 2 ' intecti totos dies iuxta focum atque ignem agunt '; e alla *n. h.* II 232 ' in Comensi iuxta Larium lacum fons largus ' e. q. s. VIII 57 ' iuxta litus conspecto leone ': v. 16, 2. 14, 69. etc. Accolta in traslato, appare anche nella *Germ.* 21, 5 ' periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem '. 30, 17 ' uelocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiae est '.[4] Nella *n. h.* acquista, secondo gli ess. anteriori di

---

6) la prep. ' inter ', invece di ' intra '. È affermazione inesatta quella del DRAEGER, *hist. Synt.*, § 274, 2, p. 569, che ' intra ' nel significato sopra menzionato manchi a Cesare: sopra abbiamo notato l' es. che questi presenta nel *b G.* VI 21, 5. Il l. di CAES. *b. G.* I 36, 7, addotto nel *lex.* FORCELLINI-DE VIT, t. III, p. 595, n.° 6, e ripetuto, senza alcuna indicazione, dal GEORGES l. c. (' intra annos XIV ') non è adatto, perchè in esso si legge ' inter ' e non ' intra ': v. l' ed. Dinter, p. 21, 34; e l' ed. torinese comm. dal Ramorino, p. 41, 11.

[1] LIV. XXXVI 10, 1. XLIII 9, 2. SEN. *dial.* IX 11, 12. XII 2, 5. COLVM. *de r. r.* XII 23, p. 639, 24.

[2] Il Mayhoff, vol. II, p. 155, 3, ha mutato nel l. c. in ' infra ' la prep. ' intra ' data dai codd.: mette a base della congettura l' espressione ' infra quam rami fuere ', che si legge nel XVI 123. Ma in questo secondo l. la lez. ' intra ' è data dal cod. Paris. 6795 e dal Chifflet. o, secondo il Detlefsen, cod. Leid. n. VII, (F).

[3] CAES. *b. c.* I 16, 4. III 20, 1 NEP. XIV (Dat.) 1, 1. XXV (Att.) 22, 4. VERG. *Aen.* III 506. IV 255. VAL. MAX. *f. et d. m.* V 4, 1. COLVM. *de r. r.* IV 8, p. 405, 20. Cf. TAC. *ann.* VI 39, 5.

[4] Cf. TAC. *ann.* VI 13, 1; 42, 9. Il DRAEGER, *hist. Synt.* § 255,

Livio e Celso,[1] un significato temporale: VII 150 ' iuxta haec Variana clades et maiestatis eius foeda suggillatio ': v. 2, 26.

8.° ' per ': è adoperata per sostituire l' ablativo di modo: *Germ.* 6, 20 ' acies per cuneos componitur '. *n. h.* IV 12 ' antea Aegialos uocabatur propter urbes in litore per ordinem dispositas '.[2]

9.° ' super ': assume talvolta, nell' età postclassica, il significato di ' praeter ': *Germ.* 32, 3 ' Tencteri super solitum bellorum decus equestris disciplinae arte praecellunt ': v. pure 30, 13. 43, 19. *n. h.* XXXVII 17 ' qui (*sc.* Gaius princeps) super cetera muliebria soccos induebat e margaritis '. Virgilio[3] e Livio[4] ne avevano dato i primi ess., accolti poi da altri scrittori.[5]

2, p. 544, trova il primo degli ess. sopra citati della *Germ.* « höchst eigenthümlich ».

[1] Liv. IX 9, 4. Cels. *de med.* II 16, p. 59, 25. Cf. Tac. *hist.* II 76, 10.

[2] Cf. Tac. *hist.* IV 66, 3; 78, 2. *ann.* II 52, 5; 78, 7. XV 29, 9: ma in altri ll. di Tac. si evita il costrutto ' per cuneos ', preferendosi i costrutti analoghi ' in cuneos congregari ' (*hist.* IV 20, 11) ovvero ' cuneis componere ' (*hist.* IV 16, 9).

[3] Verg. *georg.* II 373 ' super indignas hiemes solemque potentem '. Il Ribbeck, però, crede che il v. c. e i due sgg. siano stati interpolati (*Proleg.* p. 32): lo Stampini, *le georg. di Virg. comm.* p. 89, nega l' interpolazione.

[4] Liv. II 27, 10; 31, 3; 51, 2. IV 30, 2 XXVIII 46, 15. Vedi Riemann, op. c., app. § 96, *d*, p. 275.

[5] Phaedr. *fab.* III 11, 2. Colvm. *de r. r.* VII 6, p. 509, 31. Cf. Tac. *Agr.* 17, 10. *hist.* I 8, 4 *ann.* I 59, 3 III 63, 5; 67, 5. IV 11, 1; 46, 4. XIII 8, 18. In Cicerone è più volte ripetuta l' espressione avverbiale ' satis superque ': v. *p. Rosc. com.* 4, 11. *p. Flacc.* 27, 66. *de har. resp.* 9, 18. *Tusc.* I 45, 109. *de nat. d.* II 1, 2. *Lael.* 13, 45; ed è usata la v. ' super ' con valore pre-

V. — *Congiunzioni*:

1.° ' ac ' con valore comparativo: *Germ.* 19, 3 ' litterarum secreta uiri pariter ac feminae ignorant '. 26, 11 ' autumni perinde nomen ac bona ignorantur '. *n. h.* VII 165 ' pariterque domini ac serui gignuntur '. XIV 34 ' nullas uires proprias habentem, sed totam perinde ac solum ualeat ': v. 11, 83. Il valore comparativo della cong. ' ac ' osservasi parimente in Cicerone, Virgilio, Livio, etc. [1]

2.° ' aut ', con valore enumerativo: *Germ.* 5, 2 ' (terra) aut siluis horrida aut paludibus foeda '. *n. h.* XVII 33 ' quaeque rastros aut uomeres ingentibus glaebis onerent '. [2]

3.° *a*) ' et, -que ' appariscono usate dopo più membri in posizione asindetica: *Germ.* 30, 5 ' duriora genti corpora, stricti artus, minax uultus et maior animi uigor '. *n. h.* XXVII 130 ' bibitur contra inflationes et perfrictiones, febres frigidas, singultus, tormina, herpetas, capitis grauitates, melancholicas uertigines, lassitudinum dolores et conuolsiones ': cf. 2, 154. [3] Tale disposizione si dovette, per estensione analogica, svolgere sul tipo delle frasi ciceroniane: ' aegritudines, irae

---

posizionale locale: v. *de fin.* II 18, 59. *de legibus* II 26, 66 Vedi A. Gerber, *der adv. u. praepos. Gebr. von ' super ' u. seinem Compos. bei Tac.*; in *Philol.* XXXIII 617 sgg.

[1] Cic. *p. Rab. perd.* 5, 14. *p. Planc.* 1, 3. *de nat. d.* III 3, 8. *Lael.* 6, 22. Verg. *Aen.* III 236. Liv. V 5, 12. XXVIII 38, 10. XXXVII 54, 16. XLIV 22, 5. Cf. Tac. *Agr.* 11, 17. *hist.* I 1, 4. etc. Vedi inoltre Prisc *a. gr.* XVIII 25, 249 Kr.; Valmaggi, *l' arc. in Tac.*, Torino 1891, p. 15.

[2] Così in Liv. XLIV 6, 15. Cf. Tac *hist.* IV 71, 19.

[3] Cf. Tac. *hist.* IV 32, 16. *ann.* XII 56, 8. etc.

libidinesque '; ' honeste, sapienter iusteque ': [1] salvo che si voglia, ove ne sia il caso, ricorrere all' *abbinamento* dei termini. [2] Ma altrove, nelle due opere che abbiamo comparate, la posizione polisindetica è ammessa regolarmente per tutti i membri. *Germ.* 37, 17 ' et, et, et, -que '. 40, 4 ' et, et, et, et, et, et '. *n. h.* XII 73. XVII 10 ' -que, et '. II 154 ' ac, -que, et '. XXIII 11 ' et, et, et ': v. 10, 66.

b) ' et, -que ', con valore esplicativo: *Germ.* 29, 9 ' protulit enim magnitudo populi Romani ultra Rhenum ultraque ueteres terminos imperii reuerentiam '. 37, 24 ' occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum '. *n. h.* XXVII 3 ' inmensa Romanae pacis maiestate non homines modo diuersis inter se terris gentibusque, uerum etiam montes et excedentia in nubes iuga..... ostentante ! '. XXXIII 139 'nunc anaglypta asperitatemque [3] exciso circa liniarum picturas quaerimus '. [4]

c) ' -que — non ' per ' nec ', anche se la negazione debba estendersi a tutta la proposizione anzi che restringersi ad un solo termine di essa: *Germ.* 17, 10 ' feminae saepius lineis amictibus uelantur eosque purpura uariant, partemque uestitus superiorem in manicas non

---

[1] Cic. *Tusc.* I 33, 80. V 9, 26.

[2] Valga d'es. *n. h.* XXXV 69 ' (Parrhasius) ostendebat (*sc.* demon Atheniensium) uarium: iracundum iniustum inconstantem, eundem exorabilem clementem misericordem; gloriosum.. ., e x c e l s u m h u m i l e m, f e r o c e m f u g a c e m q u e '. V. Cocchia, *sint. lat.* § 135, *b*, p. 300 sg.

[3] Cf. Verg. *Aen.* V 267 ' cymbiaque.... aspera signis '. IX 263 sg. ' aspera signis | pocula '.

[4] V. per altri ess. intorno al valore esplicativo di ' et, -que ', Tac. *Agr.* 41, 9. *hist.* I 19, 4; 25, 9-10; 83, 3. III 3, 4. IV 26, 7-8. *ann.* II 88, 1. etc.

extendunt '. *n. h.* XVIII 189 ' nunc uero toto anno metitur aliquid, constatque fertilitati non occurrere homines: cf. 23; 52; 79. [1]

d) È notevole l' uso, che osservasi prima in Livio, [2] di ' et, - que ' per ' sed ': *Germ.* 31, 1 ' et aliis Germanorum populis usurpatum raro '. [3] *n. h.* XVI 196 ' in ipsis autem arboribus robustiores aquiloniae partes, et (= sed) in totum deteriores ex umidis opacisque '. XV 8 ' Cereri totum natura concessit, oleum ac uinum non inuidit tantum s a t i s q u e gloriae in messibus fecit '. [4]

4.° ' nam ' vale talvolta ad indicare l' ellissi di una proposizione: *Germ.* 14, 12 ' exigunt enim a principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam uictricemque frameam; nam epulae et quamquam incompti, largi tamen apparatus pro stipendio cedunt '. *n. h.* XXIII 61 ' sustulit totum id (*sc.* oxymeli) Asclepiades coarguitque, nam etiam in febribus databant ': v. 25, 53. etc. Sallustio aveva già accolto tale uso della cong. ' nam '. [5]

5.° ' ne - quidem ' disposto in nesso di coordinazione con ' neque ' e ' non ': *Germ.* 7, 4 ' ceterum neque animaduertere neque uincire, ne uerberare quidem nisi sacerdotibus permissum '. 37, 12 ' non Samnis, non Poeni,

---

[1] Cf. Tac. *ann.* I 1, 9-10. Vedi Madvig, *lat. Sprogl.* (e l. 7' orig. danese, Kjöbenhavn 1878), 404 *a*, Anm., p. 279.

[2] Liv. VI 6, 2.

[3] Il Reifferscheid, forse per escludere tale uso, espunse la cong. ' et '; il Baehrens preferì sostituirla con la prep. ' in '.

[4] Cf. Tac. *hist.* III 44, 4.

[5] Sall. *Cat.* 52, 34. Cf. Tac. *hist.* II 29, 6. *ann.* I 74, 13. XIV 44, 16. etc. Nella *n. h.* osservasi ' namque ' posposto ad una parola, in principio della proposizione: 18, 137. 35, 69. etc.

non Hispaniae Galliaeue, ne Parthi quidem saepius admonuere ': v. 44, 17. *n. h.* XVI 3 ' non pecudem his habere, non lacte ali, ut finitimis, ne cum feris quidem dimicare contingit '. Di tale coordinazione si ha es. in Cicerone. [1]

6.° ' nec (neque) ' assunto con valore analogo a ' ne -quidem ' o ' quoque non ': *Germ.* 6, 11 ' equi non forma, non uelocitate conspicui. sed n e c uariare gyros in morem nostrum docentur '. *n. h.* XVII 26 ' non utique laetum solum est, in quo procerae arbores nitent... quid enim abiete procerius? at quae uixisse possit alia in loco eodem? n e c luxuriosa pabula pinguis soli semper indicium habent '. [2]

Può trovarsi anche la cong. ' nec (neque) ' col significato di ' nec tamen, nec uero ': *Germ.* 21, 1 ' suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam amicitias necesse est; n e c implacabiles durant '. 42, 9 ' raro armis nostris, saepius pecunia iuuantur, n e c minus ualent ': v. 45, 16. [3]

7.° *a)* ' nisi quod ' = « se non che », adoperato con valore restrittivo o avversativo: si accompagna con l' indicativo: *Germ.* 9, 5 ' parum comperi, nisi quod signum ipsum.... docet aduectam religionem ': v. 25, 8.

---

[1] Cic. *Phil.* III 2, 3 ' nec postulantibus nec cogitantibus, ne optantibus quidem nobis '. Cf. Tac. *hist.* I 59, 12. II 82, 10. *ann.* III 14, 1. D'una locuzione analoga si avvalse Sen. *dial.* IX 15, 3 ' nihil magnum, nihil seuerum, ne miserum quidem ex tanto paratu putat '.

[2] Gli ess. che si adducono di Cic. non sono sicuri: frequenti e sicuri se ne notano in Livio: v. per es. XXXV 46, 12. cf. Tac. *hist.* IV 34, 4. *ann.* II 82, 13. III 29, 6. IV 34, 9.

[3] Cf. Tac. *Agr.* 5, 3. 8, 9. 22, 13. *hist.* I 16, 14.

29, 13. *n. h.* XXXVII 177 ' (ostracitis) achatae similis, nisi quod illa politura pinguescit ': v. 7, 179. 19, 157. 27, 139. Lo stesso valore dell' espressione considerata osservasi in alcuni ll. di Cicerone e di Sallustio. [1]

b) La costruzione di ' nisi si ' col soggiuntivo, che si nota nella *Germ.* 2, 9 ' nisi si patria sit ', è dissonante dalla costruzione con l' indicativo, che è presentata dalla *n. h.* VI 170 ' nisi si exemplarium uitium est '. [2] XIV 115 ' nisi si quis naturae opus esse credit '. XVII 170 ' nisi si tractus ratio mutabit '. [3] La costruzione con l' indicativo è confermata da ess. di Plauto, Cicerone, Ovidio, Columella, etc.: [4] non appare, però, isolata la costruzione accolta nella *Germ.*, perchè e Plauto stesso

---

[1] Cic. *ep. (ad fam.)* XIII 1, 2. *ad Att.* II 1, 11. Sall. *Iug.* 95, 3. etc. Cf. Tac. *Agr.* 6, 5. 16, 25. *hist.* III 28, 3. IV 39, 8. *ann.* I 8, 7; 33, 12. II 19, 7. VI 24, 7. XIV 14, 20; 40, 9.

[2] Così la ' l. uulgata ', secondo i codd. Riccard. e Paris. 6797; ma nell' ed. Jan si legge soltanto ' nisi '. Osservasi pure ' nisi si ' con l' indicat. in un l. di Varrone, riferito da Plin. *n. h.* XVIII 348 ' nisi si coronam circa se habebit ', secondo la lezione data dal d. cod. Paris. 6797 e da una correttura di seconda mano sul cod. Leid. (Lipsii) n. VII, e accolta nell' ed. Mayhoff.

[3] La lez. ' mutabit ' nel l. c. della *n. h.* è dovuta ad una congettura del Detlefsen (vol. III, 1868), accolta dal Mayhoff, *n. h.* vol. III, p. 113, 13: nei codd. leggesi ' mutauit ', che non esclude la nostra osservazione sul modo del verbo retto da ' nisi si '. La ' l. uulgata ' dà ' mutauerit '.

[4] Plavt. *Amph.* 825 (II 2, 195). *capt.* 530 (III 3, 15). *Curc.* 51 sg. (I 1, 51 sg.). Cic. *de or.* II 62, 254. *in Catil.* II 4, 6. *ep.* (*ad fam.*) XIV 2, 1. Ovid. *met.* V 20. X 200. *epist.* (*her.*) IV 111 (secondo l'ed. Merk.-Ehwald, che riproduce l'indicat. ' negamus ', dato dal cod. Paris. 8242). Colvm. *de r. r.* IV 16, p. 410, 12. Cf. Tac. *Agr.* 32, 5. *ann.* VI 25, 4. XV 53, 20.

e Varrone e Columella presentano ess. consimili ordinati col soggiuntivo. [1]

8.° ' quoque non ', espressione sostituita alla classica ' nec etiam ' o ' ne - quidem ': *Germ.* 26, 9 ' annum quoque ipsum non in totidem digerunt species '. *n. h.* II 168 ' coniecturae locum sic quoque non relinquat ': v. 2, 116. 26, 1. [2] Ve ne è qualche raro es. anche nella età classica. [3]

9.° *a)* ' sed et ', espressione usata isolatamente, senza alcun termine di correlazione precedentemente indicato: *Germ.* 8, 10 ' sed et olim Albrunam et compluris alias uenerati sunt ': v. inoltre 12, 7. 17, 13. 22, 9. 45, 14. Così pure nella *n. h.* II 191 ' perhibetur et Pherecydi Pythagorae doctori alia coniectatio, sed et illa diuina '. XXII 121 ' hac decocta fit medicamentum.... infantibus utilissimum, sed et adultos inlinunt eo ': v. 29, 89. Si trova anche usata nella *Germ.* e nella *n. h.* in corre-

---

[1] PLAVT. *trin.* 474 (II 4, 73). VARR. *r. r.* II 9, 9. COLVM. *de r. r.* III 13, p. 389, 3. Non pare, per ciò, necessaria l'emendazione del Baehrens che nel l. c. della *Germ.* 2, 9 sostituisce ' patriast '; nè quella dello Sturm, che dà ' nisi cui '. Si deve tuttavia notare che non tutti i codd. della *Germ.* dánno concordemente la lez. ' nisi si patria sit '. Nel Leid. Perizon. leggesi ' ni si p. s. '; e nei codd. Vàtic. Vrb. 655, Rom. Angel. bibl., Medic. 73, 20: ' nisi p. s. '. La lez. ' nisi si ' è data dai codd. Ven., Monac., Neapol. e dai tre codd. Vat. 1795 (Ottobon.), 1862, 2964. Il RIEMANN, o. c., p. 9, n., annovera ' nisi si ' tra le espressioni della lingua volgare.

[2] Cf. TAC. *hist* III 63, 2. *ann.* VI 30, 10. XI 13, 8. XIV 21, 2. XV 66, 1.

[3] CAES. *b. c.* III 37, 2 ' tum quoque sibi dubitandum non putauit '. Si noti la locuzione ' non quoque ' in CIC. *p. Rosc. Am.* 32, 91. *in Verr.* III 38, 86.

lazione con ' non modo, non tantum, non solum ': *Germ.* 15, 11 ' quae (*sc.* dona) non modo a singulis, sed et publice mittuntur '. 35, 6 ' tam immensum terrarum spatium non tenent tantum Chauci, sed et implent '. *n. h.* VII 169 ' neque horis modo, sed et diebus noctibusque trinis quadrinisue '. XXIX 49 ' quo genere non aluos tantum, sed et menses feminarum sistunt ': v. 8, 85. 26, 94. etc. [1]

b) ' sed quoque ' per ' sed etiam ': *Germ.* 13, 16 ' nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque ciuitates ' e. q. s. *n. h.* XIV 7 ' sed nos oblitterata quoque scrutabimur '. XXXIII 127 ' sed experimento quoque fraus interuenit '. [2] Cicerone si valse della correlativa ' sed quoque ' per aggiungere qualcosa di nuovo a quanto prima aveva detto. [3]

10.° ' tamquam ' ha per sè valore comparativo: assume anche valore causale, per indicare da quale ragione altri si sia indotto a fare o a pensare in un dato modo; e appunto perchè esprime il pensiero altrui, si accompagna col verbo di modo soggiuntivo. Parecchi ess.

---

[1] Cf. Cic. *in Verr. a. pr.* 1, 1 ' non modo Romae, sed et apud exteras nationes ' (così cita il l. di Cic. anche il Cocchia, *sint. lat.*, § 144, *k*, avv. 1, p. 323): ma nella recente ediz. C. F. W. Mueller, Lps. 1901, par. II, vol. I, p. 122, 7, è sostituito ' sed etiam ', in lettere corsive. Similmente cf. *ad Att.* XI 9, 2: ma la lezione ' sed etiam ' nel l. c. è accolta nell'ed. Klotz e nella ed. R. Yelverton Tyrrell e L. C. Purser, *the correspondence of M. Tullius Cicero*, Dublin 1894, v. IV, n.° 423, p. 237. ' Sed et ' è espunto nelle nuove edd. di Cesare nel l. *b. G.* VII 65, 5. Cf. inoltre Tac. *hist.* I 15, 16. *ann.* XIV 39, 4.

[2] Cf. Tac. *hist.* I 50, 8; 57, 13. [*dial. de oratoribus* 2, 7. 10, 16. 37, 11].

[3] Cic. *ep.* (*ad fam.*) IV 8, 1.

ne presenta la *Germ.*: 8, 11 'nec tamquam facerent deas'. 12, 6 'tamquam scelera ostendi oporteat': vedi altresì 20, 13. 22, 12. 28, 16. Ai quali ess. si possono confrontare i sgg. che si notano nella *n. h.*: 2, 4; 154; 171. 8, 85. 12, 73. 29, 53. 35, 165. etc. La prosa classica evitò l' uso di 'tamquam' causale: [1] Livio fu dei primi ad accogliere tale uso. [2]

11.° 'ut' si adopera, talvolta, in modo brachilogico, per dare la spiegazione di un dato fatto. Parecchi ess. se ne hanno nella *Germ.*: 2, 16 'ut in licentia uetustatis'. 22, 7 'ut inter uinolentos': [3] a tali ess., che sono, del resto, confermati dall'uso della latinità classica, [4] fa riscontro il l. della *n. h.* VIII 121 'rostrum, ut in paruo, haud absimile suillo'. [5]

— B —

Quanto alle leggi che reggono la concordanza, si deve notare:

---

[1] Vedi Riemann, op. c., p. 305, nota 1ª. Il l. di Cic. *Brut.* 1, 5 'tamquam.... acciderit', menzionato dal Cocchia, *sint. lat.*, § 182, II, p. 447, non menoma la nostra osservazione.

[2] Liv. XXXVII 1, 4; 23, 6. XLI 24, 3. XLII 3, 9. Cf. Tac. *Agr.* 25, 12. *hist.* I 8, 10. IV 51, 9. *ann.* I 12, 15. II 84, 7. III 72, 10. XII 39, 14. XVI 9, 4. Vedi il comm. del Weissenborn ai due primi luoghi di Livio sopra citati; e il comm. del Nipperdey agli *ann.* di Tac. III 72.

[3] U. Zernial, op. c., p. 20, aggiunge: *Germ.* 39, 7. 44, 10. 45, 17. 46, 26.

[4] Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.*³, § 178, p. 71 sg., richiama opportunamente l' es. di Cic *p. Cluent.* 5, 14.

[5] Cf. Tac. *Agr.* 11, 2. 18, 19. *hist.* I 4, 11. II 34, 1; 73, 6. III 33, 13; 59, 5; 71, 15. *ann.* I 65, 13. II 2, 5; 82, 2. etc.

I. — *a)* Resiste all' attrazione il pron. dimostrativo neutro che vale a significare un' idea di estensione più ampia che non sia quella indicata dall' elemento della proposizione, al quale esso si riferisce: *Germ.* 6, 17 ' centeni ex singulis pagis sunt, i d q u e i p s u m inter suos uocantur '. Può confrontarsi al l. c. il sg. l. della *n. h.* XXIV 170 ' herba quaecumque e riuis aut fluminibus ante solis ortum collecta ita, ut nemo colligentem uideat, adalligata laeuo bracchio ita, ut aeger q u i d sit i l l u d ignoret, tertianas arcere traditur ': cf. 3, 122. 35, 96. etc. Tale resistenza alle norme comuni della concordanza si nota, sebbene non frequente, in tutti i periodi della lingua latina. [1]

b) Una deviazione dalla legge di concordanza del pron. ' uterque ' si osserva nell'espressione della *Germ.* 34, 4 ' utraeque nationes ', riferita alla ' natio ' dei ' Frisii maiores ' ed a quella dei ' Frisii minores ', e perciò a due nomi che non sono di num. plur.: si sarebbe aspettata l'espressione ' utraque natio '. Lo stesso notasi nella *n. h.* XXXV 94 ' quas utrasque tabulas diuus Augustus in fori sui celeberrimis partibus dicauerat ' ; riferendosi l'espressione ' utrasque tabulas ' ai due quadri di Apelle, rappresentanti l' uno Castore e Polluce con la Vittoria e Alessandro Magno, e l' altro la Guerra con Alessandro trionfante. [2] La stessa devia-

---

[1] Cic. *Phil.* I 10, 26. *de fin.* II 4, 11. Verg. *Aen.* III 173. Cf. Tac. *Agr.* 21, 11. 43, 10. *hist.* I 49, 16. *ann.* I 49, 10. II 38, 9. IV 19, 11. XVI 22, 9. etc. Vedi Madvig, *lat. Sprogl.*, § 272, Anm., p. 195. Cocchia, *sint. lat.*, § 12, VII, p. 19: vedi inoltre il comm Nipperdey-Andresen agli *ann.* di Tac. I 49.

[2] Che ' utrasque tabulas ' nel l. c. di Plinio stia per ' utramque tabulam ' è confermato da un' antica e da una recente

zione osservasi pure, sebbene di rado, negli scrittori anteriori a Plinio, ancorchè il nome, a cui si riferisce il pron. ' uterque ', non presenti un contenuto collettivo.[1]

II. — *a)* È accolta dalla latinità aurea la concordanza del predicato verbale al sing. con l' ultimo di due o più soggetti: l' es. che si legge nella *Germ.* 27, 3 ' sua cuique arma, quorundam igni et equus adicitur ', trova riscontro nella *n. h.* VII 112 ' fasces litterarum ianuae submisit is (*sc.* Cn. Pompeius) cui se oriens occidensque submiserat '; ed in altri ess. presentati dalla latinità classica.[2]

b) Notevole è la costruzione impersonale di ' narratur ' con l' acc. e l' infin.: *Germ.* 33, 2 ' nunc Chama-

---

trad. della *n. h.* — CRISTOFORO LANDINO (Ven. 1516, fol. CCXLI, col. 1ª) interpreta il l. c. « a m e n d u a queste tavole havea dedicato Augusto »; e poco dopo: « in a m e n d u e levata la faccia d' Alexandro ». Nella trad. inglese di K. JEX-BLAKE, London 1896, p. 131, è interpretato « these two pictures ».

[1] CIC. *in Verr.* III 60, 140. *p. Lig.* 12, 36. NEP. XX (Tim.) 2, 2. XXIII (Hann.) 4, 2. SALL. *Cat.* 5, 7. 30, 3. VERG. *Aen.* VI 685. LIV. XXVII 22, 2. XXXVIII 42, 8. XLII 34, 4. etc. Potremmo aggiungere un es. di CAES. *b. G.* I 53, 4 ' utraeque... perierunt ', cioè le due mogli di Ariovisto: ma la lez. è incerta. Nelle nuove edd. di Cesare, come la 2ª del Dinter, appare ' utraque... perierunt '; nell' ed. torinese, comm. dal Ramorino, p. 61, 3, si legge ' utraque... periit '. Vedi KREBS-SCHMALZ, *antib.* II, p. 641.

[2] Vedi MADVIG, *lat. Sprogl.*, § 181 sg., p. 138 sgg. COCCHIA, *sint. lat.*, § 11, I, *b*, p. 10 sg. Cf. TAC. *Agr.* 24, 10 (se si accoglie la lez. ' differt ', data dai codd. Vaticani 3429, 4498: il Renano la mutò, per congettura, in ' differunt '). *hist.* I 76, 10; 84, 10. II 70, 17; 78, 11. III 60, 6. *ann.* II 69, 13; 71, 10. IV 49, 13.

uos et Angriuarios immigrasse narratur '.[1] *n. h.* XXXV 121 ' terrore aues tunc siluisse narratur '.[2] Se ne ha prima un es. in Ovidio.[3] Dello stesso modo si trova costruito ' proditur ' nella *Germ.* 8, 1 ' memoriae proditur quasdam acies inclinatas iam et labantes a feminis restitutas '.[4]

— C —

Consideriamo le leggi sintattiche aventi per obietto l' uso dei casi.

I. — *Accusativo* :

1.° L' acc. di relazione, in dipendenza da un aggettivo o da un participio, osservasi nella *Germ.* 17, 12 ' nudae brachia ac lacertos '; e nella *n. h.* XIII 29 ' uitilem sibi arborique indutis circulum '. Ess. consimili

---

[1] Quanto alla costruzione del v. ' narratur ' con l'acc. e l'infin., invece di ' narrantur ' col nominativo e l'infin, per significare, come scrive G. HELMREICH, « bestimmte Angabe und Mitteilung, auch durch Schriftsteller, im Gegensatz zu vagem Gerücht »: v. la recensione del libro del WORMSTALL, *ueber die Chamaver, Brukterer und Angriuarier* etc., nel *Jahresbericht ueber die Fortschritte der class. Alterthumswissenschaft*, XVII (1889), 2. Abtheilung, p. 255 (*Jahresb. ueb. Tac.*).

[2] In altri ll. della *n. h.* è preferita la forma attiva ' narrant ': v. 2, 126; 236. 8, 35. 32, 75 etc.

[3] OVID. *met.* XV 311 sg. ' admotis Athamanas aquis accendere lignum | narratur '.

[4] Un costrutto analogo osservasi in LIV. XXV 31, 9 VAL. MAX. *f. et d. m.* II 6, 10. Cf. CAES. *b. G.* V 12 1. TAC. *ann.* III 65, 9. [*dial. de oratoribus* 32, 27].

si notano in Virgilio [1] ed altri poeti dell'età augustea: ne presenta anche la latinità argentea, i cui scrittori predilessero i costrutti poetici e di fonte greca. [2]

2.° L'acc. ' cetera ' è assunto, talvolta, in funzione avverbiale: *Germ.* 17, 2 ' cetera intecti totos dies iuxta focum atque ignem agunt '. 29, 12 ' cetera similes Batauis '. 44, 20 ' cetera similes uno differunt '. *n. h.* VIII 40 ' tradunt in Paeonia feram quae bonasus uocetur equina iuba, cetera tauro similem '. XXII 133 ' est etiamnum aliud sesamoides, Anticyrae nascens, quod ideo aliqui Anticyricon uocant, cetera simile erigeronti herbae '. La prosa latina aveva già accolto lo acc. ' cetera ' in funzione avverbiale, [3] ed anche prima l'aveva accolto la poesia, che ne continuò l'accezione nell'età augustea. [4]

---

[1] VERG. *Aen.* IV 558 sg. Non è es. sicuro quello dell' *Aen.* I 320 ' nuda genu ', in cui ' genu ' può essere accettato per ablativo. Per la stessa ragione il DRAEGER, *ueber Synt. u. St. d. Tac.*[3], § 39, p. 19, riconosce es. non sicuro di acc. di relazione il l. degli *ann.* XVI 4, 11 ' flexus genu '.

[2] Vedi gli ess. in MADVIG, *lat. Sprogl.*, § 203, *a*, Anm., p. 154. COCCHIA, *sint. lat.*, § 55, p. 117 sg. VALMAGGI, *comm. hist. Tac.* lib. I, p. 134; lib. II, p. 34. Cf. inoltre TAC. *hist.* IV 81, 9. *ann.* VI 9, 13. XV 64, 15. etc.

[3] CIC. *orat.* 25, 83 (letto secondo il cod. Viteberg., *f* del Friedrich). SALL. *Iug.* 19, 7: cf. *hist.* IV 9 (Kritz). LIV. I 35, 6. VELL. PATERC. *h. R.* II 119, 4. Cf. TAC. *Agr.* 16, 10. *ann.* VI 15, 5; 42, 12.

[4] ENN. *ann.* I fr. 32, in PLM., vol. VI, p. 64, ed. Baehrens. VERG. *Aen.* III 594. IX 656: cf. SERV. *comm. in Aen.* IX 653, p. 368, vol. II, fasc. 2.° Th. HOR. *carm.* IV 2, 60. *ep.* I 10, 2 e 50. Vedi MADVIG, *lat. Sprogl.*, § 203, *a*, p. 154. COCCHIA, *sint. lat.*, § 60, *b*, p. 131.

II. — *Genitivo*: [1]

1.° Il genitivo partitivo trovasi in dipendenza dal relativo neutro ' quod ', posposto, che funziona da soggetto della proposizione sg.: *Germ.* 15, 8 ' conferre principibus uel a r m e n t o r u m uel f r u g u m q u o d pro honore acceptum etiam necessitatibus subuenit '. *n. h.* XXX 127 ' f e n i G r a e c i q u o d III digitis capiatur '. Ess. anteriori si notano in Cesare e Livio. [2] Vi ha, però, chi nel l. c. della *Germ.*, facendo precedere al ' quod ' una virgola, trovi un costrutto ellittico, che nella sua interezza somigli ad un altro l. della *Germ.* 18, 6 ' ipsa a r m o r u m a l i q u i d uiro adfert ', [3] simile al l. della *n. h.* XXVII 130 ' additur piperis aliquid et murrae '. Ma, se così fosse, avremmo una costruzione ellittica isolata, priva di base, se ne togli un ravvicinamento, del resto non improbabile, col passo degli *ann.* di Tacito XV 53, 8 ' iacentem et impeditum tribuni et centuriones et ceterorum, ut quisque a u d e n t i a e habuisset, adcurrerent trucidarentque '. [4]

2.° Per l'uso del genitivo in dipendenza da un comparativo neutro plur., considerato come sostantivo, vi è rispondenza tra la *Germ.* 41, 1 ' in secretiora Ger-

---

[1] Vedi U. Zernial, *sel. quaedam cap. ex genet. usu Tac.*, Gött. 1864.

[2] Caes. *b. G.* III 16, 2. Liv. XXVIII 8, 9. Cf. Tac. *hist.* II 44, 20.

[3] U. Zernial, *Germ. erkl.* p. 41. Cf. il comm. del Heraeus alle *hist.* di Tac. II 44.

[4] Vedi Constans, *étude s. l. langue d. Tac.*, n.° 81, p. 45. Egli crede probabile che si tratti di un costrutto ammesso dalla lingua popolare: non ne adduce però le ragioni.

maniae porrigitur ',[1] e la *n. h.* XVI 187 ' et sabuci interiora mire firma traduntur ': cf. 6, 33. Se ne osserva qualche es. in Cicerone[2].

3.° Tra gli aggettivi che, tanto nella *Germ.* quanto nella *n. h.*, hanno, talvolta, il loro complemento in una forma nominale di caso genitivo, si debbono annoverare i sgg.:

a) ' fecundus ': *Germ.* 5, 5 ' pecorum fecunda '. *n. h.* XXXIII 78 ' nulla fecundior metallorum quoque erat tellus '.[3] Ma nella *n. h.* è ammessa anche la costruzione con l' ablativo: XI 233 ' numeroso fecunda partu '.[4]

b) ' impatiens ': *Germ.* 5, 4 ' frugiferarum arborum impatiens '.[5] *n. h.* XXI 97 ' unum autem caulem rectum habet..... uetustatis inpatientem '.[6] Questa costruzione appare la prima volta nella lingua poetica dell' età augustea; poi si estese alla lingua della prosa.[7]

---

[1] Vedi VALMAGGI, *il genitivo ipotattico in Tac.*; in *Boll. di filol. class.*, a. IV, n.° 6, pp. 130-135.

[2] CIC. *ad Att.* IV 3, 3. Cf. TAC. *hist.* II 22, 3. V 16, 5: nel secondo de' due ll. cc. il cod. dà la lez. ' propiora fluminis Transrhenani tenuere '; il Nipperdey, il Halm, il Ritter e altri vi sostituiscono ' flumini '.

[3] La costruzione col genit. notasi prima in HOR. *carm.* III 6, 17. COLVM. *de r. r.* IX 4, p. 552, 5. Cf. TAC. *hist.* I 11, 3. *ann.* VI 27, 16. XIV 13, 4.

[4] V. ess. anteriori in OVID. *met.* III 31. X 220. Cf. TAC. *hist.* I 51, 26. II 92, 6. IV 50, 22. *ann.* XIII 57, 2.

[5] L'espressione ' patiens frugum ', in antitesi a quella usata nella *Germ.* l. c, osservasi in TAC. *Agr.* 12, 16.

[6] V. altri ess. sopra, cap. I, A, III, n.° 13, p. 39.

[7] VERG. *Aen.* XI 639. OVID. *ars am.* II 60. *met.* VI 322. XIII 3. *trist.* V 2, 4. VELL. PATERC. *h. R.* II 23, 1. CVRT. *hist. A. M.* III 2 (5), 17. IX 4 (15), 11. Cf. SIL. IT. *Pun.* VIII 4. TAC. *hist.* II 40, 11; 99, 7. *ann.* II 64, 13. IV 3, 5; 72, 2. VI 25, 8. XII 30, 1.

c) ' superstes ': *Germ.* 6, 24 ' multique superstites bellorum infamiam laqueo finierunt '. *n. h.* VII 156 ' M. Perpenna et nuper L. Volusius Saturninus omnium... superstites fuere ': v. 7, 134. Cicerone ne aveva dato l' es.[1] Nella *Germ.* si accoglie anche la costruzione di ' superstes ' col dativo, secondo gli ess. di scrittori precedenti: [2] 14, 3 ' infame in omnem uitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse '.

4.° Quanto al genitivo ' moris ' col verbo ' esse ' valgano i sgg. confronti: *Germ.* 13, 2 ' arma sumere non ante cuiquam moris, quam ' e. q. s. 21, 13 ' abeunti, si quid poposcerit, concedere moris '. *n. h.* XIX 51 ' usque ad eum (*sc.* Epicurum) moris non fuerat in oppidis habitari rura ': v. 17, 66; 214. La locuzione ' moris esse ' col soggiuntivo retto da ' ut ' o con l'infinito, era stata adoperata da Cicerone, Livio, Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Seneca, etc.; [3] poi, per il tramite di Tacito e di Plinio il giovane, [4] passò nell'uso

---

[1] Cic. *ad Q. fr.* I 3, 1. Cf. Tac. *Agr.* 3, 13. *ann.* I 61, 14. II 71, 11. III 4, 11.

[2] Plavt. *asin.* 21 (I 1, 6). Ter. *haut.* 1030 (V 4, 7). Ovid. *ars am.* III 128. *met.* XI 552. etc. Cf. Tac *ann.* V 8, 12. Nei sgg. ll.: Plavt. *trin.* 57 (I 2, 19); Cic. *ep.* (*ad fam.*) VI 2, 3; Hor. *c. saec.* 42, resta in dubbio se la v. ' superstes ' sia costruita col genit. o col dat., essendo forme dell' uno e dell' altro caso i rispettivi complementi: ' uitae tuae, rei publicae, patriae '.

[3] Cic. *in Verr.* I 26, 66. Liv. XXXVI 28, 4. Vell. Paterc. *h. R.* II 37, 5; 40, 3 Val. Max. *f. et d. m.* II 8, 6. Sen. *dial.* X 13, 8.

[4] Tac. *Agr.* 33, 1. 39, 2 (letto secondo il cod. Vatic. 3429, *A* del Halm). 42, 19. *hist.* I 15, 3. *ann.* I 56, 17; 80, 2. IV 39, 3. Plin. *epist.* II 19, 8. III 21, 3.

degli scrittori seriori, [1] invece della locuzione ' mos est ', preferita dalla latinità classica. [2]

III. — *Dativo* : [3]

1.° Il dat. di attribuzione trovasi, talvolta, sostituito al genitivo, in dipendenza da alcuni sostantivi: *Germ.* 16, 11 ' solent et subterraneos specus aperire....., suffugium hiemi [4] et receptaculum frugibus '. 44, 11 ' est apud illos et opibus honos '. *n. h.* XXXVI 198 ' maximus tamen honos in candido tralucentibus (*sc.* uitris).[5] Il dativo di attribuzione osservasi, sebbene di rado, negli scritti anteriori al 1.° secolo dell'impero : [6] dopo,

---

[1] Cf. IVLIAN. in *dig.* III 2, 1. VLPIAN. in *dig.* XLVIII 19, 9.

[2] Vedi GEORGES, *ausführl. Handwb.*, II, c. 904. Nella *n. h.* si accoglie anche la locuzione classica ' mos est ': v. 4, 33. 11, 184. 19, 73. 25, 77. 28, 36. 29, 4. 33, 11; 21. 34, 16. Si nota ' in more est ' in 16, 13.

[3] Vedi, quanto all' uso del dat. la monografia di W. KNOESS, *de dat. fin. qui dic. usu Tac. comm.*, Vpsaliae 1878; e quella di A. CZYCZKIEWICZ, *de dat. usu Tacit.*, Brody 1896.

[4] ' Hiemi ' è la lez. data dai codd. Il Reifferscheid ed il Halm congetturano ' hiemis '; il Halm però dubita: ' an hieme? ' Certo è che la costruzione di ' suffugium ' col genitivo osservasi in un altro l. della *Germ.* 46, 18 ' ferarum imbriumque suffugium '; ed è preferita da QVINTIL. *i. o.* IX 2, 78 ' suffugia infirmitatis '; e da TAC *ann.* IV 66, 11 ' urguentium malorum suffugium '.

[5] In TAC. *Agr.* 21, 9. *hist.* I 21, 6 ' honor ' si accompagna col genitivo. Anche col genitivo sono costruiti ' rector ' e ' subsidia ' nella *n. h.* 2, 12. 35, 102.

[6] CAEC. STAT. *com. rel.* 119 (Ribbeck) ' meae morti remedium '. CIC. *de or.* I 60, 255 ' subsidium... senectuti ' (ma nello stesso l. ' subsid. senectutis '). *in Catil.* II 5, 11 ' huic..bello..ducem '. CATVLL. 63, 15 ' mihi comites '. VERG. *Aen.* V 111 ' pretium uictoribus '.

l' uso si estese di più. [1]

2.° Nella *Germ.* e nella *n. h.* si accoglie l' uso del 'datiuus absolutus': [2] *Germ.* 6, 14 'in uniuersum a e s t i m a n t i plus penes peditem roboris'. *n. h.* XVI 178 'proximeque a e s t i m a n t i hoc uideantur esse, quod in interiore parte mundi papyrum': v. inoltre 15, 72. 16, 200; e cf. 36, 120. Costrutti analoghi si notano in Cesare, Virgilio, Livio, Ovidio. [3]

3.° Degli aggettivi che, tanto nella *Germ.* quanto nella

---

[1] Vedi Tac. *hist.* I 22, 11; 67, 4; 88, 5 (ma 'minister' col genit. in *hist.* II 99, 13: cf. Verg. *Aen.* XI 658). II 1, 2. III 6, 1. IV 19, 6; 22, 17; 61, 15 (ma 'pignus' col genit. in *hist.* III 72, 4; 76, 4. V 8, 2. *ann.* I 3, 1; 22, 1; 24, 9; 56, 16. II 21, 13; 43, 27; 46, 23; 60, 18; 64, 18; 67, 12. III 14, 18; 40, 5 e 13. IV 60, 8; 67, 8. VI 20, 2; 36, 12 e 14; 37, 14. XI 8, 4. XII 22, 10. XV 53, 5. etc.

[2] Il Cocchia, *sint. lat.*, § 73, III, p. 159, lo chiama 'dat. iudicantis'. Vedi Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], § 50, p. 24; e Valmaggi, *comm hist. Tac.*, lib. II, p. 96 Il Constans, *étude s. l langue d Tac.*, n.° 91, p 51, nega (come lo Schmalz, *lat. Synt.* 426) che sia costruzione greca, e lo crede « un datif de l'interêt atténué »: tuttavia, mentre egli ammette che nell'*Agr.* 11, 10 « le datif n'est pas douteux », per il l. della *Germ.* 6, 14 dice « qu' il est très probable »: n.° 250, 2.°, p 114.

[3] Caes *b. c.* III 80, 1. Verg. *Aen.* VIII 212. Liv. XXXVII 58, 8: cf. X 30, 4. Ovid. *met.* VI 656. VII 320. Cf. Tac. *Agr.* 11, 10. *hist.* II 50, 12. III 8, 6. IV 17, 16. V 11, 18: aggiungiamo *Agr.* 10, 12, conservandovi la lez. 'transgressis', data dal cod. Vatic. 3429 (*A* del Halm). B Renano, seguíto dal Halm (e, nella ed. torinese dell'*Agr.*, 1886, p. 23, dal Decia) la mutò in 'transgressa': il Ritter, accogliendo la congettura del Busch, l'espunse. L'osservazione sul dat. assoluto resta ferma, ancorchè si voglia accettare l'emendazione del Doederlein, che fa rientrare 'transgressis' nella proposizione seg., dopo 'sed'.

n. h., reggono il dativo, ci sembrano degni di nota :

a). ' diuersus ': *Germ.* 46, 11 ' quae omnia diuersa Sarmatis sunt, in plaustro equoque uiuentibus '. *n. h.* XII 97 ' pretia nulli diuersiora '. [1] Cicerone non evitò il costrutto col dat., [2] ma si avvalse anche di quello con l' ablativo. [3]

b). ' auspicatissimus ' : *Germ.* 11, 5 ' agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt '. [4] *n. h.* XVI 75 ' spina nuptiarum facibus auspicatissima '. [5]

4.° Quanto ai verbi composti che sono usati col dat., [6] notiamo i sgg.:

a) ' accedere ': *Germ.* 4, 1 ' ipse eorum opinionibus [7] accedo '. *n. h.* IX 17 ' nec me protinus huic opinioni eorum accedere haud dissimulo ': v. inoltre 6, 213. 7, 146. 15, 14. 32, 143. 34, 8. 37, 101. etc. Ma ess., tuttochè non frequenti, ne avevano dato Ennio, Cicerone, Nepote, Orazio, Livio, Velleio Patercolo, Columella, etc. [8]

---

1 ' Diuersus ' è costruito col genit. in Tac. *hist.* IV 84, 2. *ann.* XIV 19, 5.

2 Cic. *de leg. agr.* II 32, 87. Cf. Vell. Paterc. *h. R.* II 75, 2.

3 Cic. *Brut.* 90, 307.

4 Vedi Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], § 206, B, b, p. 83. Constans, *étude s. l. langue d. Tac.*, n.° 95, 3, p. 54.

5 Vedi sopra, cap. I, A, III, 4.°, pag. 35.

6 Vedi A. Lehmann, *de uerbis compos. apud Sall., Caes., Tac. cum dat. struct.*, Breslau 1863.

7 Il Meiser e il Halm sostituiscono ' opinioni ' ad 'opinionibus' che è lez. data dai codd.: è una sostituzione che non fa venir meno la nostra osservazione: v. la nota 3, pag. 14.

8 Enn. *ann.* XIV fr. 260, in PLM., vol. VI, p 95, ed. Baehrens (cf. Macrob *sat.* VI 5, 10) Cic. *ad Q. fr.* I 1, 1. *ad Att.* V 20, 3. Nep I (Milt.) 4, 5. Hor. *sat* II 5, 71 sg. Liv. XXVI 50, 12. Vell Paterc. *h R.* I 8, 5 Colvm *de r. r* III 21, p. 398, 8. Cf.

b) ' eximere ': *Germ.* 29, 6 ' exempti oneribus et collationibus '. *n. h.* XXX 51 ' caninus *(sc.* lien) si uiuenti eximatur et in cibo sumatur ', e. q. s. La costruzione col dat. era stata prima accolta da Plauto, Virgilio, Livio, Seneca, Curzio, etc. [1]

c) ' interuenire ': *Germ.* 40, 7 ' interuenire rebus hominum '. *n. h.* XXI 68 ' in Italia uiolis succedit rosa, huic interuenit lilium ' : v. 18, 342. 33, 127. È costruzione classica, confermata dagli ess. di Cicerone. [2]

5.° Il dat. appare usato per complemento di un verbo passivo all' infinito o in un tempo finito semplice: [3] *Germ.* 16, 1 ' nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est '. 39, 13 ' centum pagi iis habitantur '. [4] *n. h.* II 247 ' quem (*sc.* Eratosthenen) cunctis

---

Qvintil. *i. o.* IX 4, 2. Tac. *hist.* I 34, 2; 57, 7; 59, 8; 70, 4. II 33, 1; 58, 1. etc.

[1] Plavt. *merc.* 127 (I 2, 17). Verg. *Aen.* IX 447. Liv. VIII 35, 5. Sen. *de ben.* VI 9, 1. Cvrt. *hist. A. M.* VII 1 (1), 6. È dubbio se si tratti di dativo o di ablativo nei sgg. ll.: Hor. *carm.* II 2, 18. *ep.* I 5, 18. Liv. V 15, 3. VI 41, 2. XXVIII 39, 18. XLV 31, 12. Cvrt. *hist. A. M.* VI 3 (7), 3; 11 (43), 24. Quanto alla costruzione col dat., cf. Qvintil. *i. o.* X 1, 74. Tac. *ann.* I 48, 7; 64, 9. IV 35, 4. XII 56, 17. XIV 48, 9; 64. 2 (ma con l'ablat. retto da ' e ' in *Agr.* 3, 14): vedi il comm. del Nipperdey ad *ann.* XIV 64. Per la condizione postclassica del v. ' eximere ' col dat. nella prosa latina, v. Krebs-Schmalz, *antib.* I, p. 497.

[2] Cic. *de or.* II 3, 14. *ad Q. fr.* I 2, 1, 2. *de fin.* I 19, 63. Cf. Liv. I 6, 4; 48, 1. XXIII 18, 6. Ovid. *met.* XI 708. Tac. *hist.* IV 85, 11.

[3] Il dat. usato col part. perf. e coi tempi composti di un verbo passivo è un costrutto più frequente, anche nei tempi della latinità aurea. Vedi Cocchia. *sint. lat.*, § 73, V, p 160.

[4] Nei codd. si legge ' pagis habitantur ': noi ci atteniamo all' emendazione del Brotier, ' pagi iis habitantur ', accolta dal Massmann, dal Ritter, dal Halm, dal Kritz, dal Finck, etc La

probari uideo ': v. 3, 9; 54. 16, 249. 36, 12. etc. Cicerone se n' era avvalso, sebbene di rado, massime con l' intendimento di significare un' azione vantaggiosa all' autore di essa. [1]

IV. — *Ablativo*:

1.° All' accusativo predicativo trovasi sostituito l' ablativo ' loco ' col genitivo: *Germ.* 8, 9 ' Velaedam diu apud plerosque numinis loco habitam '. *n. h.* VIII 173 ' est in annalibus nostris peperisse saepe (*sc.* mulas), uerum prodigii loco habitum '. La sostituzione è riferita anche al nominativo: *n. h.* XXXIII 46 ' hic nummus (*sc.* uictoriatus) ex Illyrico aduectus mercis loco habebatur ': cf. 11, 191. Cicerone, Cesare e Bruto avevano dato i primi ess. di tale uso sintattico. [2]

2.° L'ablativo di luogo appare privo della prep. ' in ' nei sgg. ll. della *Germ.*: 10, 13 ' isdem nemoribus ac lucis '. 37, 3 ' utraque ripa '. 40, 18 ' secreto làcu abluitur '. etc. Lo stesso osservasi nella *n. h.* II 168 ' siue ea (*sc.* palus Maeotica) illius oceani sinus est...., siue

---

congettura dell' Ernesti, ' pagis habitant ', fu seguíta dal Dilthey, dallo Zernial, da Io. Mueller, etc. Il Kiessling riproduce la lez. dei codd, ' quamquam nihil ', egli soggiunge, op. c., p. 143, ' adhuc ex scriptoribus Latinis afferri potuit, quod hunc huius uerbi usum confirmaret '.

1 Cic. *part. or.* 5, 15. *in Verr.* V 45, 118. *ad Att.* I 19, 4. *Tusc.* V 24, 68. *de off.* III 9, 38. *Cat. m.* 11, 38. Cf. Tac. *Agr.* 10, 7. *hist.* I 11, 9; 27, 9; 35, 8. II 80, 21. *ann* I 11, 11; 17, 23. II 57, 18. XII 1, 9; 9, 8 etc.

2 Cic. *de inu. rhet.* II 49, 144. *de dom. s* 14, 36. *ep. (ad fam.)* VII 3, 6. Caes. *b. G.* VI 13, 1. Brvt. in Cic. *ep. ad Brut.* I 17, 5. Cf. Tac. *hist.* II 91, 2. IV 26, 7. *ann.* XIII 58, 4. Vedi Cocchia, *sint. lat.*, § 12, V, *e*, p. 18.

angusto discreti situ restagnatio '. VIII 99 ' hiberno situ membrana corporis obducta ': v. 6, 74. 10, 62. 19, 48. 25, 63. etc. [1] Nella *Germ.* si accoglie anche l' uso della prep. ' in ', quando con l' ablat. di luogo si accompagni il pron. ' idem ', p. e. 12, 10 ' in isdem conciliis ', che sintatticamente risponde al l. c. sopra, 10, 13 ' isdem nemoribus '. Similmente nella *n. h.* 2, 205; 219 osservasi l' espressione ' in eodem loco '. [2] Così nella *Germ.* 36, 1 si legge ' in latere Chaucorum ': costrutto accolto nella *n. h.* 3, 22. 9, 50. 35, 22. etc. , ma rifiutato in 2, 73; 168. 4, 40; 110. 5, 72; 74. 6, 191. 24, 160. etc. [3]

3.° Gli aggettivi ' ferax ' e ' ingens ' sono usati nella *Germ.* con un complemento di relazione in ablativo :

a) Germ. 5, 4 ' satis ferax ': al contrario *n. h.* XV 100 ' qui (*sc.* acini) minime feraces musti '. Il costrutto

---

[1] Potremmo aggiungere *n. h.* XXXVII 19 ' exposita occuparent theatrum peculiare trans Tiberim h o r t i s ' secondo la lez. data dai codd. e dalla ' uulgata ', accolta nell' ed. Harduin, II, p. 767, 9, ma rifiutata dal cod. Bamberg. e dalle edd. Jan (vol. V, p. 145, 38) e Mayhoff (vol. V, p. 388, 10), che ammettono ' in hortis '. Cf. Tac. *hist.* I 64, 17. II 1, 13; 43, 1; 50, 9; 62, 2; 66, 4. III 22, 15; 38, 3; 61, 5. V 5, 21. *ann.* I 61, 12; 65, 20. III 38, 10. IV 43, 9. XIV 61, 3. etc.

[2] Negli scritti di Tac. si preferisce, in tal caso, respingere la prep. ' in ': valgano d' es. *hist.* I 55, 10. II 45, 12. III 13, 16; 72, 17. IV 53, 4. *ann.* I 31, 12. II 24, 11. XIV 44, 12. etc. Vedi la monografia di F. Schneider, *quaest. de abl. usu Tac.*, I, Ligniciae 1882.

[3] Tac. accolse tale costrutto in *ann.* III 74, 10; lo rifiutò in *ann.* XV 38, 17. Per l' uso classico dell' ablat. di luogo senza la prep. ' in ', v. Cocchia, *sint. lat.*, § 78, I, p. 178 sgg.

col complemento in ablat. è dato da Virgilio; [1] ma il costrutto col genitivo è presentato da Orazio, Livio, Ovidio, e seguito da Valerio Flacco, Tacito, etc. [2] : d' onde quella incertezza d' uso, che si osserva in Plinio il giovane, [3] salvo che si voglia attribuire quella che può parere incertezza, a differenza di significazione, secondo che propria o in traslato, della v. ' ferax '.

b) Germ. 37, 2 ' parua nunc ciuitas, sed gloria ingens ': cf. *n. h.* 23, 75. Il costrutto di ' ingens ' con l' ablat. era stato adoperato da Virgilio: [4] Sallustio preferì, invece, il costrutto col genitivo. [5]

— D —

Le osservazioni che seguono si restringono a determinare le relazioni sintattiche concernenti l' uso dei modi: quello che c' è da dire in rapporto all' uso dei tempi, sarà trattato in dipendenza dall' uso dei modi del verbo.

---

[1] VERG. *georg.* II 222 ' illa ferax oleost ' (Ribb.), o meglio ' oleo est ', secondo la lez. presentata dai codd. Palat. e Rom., confermata da Nonio Marcello (p. 500, 23 ed. Merc.; p. 341, *b* ed. Gerlach-Roth) e da Arusiano (VII 473 K).

[2] HOR. *c. saec.* 19. *epod.* 5, 22. LIV. IX 16, 19. OVID. *met.* VII 470: cf. *am.* II 16, 7. VAL. FLACC. *Argon.* VI 102. TAC. *ann.* IV 72, 9. etc.

[3] PLIN. *epist.* IV 15, 8 ' ferax... bonis artibus '. II 17, 15 ' arborum... ferax '. Vedi DRAEGER, *hist. Synt.*, § 206, 3, p. 441 sg. *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], § 71, *a*, p. 33.

[4] VERG. *Aen.* XI 124; 641. Cf. STAT. *sil.* I 4, 71 sg. TAC. *hist.* I 53, 2; 61, 1. II 81, 3. *ann.* XI 10, 12. XV 53, 7.

[5] SALL. *hist.* III 10, ed. Kritz. Cf. TAC. *hist.* IV 66, 17. *ann.* I 69, 4.

I. — *Indicativo*:

1.° L' indicativo retto da ' dum ' conservasi anche nelle proposizioni subordinate che si trovino in dipendenza da altre subordinate: *Germ.* 12, 5 ' diuersitas supplicii illuc respicit, tamquam scelera ostendi oporteat, dum puniuntur, flagitia abscondi '. Lo stesso si osserva nella *n. h.* XXVII 42 ' uolneribus sanandis tanta praestantia est, ut carnes quoque, dum cocuntur, conglutinet addita '. [1] Cicerone ne aveva dato qualche raro es., seguito poi da Livio e da altri scrittori. [2]

2.° Risponde all' uso sintattico più corretto ' prout ' con l' indicativo: *Germ.* 3, 6 ' prout sonuit acies '. *n. h.* XII 121 ' prout quaeque res fuit '. XXXI 58 ' prout res exiget ': v. 10, 180. [3] Ma in Plinio si amplia l'uso di ' prout ', talchè questo occorre anche col soggiuntivo: v. *n. h.* 2, 152. 5, 51. 28, 17. 29, 30. 33, 164. [4]

---

[1] Si accompagna anche col soggiuntivo nella *n. h.* XXVIII 170 ' carnesque uesci eas et, dum coquantur, oculos uaporari iis praecipiunt '.

[2] Cic. *p. Cluent.* 32, 89. *de fin.* V 19, 50. Liv. XXIV 19, 3. Curt. *hist. A. M.* VII 1 (3), 18; 8 (34), 14. etc. Cf. Tac. *hist.* I 33, 6. III 38, 22; 70, 12. V 17, 6. *ann.* II 81, 9. XIII 15, 24. XIV 58, 15. XV 45, 16; 59, 13. [*dial. de oratoribus* 32, 34]. Vedi Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], § 168, p. 68. Cocchia, *sint. lat.*, § 173, III, *a*, p. 417. Frigell, *epileg. ad T. Liuii lib. XXI*, p. 29.

[3] Così Cic. *in Verr.* II 34, 83. *ad Att.* XI 6, 7. Caes. *b. c.* III 61, 3. Liv. XXXVIII 40, 14; 50, 5. Cf. Qvintil. *i. o.* I 7, 2. VII 2, 57. Tac. *hist.* I 51, 17. II 10, 9. *ann.* XII 58, 9. [*dial. de oratoribus* 31, 20].

[4] Vedi Sen. *ep.* XII 3 (85), 11. Tac. *hist.* I 48, 20; 59, 5; 62, 15. *ann.* XII 6, 15. XIII 8, 12. Vedi inoltre Valmaggi, *comm. hist. Tac.* I, p. 22.

3.° La cong. causale ' quando ' è ordinata con l'indicativo: *Germ.* 33, 8 ' duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando... nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam '. *n. h.* XVIII 126 ' quando alius usus praestantior ab iis non est ': v. 17, 13; 16. 21, l. 34, 57. etc. Numerosi sono gli ess. di tale costrutto presso gli scrittori anteriori.[1] Nella *n. h.* trovasi anche la cong. ' quando ' ordinata col soggiuntivo: XVII 27 ' neque fluminibus adgesta semper laudabilis, quando senescant[2] sata quaedam aqua ': v. 10, 58. *dub. serm.* XIII, p. 44, 14 sg., ed. Beck. Lo stesso costrutto col soggiuntivo si osserva in Livio e, poi, in Tacito.[3]

4.° L'espressione ' ut qui ' con l'indicativo si nota nella *Germ.* 22, 2 ' lauantur saepius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat ': cf. *n. h.* 30, 10. Nella *n. h.* si accoglie ' ut qui ' col soggiuntivo: XXXI 83 ' quercus optima, ut quae per se cinere sincero uim salis reddat ': v. 18, 134. 36, 120.[4] Certo è che nel mi-

---

[1] Plavt. *cist.* 116 (I 1, 118). Ter. *adelph.* 287 (II 4, 23). Cic *top.* 5, 26. *de fin.* V 23, 67. *Tusc.* IV 15, 34. Sall. *Iug.* 102, 9. Verg. *Aen.* X 366. Hor. *sat.* II 5, 9; 7, 5. Liv. XXXIX 51, 9. Cf. Sil. It. *Pun.* XIII 768. Tac. *hist.* I 87, 1; 90, 10. *ann.* I 44, 12. Vedi Cocchia, *sint. lat.*, § 169, VI, avv. 2, *b*, p. 407.

[2] La lez. ' senescant ' nel l. c. della *n. h.* è presentata dai codd. e confermata dal Mayhoff, vol. III, p. 72, 14: nella ed. Sillig. (v. III, Hamb. e Gotha, 1853) si legge ' senescunt '.

[3] Liv. III 52, 10. Tac. *hist* II 34, 4. III 8, 13. *ann.* IV 64, 10. XII 6, 2.

[4] Agli ess. dedotti dalla *n. h.* si può aggiungere 31, 31, ove si voglia accogliere la lez. ' ut quae ', che è presentata dai codd. Paris. 6795 e Riccard.[2], e accettata dalla ' uulg. ' e dalle edd. Harduin. II, p. 551, 6; Mayhoff, vol. V, p. 12, 9: il Jan, vol IV, p. 266, 2 la rifiuta.

glior tempo della lingua latina si diede la preferenza al soggiuntivo; [1] e qualche es. contrario che osservavasi in Cicerone, è stato convenientemente emendato dagli editori moderni. [2] Negli scritti di Tacito appare costantemente la costruzione col soggiuntivo. [3]

II. — *Soggiuntivo* :

1.° Osservasi, talvolta, il presente del soggiuntivo retto da ' donec ', per indicare una circostanza reale o un'azione che si suole ripetere per abito: *Germ. a)* 1, 10 ' donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat '. 35, 5 ' donec in Chattos usque sinuetur '. *b)* 20, 5 ' donec aetas separet ingenuos, uirtus adgnoscat '. 31, 10 ' donec se caede hostis absoluat ': v. inoltre 31, 16. 40, 16. Ai ll. cc. della *Germ.* si possono confrontare i sgg.

---

[1] Cic. *Phil.* XI 12, 30. Caes. *b. G.* IV 23, 5. Livio accoglie tanto la costruzione con l'indicativo: V 25, 9; quanto quella col soggiuntivo: XXIII 49, 12. Vedi Riemann, op. c., § 115, n. 3, p. 291. Cocchia *sint. lat.*, § 160, III, *b*, p. 372 sg.

[2] Così, p. es, in Cic. *ad. Att.* IV 16, 6 leggevasi prima ' ut qui iam intellegebamus ' (v. ed. Nobbe, p. 847); ora si legge ' quod iam i. ' (v. ed. Alb. Sad. Wesenberg, par. III, vol. II, p. 148, 10, in cui il l. c. è trasportato in IV 17 (18), 3). Parimente *ad Att.* II 24, 4, nel passo ' utpote qui nihil contemnere solemus, (v. ed. Nobbe, p. 834), si è sostituito ' soleamus ' nella cit. ed. Wesenberg, vol. cit., p. 85, 20.

[3] Tac. *hist.* III 25, 4. *ann.* II 10, 12. IV 62, 6. etc.: perciò il Prammer sostituisce nel testo della *Germ.* 22, 3 ad ' occupat ' la forma del soggiuntivo ' occupet '. Il Halm, al contrario, estende l' accezione dell' indicativo dal l. c. anche al l. della *Germ.* 17, 6, supplendo il v. ' est ' nella frase ellittica ' ut quibus nullus per commercia cultus ' : v. *Germ* ed. Halm, Lps. 1883, p. 231, nota.

della *n. h.*: IX 133 ' donec spei satis fiat, uritur liquor '. XVIII 103 ' postea operiuntur in uasis, donec acescant ': e similmente 30, 86. 34, 122. etc. Se ne erano dati degli ess. prima da Orazio, Livio, Curzio ed altri. [1] Ma nella *Germ.* 37, 24. 45, 19 la v. ' donec ' si accompagna, secondo l'uso sintattico comune, con l' indicativo.

2.° La deviazione sintattica di ' quamquam ' col soggiuntivo appare prevalènte nella *Germ.*, poichè per otto volte che tale voce è adoperata, in due (5, 13. 17, 14) si nota al principio di una proposizione principale, in funzione, come osserva il Draeger, [2] di avverbio ; [3] in un l. (4, 5) non è seguíta da un verbo di modo finito; in quattro ll. (28, 20. 29, 15. 35, 3. 38, 4) regge il presente o il perfetto del soggiuntivo : in un l. (46, 3) si accompagna col presente indicativo. Dello stesso modo osservasi nella *n. h.* la v. ' quamquam ' col verbo all' indicativo (16, 161 ; 204 ; 206. etc.) o al soggiuntivo (18, 125 : cf. *dub. serm.* II *i*, p. 20, 13, ed. Beck) : si osserva anche ' quamquam ' coi participi: v. 15, 52. 18, 265. 19, 50. 25, 87. 26, 21. 30, 13. etc. ; e con gli aggettivi: v. 15, 52. 29, 1. 30, 13. etc.; talvolta si riferisce ad un verbo sottinteso : v. 3, 55. 8, 120. 16, 151. 34, 62: cf. *dub. serm.* II *e*, p. 14, 27, ed. Beck.

Or, la deviazione sintattica di ' quamquam ' col soggiuntivo, la quale è notata di preferenza nell'età impe-

---

[1] Hor. *ep.* I 18, 63 sg. II 3, 155. Liv. XXI 10, 3. XL 8, 18. Curt. *hist. A. M.* IV 7 (31), 22. Cf. Quintil. *i. o.* XI 3, 53. Tac. *hist.* II 1, 8. III 47, 17. V 6, 21. *ann.* II 6, 16. etc. Vedi Riemann, op. c., p. 297, n. 1.

[2] Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.*3, § 201, p. 81.

[3] Cf. Tac. *ann.* XII 65, 12. [*dial. de oratoribus* 28, 9, 33, 17].

riale, appunto perchè allora, per efficacia del parlare del volgo, si cominciò a far confusione tra le funzioni del modo indicativo e quelle del soggiuntivo, mostrasi anche nell' età aurea della prosa latina, ma solo nel caso che il pensiero che s' intende esprimere richieda, indipendentemente dalla presenza di ' quamquam ', l'uso del soggiuntivo nella proposizione; come, p. es., per indicare possibilità o condizione: [1] talvolta, e ciò bene avverte il Riemann, [2] pare che la deviazione si debba attribuire ad errore di copisti.

3.° Il soggiuntivo nelle proposizioni relative, tanto consecutive quanto finali, è d'uso ordinario nel latino: *Germ.* 29, 4 ' in eas sedes transgressus, in quibus pars Romani imperii fierent '. 32, 2 ' quique terminus esse sufficiat '. 35, 8 ' quique magnitudinem suam malit iustitia tueri '. *n. h.* XXXIII 84 ' remedium abluere inlatum et spargere eos, quibus mederi uelis ': v. 34, 122; 134. etc. [3]

4.° Per il tramite della frase pliniana, *n. h.* XXXVI 113 ' cuius nescio an aedilitas maxime prostrauerit mores ', modellata sulla frase di Cicerone, *de fin.* V 3, 7 ' quem... haud scio an recte dixerim principem ', do-

---

[1] VARR. in GELL. *n. A.* XIV 8, 2. CIC. *de or.* II I, 1. III 7, 27; 26, 101. *p. Planc.* 22, 53. *de fin.* III 21, 70 (v. comm. Madvig). *Tusc.* I 45, 109. V 30, 85 (v. comm. Kuehner). *de legibus* III 8, 18. NEP. XXV (Att.) 13, 6. SALL. *Iug.* 3, 2. 83, 1. Cf. VERG. *Aen.* VI 394. LIV. XXXVI 34, 6. TAC. *Agr.* 3, 1. 13, 5. *hist.* I 9, 11. II 20, 5. [*dial. de oratoribus* 34, 14].

[2] RIEMANN, op. c., § 126, p. 300 sg. V. inoltre COCCHIA, *sint. lat.*, § 181, III, p. 444. GEORGES, *ausführl. Handwb.*, II, c. 1906.

[3] Per la conferma con ess. di Cic. v. COCCHIA, *sint. lat*, § 160, I e II, p. 366 sgg. Cf. TAC. *Agr.* 34, 12. *hist.* I 15, 18. IV 81, 3. *ann.* I 11, 9. XV 47, 6. etc.

vette, probabilmente, penetrare nella elocuzione della *Germ.* e di altri scritti dell'età argentea [1] l'uso del perfetto soggiuntivo potenziale nelle proposizioni subordinate: *Germ.* 2, 5 ' immensus ultra utque sic d i x e r i m aduersus Oceanus raris ab orbe nostro nauibus aditur '.

III. — *Infinito* :

1.° Dell' infinito descrittivo si hanno ess. nella *n. h.* : v. 14, 6. 28, 146. etc. [2] Nella *Germ.* l' infinito descrittivo giunge a penetrare nelle proposizioni relative improprie. 7, 11 ' et in proximo pignora, unde feminarum ululatus a u d i r i , unde uagitus infantium '. [3] Sallustio aveva ammesso l' infinito descrittivo nelle proposizioni comincianti col pronome relativo; [4] e l' es. di lui fu in più luoghi continuato da Tacito. [5]

---

[1] Vedi Qvintil. *i. o.* V 13, 2. Tac. *Agr.* 3, 13. *ann.* XIV 53, 13. [*dial. de oratoribus* 34, 8. 40, 19]. Plin. *epist.* II 5, 6. *pan.* 42, 3.

[2] Si notino gli ess. analoghi di Verg. *georg.* I 200 (cf. *Aen.* II 169). *Aen.* IV 422. VII 15.

[3] Cf. Tac *hist.* IV 80, 13. *ann.* VI 19, 12. Alcuni annotatori e editori della *Germ.* non hanno accolto la forma ' audiri ' nel l. c., perchè, come scrive il Kritz, op. c., p. 47, ' infinitiuus historicus ut iam per se h. l. ferri nequit, ita multo minus ex relatiua particula aptus esse potest '; ed hanno mutato ' audiri ' in ' auditur ' (Kritz), ' audiunt ' (Madvig), ' audias ' (Woelfflin), ' audiant ' (Hirschfelder), ' est audire ' (Schuetz e Maehly): il Heraeus ha aggiunto ' possit ' dopo ' infantium '; il Ritter ha espunto ' audiri '.

[4] Sall. *Iug.* 70, 5 ' litteras..... mittit, in quis mollitiam socordiamque uiri accusare, testari deos ' e. q. s.

[5] Tac. *hist.* I 52, 16; 81, 4. III 63, 13. IV 84, 3. Vedi P.

2.° Tra i verbi che nella *Germ.* si accompagnano con l' infinito, invece di reggere, secondo l'uso più comune per alcuni di essi, il soggiuntivo con ' ut ' o ' ne ', notiamo i sgg.: ' coarguere, consentire, obsistere, persuadere , quaerere, sufficere '. Ommettiamo di trattare dei vv. ' coarguere, [1] obsistere, [2] sufficere ', [3] perchè non ci è dato trovarne adatto riscontro nè nella *n. h.* nè negli scritti di Tacito : è probabile, però, l' analogia di costrutto tra ' obsistere ' con l' infinito e ' prohibere ', che Plinio usò pure con l' infinito. [4]

CREUSNY, *de usu inf. hist. ap. Tac.*; in *Miscel. philol. libellus*, Breslau 1863.

[1] Il v. ' coarguere ' costruito con l'infin. appare, oltre che nella *Germ.* 43, 4, anche in QVINTIL. *i. o.* IV 2, 4 e in un l. del *b. Alex.* 68, 1, che sia letto, però, come è presentato dai codd., cioè col v. ' coarguisset ' dopo l'infinito ' recipere ', e non come leggesi ora nell' ed. B. Kuebler, Lps. 1896, p. 43, 26, col v. ' coarguisset ' mutato di posto.

[2] Il v. ' obsistere ' con l' infin. si nota nella *Germ.* 34, 11 ' obstitit Oceanus in se simul atque in Herculem inquiri '. Presso gli altri scrittori si accompagna col soggiuntivo retto da ' ne ' o ' quo minus '; p. es. PLAVT. *mil. gl.* 333 (II 3, 62). CIC. *in Verr.* V 2, 5. *ad Att.* VII 2, 3. *de nat. d.* II 13, 35. NEP. I (Milt.) 3, 5. etc.

[3] ' Sufficere ' con l' infin. è costrutto poetico, dato da VERG. *Aen.* V 21 sg., e ripetuto nella *Germ.* 32, 2 ' quique terminus esse sufficiat '. Plinio Secondo preferì accompagnarlo col gerundio dativo: v. *n. h.* 13, 79. 18, 249. 36, 57; o col gerundio accusativo retto da ' ad ': v. *n. h.* 24, 147. Plinio il giovane lo associò con ' ut ' o ' ne ' e il soggiuntivo: v. *epist.* IX 21, 3; 33, 11.

[4] PLIN. *n. h.* XXII 90 ' Cleemporus nigro prohibet uesci ut morbos faciente '. Cf. TAC. *hist.* I 62, 13. *ann.* I 69, 3. Vedi MADVIG, *lat. Sprogl.*, § 344 e § 350 Anm. 3, pp. 239, 244. COCCHIA, *sint. lat.*, § 168, I, avv. *b*, p. 391.

a) La costruzione del v. ' consentire ' con l' infinito si nota nella *Germ.* 34, 9 ' in claritatem eius referre consensimus '. Nella *n. h.* si ha tanto la costruzione con l' infinito: XVII 80 ' Graeci auctores consentiunt non altiores quino semipede esse debere ': v. 18, 312; quanto la costruzione con ' ut ' e il soggiuntivo: XIV 64 ' Tiberius Caesar dicebat consensisse medicos ut nobilitatem Surrentino (*sc.* uino) darent '. La costruzione con l' infinito non fu estranea a Cicerone e Quintiliano; [1] ma nemmeno fu trascurata quella con ' ut ' e il soggiuntivo. [2]

b) Il v. ' persuadere ' è usato con l' infinito nella *Germ.* 14, 16 ' nec arare terram aut exspectare annum tam facile persuaseris '. La *n. h.* presenta ' persuadere ' tanto con l' infinito: XXIII 40 ' at nos e diuerso fumi amaritudine uetustatem indui persuasum habemus '; quanto con ' ut ' e il soggiuntivo: XXXVII 88 ' persuasimus deinde Indis, ut ipsi quoque iis gauderent '. [3]

c) La costruzione del v. ' quaerere ' con l' infinito, nel senso di « adoprarsi, cercare, tendere », appare gradita ai poeti: [4] osservasi nella *Germ.* 2, 3 ' classi-

---

[1] Cic. *de leg. agr.* I 5, 15. *Phil.* II 7, 17. IV 3, 7. Quintil. *i. o.* III 7, 28. IX 1, 17. etc. Cf. Tac. *ann.* VI 28, 7.

[2] Vedi Liv. XXX 24, 11.

[3] Per la differenza nell'uso classico tra ' persuadere ' col soggiuntivo retto da ' ut ' o senza, vedi Cocchia, *sint. lat.*, § 163, X, avv. 1, *a* ed *e*, p. 380.

[4] Lucr. *de r. n.* I 103. Verg. *Aen.* IV 631. Hor. *carm.* I 16, 26. Ovid. *am.* I 8, 51. *epist.* (*her.*) 12, 176. *trist.* V 4, 7. Phaedr. *fab.* III prol. 25. IV 9, 2. etc.

bus aduehebantur qui mutare sedes quaerebant'; [1] e nella *n. h.* V 54 ' inter occursantis scopulos non fluere inmenso fragore quaerit sed ruere '. VIII 214 ' potissimum e monte aliquo in alium transilire quaerens '. Non è certo che un costrutto consimile sia stato prima adoperato da Cicerone. [2]

IV. — *Participio*:

1.° ' Velut ' è usato con un participio, invece di una proposizione retta da ' uelut si ': *Germ.* 7, 7 ' uelut deo imperante '. *n. h.* X 47 ' uelut ideo tela agnata cruribus suis intellegentes '. In Livio tale uso notasi più di frequente. [3]

2.° Participio perfetto aoristico: *Germ.* 40, 11 ' is adesse penetrali deam intellegit u e c t a m q u e bubus feminis multa cum ueneratione prosequitur '. *n. h.* XXXVII 54 ' nunc gemmarum confessa genera dicemus ab laudatissimis o r s i ': v. inoltre 2, 44. 5, 54.

---

[1] U. Zernial, commentando il l. c. della *Germ.* p. 19, avverte: « quaerebant c. inf. bei Tac. nur hier ».

[2] In un l. di Cic. *de inu. rhet.* II 26, 77 si legge: ' quaerat tamen aliquam defensionem, et facti inutilitatem aut turpitudinem cum indignatione proferre '. Ma i codd. Herbipolit. (*H*) il Paris. 7774 A (*P*) e il Sangall. (*S*) ommettono l' infin. ' proferre ', che il Friedrich (Lps. 1893, par. I, vol. I, p. 201, 16-17) chiude tra parentesi quadre. Ammessa, per tanto, l' interpolazione del v. ' proferre ', si avverte nell' *antib.* Krebs-Schmalz, II, p. 395, che il costrutto di cui è discorso « ist nicht nachzuahmen »; e il Georges, *ausführl. Handwb.*, II, c. 1896, citando in proposito la *hist Synt.* III 301 del Draeger, nota che in questa è da cancellarsi l'es. di Cic. *de inu. rhet.*, l. c.

[3] Liv. I 14, 8; 29, 4; 31, 3; 53, 5. II 12, 13. XXV 39, 4. etc. Cf. Tac. *hist.* IV 70, 5; 71, 7.

11, 22; 187; 217. 16, 163. 30, 1. 34, 63. 36, 54. etc. L'uso del participio perfetto aoristico si nota prima in Cicerone, Cesare ed altri. [1]

3.° Participio futuro attivo nelle funzioni di una proposizione subordinata: *Germ.* 3, 1 ' Herculem memorant, primumque omnium uirorum fortium i t u r i in proelia canunt '. *n. h.* XXXV 92 ' Apelles inchoauerat et aliam Venerem Coi, s u p e r a t u r u s etiam illam suam priorem ': v. inoltre 7, 143. 16, 10. 17, 9; 173. 25, 22. 26, 117. 29, 19; 29. 34, 36. 36, 119. 37, 20. etc. L' uso sintattico di cui si è fatta menzione, fu evitato nella latinità aurea, [2] e, come è noto, cominciò a prevalere da Livio in poi. [3]

---

[1] Cic. *p. Mur.* 30, 63. Caes. *b. G.* II 7, 1. V 7, 3. VII 32, 1. etc. Quanto ai confronti con II. di Tac., v. Draeger, *ueber. Synt. u. St. d. Tac.*[3], § 209, p. 84. Vedi anche Madvig, *lat. Sprogl.*, § 382, *b*, p. 263. Cocchia, *sint. lat.*, § 128, *b*, IV, avv. 1.ª, p. 282. Ramorino, *i comm. de b. G. ill.* pp. 68, 156.

[2] Vedi Madvig, *lat. Sprogl.*, § 377, Anm. 5, p. 260 sg. Gandino, *sint. lat.*, I, es. 4, n. 3, p. 6 sg.

[3] Cf. Tac. *Agr.* 31, 2. *hist.* I 27, 17. II 53, 7. *ann.* I 28, 1; 31, 4; 36, 5; 45, 8; 46, 7. II 17, 4. etc. Quanto ai numerosi ess. che presenta Tito Livio, v. Guethling, *de T. Liuii orat. disputatio*, Liegnitz 1872, cap. II, p. 5 sgg. Kuehnast, *die Hauptpunkte d. livianischen Synt.*, Berl. 1872, p. 267 sgg. Vedi anche la monografia di F. Helm, *quaest. synt. de partic. usu Tac. Vell. Sall.*, Lps. 1879; e la monografia di S. Lichotinsky, sull' uso del participio in Tac., Kiew 1891.

CAPITOLO QUARTO

—

Relazioni sintattiche tra la *Germania* e le opere di Tacito.

Le più notevoli relazioni sintattiche tra la *Germ.* e gli scritti di Tacito sono state rese evidenti, mediante appositi confronti segnati nelle note, nel cap. precedente, in cui si sono trattate le relazioni sintattiche tra la *Germ.* e la *n. h.* di Plinio: nel presente capitolo ci restringiamo, per evitare inutili ripetizioni, a notare quelle poche relazioni sintattiche tra la *Germ.* e le opere di Tacito, per le quali non siamo riusciti a trovare nella *n. h.* dei termini sicuri di confronto.

I. — Quanto agli usi particolari di alcune parti del discorso, notiamo:

1.° Il pron. 'ipse', in funzione appositiva al soggetto, trovasi unito con un part. perf. passivo costrutto assolutamente, per supplire alla mancanza del part. perf. attivo: *Germ.* 37, 15 'quid enim aliud nobis quam caedem Crassi, a m i s s o e t i p s e Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit?'. *Agr.* 25, 21 'd i u i s o e t i p s e in tris partes e x e r c i t u incessit': cf. *ann.* XIV 26, 2. Analoghi costrutti presenta Livio nelle frasi: 'causa ipse pro se dicta, ... quindecim milibus aeris damnatur'. 'dimissis et ipse * adticis nauibus .... nauigare Aegyptum pergit'.[1] È

[1] Liv. IV 44, 10. XLV 10, 2: cf. XXXVIII 47, 7. Vedi Naegelsbach, *lat. St.*, § 97, 2, *b*, p. 262 sg.

possibile che tale uso del pron. ' ipse ' sia stato introdotto dopo l' uso analogo fatto da Sallustio del pronome ' quisque '. [1]

2.° La particella comparativa ' quam ' è adoperata, talvolta, con l' ellissi dell'avverbio corrispondente ' potius ': *Germ.* 6, 20 ' cedere loco, dummodo rursus instes, consilii quam formidinis arbitrantur'. *hist.* III 70, 5 ' cur enim e rostris fratris domum..... quam Auentinum et penates uxoris petisset? ': v. inoltre *hist.* IV 55, 6; 83, 20. *ann.* I 58, 6. III 17, 16; 32, 9. V 6, 10. XIII 6, 16. XIV 61, 22. etc. L' ellissi di ' potius ' notasi pure in Plauto, Nepote, etc. [2]

3.° ' Quo modo ' è usato ad esprimere paragone, come ' ut ': *Germ.* 41, 2 ' quo modo paulo ante Rhenum, sic nunc Danuuium sequar '. *Agr.* 34, 6 ' quo modo silnas saltusque penetrantibus fortissimum quodque animal contra ruere, pauida et inertia ipso agminis sono pellebantur, sic acerrimi Britannorum iam pridem ceciderunt '. *ann.* IV 70, 14 ' quo modo delubra et altaria, sic carcerem recludant ': v. *ann.* IV 35, 7. XVI 31, 8; 32, 14. [*dial. de oratoribus* 36, 35]. Quanto alla rispondenza ' quo modo - ita ', v. *hist.* IV 8, 19;

---

[1] SALL. *Iug.* 18, 3 ' multis sibi quisque imperium petentibus '. Pel significato di ' et ipse ' in casi analoghi, v. la monografia di J. PRAMMER, ' *et ipse* ' *bei Tac.*; in *Zischrf. f. d. oesterr. Gymn.* 1881, 500; e il comm. del Valmaggi a *Tac. hist.* I 42, 1, p. 69; II 33, 17, p. 62.

[2] PLAVT. *rud.* 1114 (IV 4, 70). *Men.* 726 (V 1, 26). NEP. XIV (Dat.) 8, 1 ' statuit congredi quam ' cet., secondo l' ed. Halm; ma accolta la congettura del Fleckeisen ' statim maluit congredi ', si rende non adatta la nostra citazione. Cf. VAL. FLACC. *Argon.* VII 428.

64, 18; 74, 9. *ann.* XIV 54, 5. XV 21, 5. XVI 16, 11.[1] Anche in Cicerone, oltre al significare domanda o ammirazione, osservasi l'espressione 'quo modo' adoperata in correlazione con 'sic', di rado 'ita'.[2]

4.° La prep. 'ex' talvolta è usata con significato modale: *Germ.* 7, 1 'reges ex nobilitate, duces ex uirtute sumunt': v. 3, 18. *Agr.* 40, 10 'siue uerum istud, siue ex ingenio principis fictum ac compositum est'. *hist.* I 27, 16 'animum ex euentu sumpturi': v. inoltre *hist.* I 82, 14. II 85, 18. *ann.* I 58, 4. III 69, 7. IV 64, 5. VI 11, 16. XIII 9, 4; 46, 19. XV 72, 3. etc. Di tale uso della prep. 'ex' si notano numerosi ess. presso gli scrittori precedenti.[3]

5.° La prep. 'per' ha valore modale nell'espressione 'per otium': *Germ.* 15, 1 'non multum uenatibus, plus per otium transigunt'. *ann.* I 31, 12 'isdem aestiuis in finibus Vbiorum habebantur per otium aut leuia munia': v. XV 6, 5.[4] Notevoli ess. ne avevano

---

[1] V. il comm. del Heraeus a Tac. *hist.* III 77.

[2] Cic. *de leg. agr.* II 1, 3. *acad. pr.* II 12, 38; 47, 146. *de fin.* III 20, 67. *Tusc.* I 38, 91. III 17, 37. IV 13, 28. V 7, 18. *de legibus* I 12, 33. *de off.* I 38, 136. È inesatta, per ciò, l'affermazione dello Zernial, op. c., p. 80, che è « 'quo modo' = 'ut' im Vergleichungssatze wie *Agr.* 34, 6; bei Cic. nur in der Frage ».

[3] Ter. *haut.* 203 (I 2, 29). Varr. *de l. L.* VI 7, 64, p. 96, 12 Sp. Cic. *de inu. rhet.* II 45, 132. *p. Quinct.* 8, 30 e 31. *diu. in Caecil.* 5, 19. *ep.* (*ad fam.*) II 7, 3; 13, 4. XII 4, 2. XIII 56, 3. *de fin.* II 11, 34. etc. Liv. I 23, 7; 40, 6. V 14, 2. XLII 23, 6; 25, 11; 30, 6. Vedi Draeger, *hist. Sint.*, § 287, 2 e 6, p. 592 sgg.; *ueber Synt. u. St. d. Tac.* [3], § 96, p. 41.

[4] Cf. A. Gerber, *nonn. de usu praepos. ap. Tac.*, Glueckstadt 1871.

dato prima Cicerone e Livio. [1]

6.° La rispondenza ' siue - seu ', che si osserva nella *Germ.* 34, 8 ' siue adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est, in claritatem eius referre consensimus '; e negli *ann.* XIV 59, 1 ' siue nullam opem prouidebat inermis atque exul, seu taedio ambiguae spei ': v. XII 8, 1; 26, 8; fu prima applicata da Virgilio: [2] e dal modo di applicazione il Woelfflin ne dedusse che « diese Variation findet sich nur bei ungleich gebauten Saetzen oder Satzteilen. » [3]

II. — Due osservazioni si debbono aggiungere quanto all' uso dei casi. [4]

1.° Il v. ' inuidere ' costruito con l'ablativo di cosa: *Germ.* 33, 5 ' ne spectaculo quidem proelii inuidere (*sc.* nobis) '. [5] *ann.* I 22, 9 ' ne hostes quidem sepultura

---

[1] Cic. *de inu. rhet.* I 3, 4. Liv. II 39, 11. IV 58, 12. VI 27, 7. XXI 28, 4; 33, 10; 55, 1. XXVII 2, 9; 46, 10. XLIV 38, 10. etc. V. la monografia di F. G. Hensell, *de praepos.* ' *per* ' *usu Tac.* Maib. 1876.

[2] Verg. *Aen.* IX 680. Vedi Manil. *astron.* I 132-135. Caes *b. G.* I 23, 3 ed altri presentano la relazione invertita ' seu—siue ', che osservasi anche in Tac. *ann.* I 11, 9 ' seu natura siue adsuetudine '. Nella *n. h.* di Plinio notasi la rispondenza ' siue —uel ': XVII 223 ' siue fungum placet dici uel patellam '.

[3] Woelfflin, l. cit. dallo Zernial, op. c., p. 67.

[4] Vedi la monografia di R. Seelisch, *de casuum obl. ap. Val. Max. usu Liu. et Tacitei gen. rat. hab.*, Monasterii 1872.

[5] Alcuni commentatori della *Germ.* dichiarano che ' spectaculo ' nel l. c. è dativo, come in Tac. *ann.* XIII 53, 12; e XV 63, 10: v. Zernial, op. c., p. 66. Pais, op. c., p. 53. Ma anche nel l. degli *ann.* XV 63, 10 la frase ' non inuidebo exemplo ' presenta, secondo afferma il Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.*[3], § 64, p. 29, l'ablativo ' exemplo '.

inuident '. Quintiliano avverte in proposito : ' si antiquum sermonem nostro comparemus, paene iam quidquid loquimur figura est : ut « hac re inuidere » non , ut ueteres et Cicero praecipue, « hanc rem »'. [1] Il costrutto considerato ha la conferma in alcuni ll. di Livio e di Lucano. [2]

2.° L'agg. ' ferox ' con un complemento di relazione in ablativo: *Germ.* 32, 9 ' prout ferox bello et melior '. *Agr.* 27, 1 ' cuius conscientia ac fama ferox exercitus '. *hist.* I 51, 2 ' ferox praeda gloriaque exercitus ': vedi inoltre *hist.* III 77, 21. IV 28, 12. V 15, 13. *ann.* I 3, 20. Conformi sono gli ess. presentati da Cicerone, Sallustio, Orazio, etc. [3] Ma in altri ll. di Tacito l' agg. ' ferox ' si accompagna col genitivo, [4] come in Ovidio; [5] oppure con la prep. ' aduersus ' e l'accusativo. [6]

III. — Per quanto concerne l' uso dei modi e dei tempi del verbo, si deve osservare :

1.° la costruzione del v. ' merere ' con l' infinito : *Germ.* 28, 20 ' (Vbii) quamquam Romana colonia esse

---

[1] Qvintil. *i. o.* IX 3, 1. Vedi Cic. *Tusc.* III 9, 20. Hor. *sat.* I 6, 49 sg.

[2] Liv. II 40, 11. Lvcan. *de b. c.* VII 798. Cf. Plin. *n. h.* 35, 92. Cicerone accompagna ' inuideo ' con l' ablativo di cosa retto dalla prep. ' in ': v. *de or.* II 56, 228. *p. Flacc.* 29, 70. Vedi Madvig, *lat. Sprogl.*, § 223, *b*, p. 168 ; e il comm. del Cocchia a Liv. II 40, 11; Torino 1888, p. 130 sg.

[3] Cic. *in Vatin.* 2, 4. Sall. *Cat.* 43, 4. Hor. *carm.* I 32, 6.

[4] Tac. *hist.* I 35, 6. *ann.* I 32, 11. IV 12, 7.

[5] Ovid. *met.* VIII 613.

[6] Tac. *hist.* III 69, 26. Notisi il costrutto col dativo in Liv. VII 40, 8.

meruerint '. *ann.* XV 67, 7 ' dum amari meruisti ': v. XIV 48, 14: tale costrutto fu accolto da Ovidio, Fedro, etc.; [1] mentre Cicerone ed altri, attenendosi all'uso plautino, diedero la preferenza al costrutto con ' ut ' o ' ne ' e il soggiuntivo. [2]

2.° il participio perfetto neutro usato al singolare come sostantivo, in funzione di soggetto della proposizione: *Germ.* 31, 1 ' et aliis Germanorum populis u s u r p a t u m raro et priuata cuiusque audentia apud Chattos in consensum uertit, ut primum adoleuerint, crinem barbamque submittere '. *hist.* I 51, 23 ' accessit callide u o l g a t u m, temere c r e d i t u m, decumari legiones et promptissimum quemque centurionum dimitti '. *ann.* III 22, 3 ' adiciebantur adulteria, uenena q u a e s i t u m q u e per Chaldaeos in domum Caesaris ': [3] v. *ann.* III 9, 12. XV 58, 7. [4] Tale sostantiva-

---

[1] Ovid. *trist.* V 11, 16. *ex Pont.* III 2, 20. Phaedr *fab.* III 11, 7. Val. Flacc. *Argon.* I 519. V 223. Cf. Qvintil. *i. o.* X 1, 72

[2] Plavt. *Bacch.* 1184 (V 2, 65). *capt.* 422 (II 3, 62: secondo l' ed. comm. dal Cocchia, II 2, 172). *Epid.* 712 (V 2, 47). *Men.* 217 (I 3, 34). *Stich.* 24-26 (I 1, 21-26). Ter. *Andr.* 281 (I 5, 46). *hec.* 760 (V 1, 34). Cic *de or.* I 54, 232. *ep.* (*ad fam.*) XIV 6. *de fin.* II 22, 74. *de nat. d.* I 24, 67. (cf. *in Verr.* IV 60, 135). Caes. *b. G.* VII 17, 5. Liv. VII 21, 6. Plin. *n. h.* 35, 8. Vedi Krebs-Schmalz, *antib.*, II, p. 70.

[3] Il Constans ammette da prima che nel l. c. degli *ann.* III 22, 3 ci sia l'uso del participio perf. passivo neutro come soggetto della proposizione (*étude s l. langue d. Tac.*, n.° 246, p. 112); poi riconosce nello stesso participio perfetto una proposizione infinitiva e non più una sostantivazione del participio (op. c., n.° 282, 12.°, p. 136): è una inesattezza dovuta a distrazione.

[4] Nel citare l'es. *ann.* XV 58, 7 ci siamo attenuti alla ' l. uulg. ': ' laetatum erga coniuratos '. Nel cod. Med. si legge ' latatum '.

zione del participio perf. neutro, che manca di ess. in Cesare e Sallustio, presentasi come un costrutto sporadico in Cicerone; frequente, invece, in Livio. [1]

Avvertenza. Nella *Germ.* non osservasi alcuno esempio del perfetto soggiuntivo di conseguenza, dipendente da un tempo storico: tale costrutto notasi, al contrario, più volte negli scritti di Tacito. [2]

---

che per il Haase diviene ' non celatus tantum ', per il Halm ' clam actum ', e per il Ritter ' laeta tum uerba '. Il Ramorino sospetta ' iactatum erga coniuratos osculum '.

[1] Cic. *part. or.* 33, 114. Liv. I 53, l. IV 16, 4; 59, 7. VII 8, 5 ; 13, 4; 22, l. XXVII 37, 5. XXVIII 26, 7. (cf. XXVII 45, 4). etc. Vedi Draeger, *ueber Synt. u. St. d. Tac.* 3, § 211, p. 86. Riemann, op. c., § 22, p. 104 sgg.

[2] Vedi Madvig, *lat. Sprogl.*, § 337, Anm. 2, p. 235. Draeger, *hist. Synt.*, § 133, p. 241 sgg.; *ueber Synt. u. St. d. Tac.* 3, § 182, p. 74. Constans, *étude s. l. langue de Tac.*, n.° 226, p. 104.

Fine

INDICE DEI CAPITOLI

Osservazione preliminare. . . . . . pag. VII
Capitolo I.—Relazioni lessicali tra la *Germania* e la *naturalis historia* di Plinio . . » 1
Capitolo II.—Relazioni lessicali tra la *Germania* e le opere di Tacito . . . . . » 97
Capitolo III.—Relazioni sintattiche tra la *Germania* e la *naturalis historia* di Plinio . » 114
Capitolo IV.—Relazioni sintattiche tra la *Germania* e le opere di Tacito . . . » 157

INDICE DELLE MATERIE

N. B. Il num. indica la pagina.

A) *ablativo di luogo* 144. absumere 39. ac *comparativa* 125. accedere 142. accipere 121. *accusativo di relazione* 135. acer 113. acies 111. addere fidem 109. adductius 104. adfectare 40. adfectatio 77. adfectio 81. adgnatus 81; 111. adgnoscere 90. adgregari 103. adhuc 75. adligare 41. adsignare 41. adsimulare 42. aduentus 1. aequo (ex) 68. aestimare in uniuersum 107. agere manu *v.* manu. *aggettivo in funz. predicativa usato per avverbio* 115. *aggettivo in funz. di un sostantivo di caso dat.* 115. agitare 112. alea 2. aliquanto 63. aliquis 117. ambiri 42. amplitudo 2. ancipitia 100. animaduertere 43. animare 43. annales 2. annus 97. appellatio 3. apud 118. arcanus 26. argenteus 26. argumentum 3. armentum 4. ars 4. ascendere 43. asper 88. asperitas 70. ater 27; 111. *attrazione* 133. audentia 98. augurari 44. augurium 70. auspicatissimus 142. auspicatus 35. aut *enumerativa* 125.

B) bigati 4. blandimentum 72.

C) caeruleus 28. caespes 112. canere 44. cassis 4. cedere 45; 121. cetera 136. ceterum 64. circa 119. citra 119. ciuitas 5. clarescere 103. clementer 76. cludere 45. cohibere 46. collatio 5. colligere 90. color 5. commercium 107. commigrare 46. concentus 82. concilium 6. *concordanza del predicato verb.* 134. condicio 6. conditor 6. consentire 154. contactus 36. con-

temptor 7. continuare 47. copiae 98. corpus 7. cunctatio 8. cuneus 8.

D) dativo assoluto 141. *dativo attributivo* 140. *dativo coi verbi passivi* 143. demere fidem 109. disciplina 108. discrimen 9. diuersus 142. domus 113. donec 149. dum 147.

E) e, ex 120; 159. educatio 82. effusus 36. emergere 47. eoque 117. equester 28. erigere 48; 112. esse 48. esse moris *v.* moris. — et (-que) *in posiz. asindetica* 125. et (-que) *per* sed 127. et (-que) *esplicativa* 126. eualescere 91. euoluere 48. ex aequo 68. exceptio 9. excipere 49. excisus 37. excrescere 79. excursus 83. exercere 49. exigere 50. eximere 143. expedire 51. exprimere 51. exsoluere 110. extrahere 52. exundare 80.

F) faenus 112. fecundus 138. feralis 29. ferax 29; 145. ferox 161. figere 113. firmare 73. flexus 83. fluitans 34. foedare 53. fortuna 98.

G) genitivo 137. gens 10. glaesum 96. gyrus 11.

H) habitus 11; 107. hactenus 65. haud perinde 105. haurire 53. hodieque 76. homicidium 78. hostia 12.

I) impatiens 39; 138. imperare 54. impotentia 12. imputare 73. in 120. in commune 95. infamis 29. infectus 37. infernus 29. *infinito descrittivo* 152. ingenium 108. ingens 113; 146. inlacessitus 101. inscitia 12. insuper 69. intectus 102. intellectus 78. interuenire 143. intra 122. intumescere 71. inuicem 69. inuidere 160. ipse 157. iuxta 113; 123.

L) labans 35. laborare 54. lamentum 83. lasciuia 84. lenocinari 55. lentescere 55. libertas 113. liburna 13. ligatus 38. lineus 30. locare 55. loco *col gen.* 144. longe 105. lucrari 91.

M) manica 13. manu agere 106. marcens 35. meatus

72. merere 161. misceri 112. missilia 101. monstratus 38. moris esse 139.

N) nam 127. narratur *con l' infin.* 134. nauigatus 38. ne-quidem 127. nec (neque) 128. necare 111. nisi quod 128. nisi si 129. nodus 84. *nomi di popoli* 114. *nomi in* -tor 115. noscere 56. nox 111. nullus 116.

O) obliquare 56. obtendere 91. occurrere 92. opinio 14. origo: v. *le giunte ed emendazioni.*

P) pagus 111. *part. fut. attivo* 156. *part. pf. aoristico* 155. *part. pf. neutro* 162. passim 66. patescere 56. per 124; 159. periclitari 93. pernicitas 14. persuadere 154. piger 30. pignora 99. *plur. per il sing.* 114. populari 111. potentia 109. potus 85. praetexere 93. probare 57. profligare 108. promiscuus 31. promptus 102. propinquitas 15. propior 31 ; 113. prosequi 57. protinus 66. prouocare 74. prout 147. pubertas 85. publicatus 39. pudor 110.

Q) quaerere 154. quam 158. quamquam 150. quando 148. quantulus 32. quantum ad 107. -que (et) *esplicativa* 126. -que—non 126. quies 15. quo modo 158. quoque non 130.

R) raptus 86. rarescere 94. receptaculum 16. reconciliare 58. redire 58. referre 59. regnare 59. relinquere 122. remigium 110. repercussus 79. retro 67. reuerens 102. reuerentia 16. ridere 60. rigare 60. rixa 17. robur 107. rubor 17. ruina 18; 109.

S) saeculum 18. sagitta 86. sagum 19. sata 19. satisfactio 87. scrutari 60. scutum 20. secretum 20. sed et 130. sed quoque 131. sedes 87. separare 61. seponere 61. seueritas 108. similis 117. similitudo 20. simplex 32. sincerus 32. sinus 21. siue seu 160. *soggiuntivo nelle proposizioni relative* 151. *soggiuntivo*

potenziale 151. sonare 111. spargere 62. spatium 21; 112. squalor 22. strues 22. submittere 74. successio 22. suffugium 99. sumere 103. super 124. superesse 62. superstes 112; 139. superstitio 23.

T) tamquam 131. temperantia 23. tolerare 94. trahere 109. transfuga 24. transigere 104. tributum 24. tristitia 88. triumphare 63.

U) ualidus 33. uallare 95. uelut *col part.* 155. uicus 111. uilitas 24. uis 109. ulterior 34. ultro 68. uocare 104. uoluntarius 89. uotiuus 34. ut 132. ut qui 148. uterque 133.

Giunte ed emendazioni

Pag. 2, 24 annales qui *Jan* = a., q. *Mayhoff* — p. 4, 18 quadrigae, inde *J.* = q.; i. *M.*— p. 5, 16 conlationes, 22 conlatione *J.* = collat. *M.* — p. 8, 9 preti *J.* = pretii *M.* — p. 11, 1 nationes quae s. c. Pompeium f. *J.* = n., q. s. c. P., f. *M.* — p. 12, 27 *Aggiungi alla n. 3*: La sostituzione è stata confermata dal Mayhoff, vol V, p 166, 15 con l' autorità dei codd : 'impotentia' leggesi nell'ed. Gelen., Basil. 1554 — p. 13, 32 SIL. IT. *leggi* Cf. SIL. IT. — p 14, 14 *Aggiungi:* n.° 31.° bis. 'origo': *Germ.* 2, 12 'Tuistonem deum terra editum et filium Mannum originem gentis conditoresque'. *n. h.* VI 158 'et horum (*sc.* Rhadamaeorum) origo Rhadamanthus putatur': v. 6, 157. 7, 43. 15, 49. L'uso metonimico del sost. astratto 'origo', per indicare in concreto « progenitori, antenati », si osserva anche in Virgilio (*Aen.* XII 166) e Ovidio (*met.* I 79. XI 755): cf. Cic. *de r. p.* II 1, 3. Tac. *hist.* IV 55, 5. *ann.* IV 9, 8. — p. 16, 16 est ut *J.* = e., ut *M.* — p. 17, 1 exstingui *J.* = extingui *M.* — p. 19, 5 fuit suprema ultio *J.* = fuit ultio *M.* — p. 22, 4 uitis *J.* = uites *M.* — p. 24, 11 Q. p. attigere et *J.* = p Q. a., et *M.* — p. 27, 2 *Ommetti il n.* 151 — p. 29, 2 n.° 112 *leggi* 152 — p. 29, 17 aliquis sed *J.* = a., s. *M.* — p. 30, 16 piger qui *J.* = p, q. *M.* — p. 31, 3 stagnantis *J.* = stagnantes *M.* — p. 32, 3 Agrippa uir *J.* = A., u. *M.* — p. 46, 34 co mmigrarunt *leggi* commigrarunt — p. 72, 27 SIL. IT. *leggi* Cf. SIL. IT. — p. 75, 11 *Avverbi.* em. *Avverbi:* — p. 79, 21 *Verbi.* em. *Verbi:* — p. 79, 29 legges *em.* leggesi — p. 156, 15 *ueber.* em. *ueber* — p. 158, 25 *Zischfr.* em. *Ztschrf.* — p. 159, 30 *Sint.* em. *Synt.*

Lt 1.742.5
La "Germania" comparata con la "Nat
Widener Library 004465097
3 2044 085 235 307